



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Se verrò eletto taglierò i finanziamenti a quei Paesi che discriminano i gay...

Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle durante la campagna elettorale nel 2008

OGGI CON NOI... Tina Brown, Igiaba Scego, Dario Fo, Nicola Cacace, Fabrizio Gifuni, Vannino Chiti



LA TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO

Berlusconi anti-gay

«Meglio le belle ragazze
che gli omosessuali»
Poi minaccia la stampa
L'indignazione dilaga
in tutto il mondo

Premier disperato

Iniziano a scaricarlo anche
i suoi giornali
Bersani: il Paese ha già
staccato la spina, Fini
e gli altri battano un colpo

FILO ROSSO

**NON CADERE
NEL TRANELLO**

di Concita De Gregorio

→ ALLE PAGINE 2-13

Il giorno di Susanna Cgil si tinge di rosa

Oggi Camusso sarà eletta alla
guida del maggior sindacato
italiano: la prima donna in cento
anni → **ALLE PAGINE 14-15**



«Ultime ore per Sakineh» Dai rifugiati annuncio choc

L'allarme lanciato da una Ong.
Frattini: non ci risulta. Ue, appello
all'Iran → **ALLE PAGINE 28-29**

L'America ha votato: i repubblicani fanno già festa

I primi exit-poll confermano la
sconfitta di Obama prevista dai
sondaggi → **ALLE PAGINE 16-18**





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Non cadere nel tranello

È una tecnica nota, sempre la stessa. È quella - dopo averla fatta grossa - di gigioneggiare dondolando la testa con quell'aria albertosordi: sono un uomo normale sono uno di voi, sono schiavo delle donne che ci volete fare, non sono mica un santo, sono generoso con chi mi chiede, a volte troppo, se devo scegliere fra una donna e un uomo preferisco una donna, mi volete crocifiggere per questo? Gran sorriso, strizzata d'occhio televisiva al suo pubblico, quello che guarda dal tinello di casa mentre la moglie prepara cena in cucina, quello che non frequenta Belen Rodriguez nei privè dei localini di Milano ma la chiama lo stesso per nome perché la conosce dalla tv, la vede ogni settimana su Chi.

Non lasciamoci ingannare. Non cadiamo nel tranello del grottesco televoto del giorno: maschi italiani, rispondete, vi piacciono di più gli uomini o le donne? Come avete detto? Più forte! Ecco, lo vedete che mi date ragione?

No, questa volta no presidente. Non ride più nessuno, ha sentito? Anche nella sua platea di imprenditori di motociclette ridevano in tre. La battuta meglio puttaniere che frocio (perché questo ha detto, alla pancia del paese) la mettiamo insieme a quelle sui negri sugli ebrei sugli handicappati sulle racchie e gliele rimandiamo al mittente tutte insieme, ci faccia ridere i suoi nipoti quando saranno grandi, se crede. Gli italiani adulti, guardi cosa scrivono i suoi sostenitori nei suoi siti, ne hanno abba-

stanza. Il punto non è questo: non è se lei ami le donne o sia generoso. Il punto è che ha paralizzato l'Italia con le sue menzogne, con le sue ossessioni, con le sue prepotenze. Il punto - nel caso specifico - è che lei ha telefonato in questura per far rilasciare una minorenne indagata per prostituzione, una ragazzina che ha conosciuto l'Italia nelle sue tv, che si è tolta il velo per diventare una velina e poi una cubista, una bambina a cui lei ha proposto come "fortuna" un harem anziché una famiglia.

L'ennesima vittima di una cultura distorta, di una società debole perché privata di mezzi per assistere i deboli. È con questo che si rilassa la sera: con le vittime di un sistema che a chi non ha la forza di pretenderlo offre ben poche alternative. Non è stato abbastanza furbo, ha detto Bossi. Ecco, vede. Un altro sottotesto. L'Italia è dei furbi - persino la Lega si è adattata - è di quelli che non si fanno beccare. Gli altri, quelli che rispettano le regole, sono fessi.

Dopo Perla è arrivata Nadia, ieri. Cinquemila euro a volta, ha detto. Non è vero nemmeno che non ha mai pagato una donna, lo disse a Zapatero. "Cosa fai nella vita, cara?"

"Presidente non vede, faccio marchette". Verranno Giusy, Rebecca, Florinda, dopo. Chissà quante sono. La novità è che anche i suoi, adesso, prendono le distanze. Il fronte conservatore si è fatto freddo. Ha letto il Corriere, Libero, il Giornale, il Foglio? Da Galli della Loggia a Veneziani, da Belpietro alle due pagine di Ferrara sul 25 aprile. I suoi uomini, dietro le tende di broccato che la separano da chi lavora, si stanno preparando. Un successore, presto. Trovatene uno che salvi gli orfani politici e sbarri il passo alla sinistra, al governo tecnico. Questo sta accadendo, lo vede anche lei. A meno che della sua personale tragedia, la tragedia di un uomo ridicolo, non faccia ormai parte la cecità. Quella che si accompagna ai gesti folli, nella storia. Folli e solitari.

Oggi nel giornale

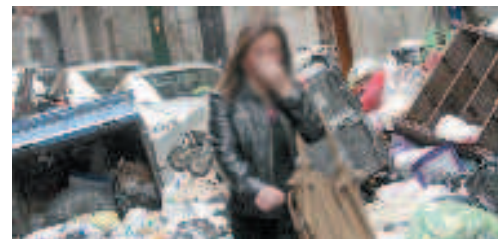
PAG. 34-35 ■ IL REPORTAGE

Avellino, la fabbrica modello dove la Fiat ha spento il motore



PAG. 22-23 ■ ITALIA

«Missione compiuta»: Bertolaso lascia Napoli coperta di rifiuti



PAG. 30 ■ MONDO

Grecia, allarme pacchi bomba Plico sospetto per Merkel



PAG. 24-25 ■ ITALIA

I veleni che minacciano Taranto

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

«Alitalia-Air France», bufera su Sabelli

PAG. 42 ■ CULTURE

Pio XII, scontro sulla fiction tv

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Frank Zappa, grande festa a Londra

PAG. 45 ■ SPORT

Milano, tutti pazzi per Mou che torna



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Amare le donne

Lidia Ravera

Meglio puttaneschi che gay? Discutiamone, signor Presidente. In che cosa, esattamente, un settantenne che sbava dietro una diciassettenne ballerina di lap dance sarebbe migliore di un settantenne che spasima dietro un ballerino di merengue? Il primo sarebbe normale e il secondo anormale? Il primo sarebbe morale e il secondo immorale?

Lei si vanta di amare le donne: pensa che questo la situi fra i padri nobili del patriarcato, mentre gli uomini che amano altri uomini segnalerebbero una decadenza della razza maschile? E poi, mi consenta: che cosa vuol dire amare le donne? Invitarle nei suoi palazzi, a gruppi di venti, vestirle con il tubino nero d'ordinanza, pretendere che ridano, guardarle ballare, o toccarle e poi pagare quelle che meritano? A differenza delle famigerate 10, poste tre scandali fa da Repubblica, queste sono domande teoriche. Magari stavolta le va di rispondere. ❖



Ruby

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La difesa di Berlusconi «fa acqua» da tutte le parti



Maltempo: allagamenti in tutta Italia. Concordi i meteorologi: è la difesa di Berlusconi che fa acqua da tutte le parti. Mentre gli italiani imprecano («Piove, governo nipote di Mubarak»), Berlusconi si confronta con Umberto Bossi per ridefinire la strategia del governo. «Silvio, il problema è che noi in campagna elettorale avevamo puntato tutto sulla sicurezza! Sulla sicurezza, perché il federalismo lo promettiamo da un milione di anni e non lo facciamo mai». «Giusto». «Ti ricordi che dicevamo viva le ronde e abbasso gli extracomunitari che vengono qui a rubare e a scoparsi le nostre donne?!». «Certo, uno slogan che ha fatto breccia nei cuori dei nostri

elettori». «Mi dici io ora come glielo spiego agli elettori che tu hai mentito ai poliziotti che avevano catturato una ladra negra?! E che li hai convinti a lasciarla andare solo perché era un'ospite dei tuoi festini?!». «In effetti, sulle prime, può sembrare una contraddizione». «Renzo era così confuso, mi ha detto: Papi, ma allora siamo noi che ci scopiamo le donne loro? E poi che ti è venuto in mente di telefonare in questura per chiedere ai poliziotti di rilasciare questa Ruby! Potevi telefonare a Maroni, no?». «Esagerato, non la volevo mica morta». «Vabbé, ma presentarla come la nipote di Mubarak! Renzo era così confuso! Mi ha detto: Papi, però basta con questi raccomandati stra-

nieri che vengono a rubare il lavoro ai raccomandati italiani». «Ha ragione anche lui». «Silvio, hai combinato un casino. Cosa cavolo gli dico io adesso agli elettori?». «Fammi pensare. Uhm, che ne dici di: 'Meglio una negra in bikini che una suora...' no, aspetta: 'Meglio trombare che essere trombati!' ...no, serve una cosa più forte, più identitaria... ecco, ce l'ho: 'Meglio guardare le belle donne che essere gay! Eh?». «Forte!». «Lo vedi che una via d'uscita si trova sempre? Me lo ha insegnato Ghedini». «Sei proprio un grande statista tu». Nel frattempo, nel carcere di Tabriz, Sakineh sarà giustiziata. Berlusconi: «Ehi, non lo so mica il prefisso dell'Iran». ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Viale del tramonto

Un premier da osteria

La frase scandalosa

«Se mi capita di guardare una bella ragazza... meglio essere appassionato di belle ragazze che essere gay»

Sui fatti

«Tutto si risolverà in una tempesta di carta: è stato un atto di solidarietà che mi sarei vergognato di non fare»

Sulla marocchina

«Ho un problemino, avrei da sistemare in uno di questi stand una certa Ruby...»



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi durante l'inaugurazione del salone del ciclo e motociclo ieri

→ **Raggelante finale di partita** di Berlusconi: «Meglio essere appassionati di belle ragazze che...»

→ **Alla Fiera di Milano** attacco fascista alla stampa: «Chiudere i giornali che pubblicano le telefonate»

Non ride più nessuno: «Meglio che essere gay»

Arrivato agli sgoccioli, il premier cerca di cavalcare lo scandalo con una battuta infelice che scatena la richiesta di dimissioni dall'opposizione, condanne dai finiani e imbarazzo nel Pdl. E si aggrappa a Bossi.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Lui, dice, è «fatto così da sempre». E «se qualche volta mi succede di guardare in faccia qualche bella ragazza... meglio essere appassionati di belle ragazze che gay». Ieri Silvio Berlusconi ha cercato malamente di cavalcare lo scandalo con un'affermazione omofoba e machista da italetta degli anni Venti, studiata ad arte per recuperare punti con il suo elettorato (almeno quello maschile) e per disto-

gliere l'attenzione dal caso di Ruby minorenni e dalle nuove indagini riguardo a presunti festini nelle sue ville con accesso facile alle escort.

Uno slogan, non una battuta, che ha scatenato la giusta ira nel mondo gay, la richiesta di dimissioni dall'opposizione, l'accusa di «machismo» dai finiani (Oliari di GayLib passa con Fli) e l'imbarazzo nel Pdl a partire da Mara Carfagna, ministra delle Pari Opportunità che difende il suo lavoro contro l'omofobia: «Per non oscurarlo sarebbe opportuno che ciascuno di noi si astenesse dal fare battute».

E Nichi Vendola ha inviato una video-lettera che ha intasato il suo sito: «Caro Berlusconi, il tuo teatro della virilità, l'avanspettacolo permanente, le tue barzellette non fanno ridere un paese stremato, impoverito, spaventato, precarizzato, ab-

bandonato»; una condanna per «l'abuso di potere, le menzogne, la richiesta di immunità, la tua ricattabilità»; Vendola fa notare al «Sultano d'Occidente» come avrebbe inferito «gratuita sofferenza» se «un tuo figlio, un tuo amico, un tuo ministro fosse un gay inconfessato». Meglio quindi «una tua uscita di scena all'insegna del decoro».

Come ogni anno Berlusconi ha partecipato all'inaugurazione del Salone del ciclo e motociclo alla Fiera di Milano-Rho. L'ambiente giusto, deve aver calcolato, per suscitare simpatia con la battutaccia contro gli omosessuali. Tenta di cavalcare il caso Ruby («ho un problemino, avrei da sistemare qualcuno in questi stand, una certa Ruby...») per poi prendersela ancora con la stampa che avrebbe montato «una tempesta di carta. Non leggete i giornali

perché vi imbrogliono», Da parte sua solo «solidarietà» a un'amica.

INTERCETTAZIONI: BAVAGLIO DI FERRO

Il premier intende «ripresentare» in Parlamento il ddl intercettazioni perché sarebbe «nel cuore degli italiani, lo dicono i sondaggi». Un bavaglio di ferro alla stampa basato su tre punti: «Chi pubblicherà il testo di intercettazioni dovrà subire un fermo del suo media da 3 a 30 giorni; chiusi i giornali, non più solo carcere e multe.

Forse spaventato da eventuali ascolti telefonici che potrebbero presto uscire fuori, Berlusconi annuncia la stretta tornando al progetto iniziale di escludere i reati di corruzione: l'uso delle intercettazioni dev'essere «limitato al terrorismo internazionale, alle organizzazioni criminali, alla pedofilia e agli omicidi»

Sulle intercettazioni

«Presenteremo un provvedimento riguardo al fermo dei media da 3 a 30 giorni per chi le pubblica»

La sua legge

«Le intercettazioni limitate al terrorismo internazionale, alle organizzazioni criminali, alla pedofilia e agli omicidi»

Non varranno da «prova»

«Le intercettazioni non potranno essere prodotte come prove né dalla accusa né dalla difesa».

L'illusione di eternità

«Dovete essere tranquilli, il governo ha la maggioranza e ha intenzione di arrivare fino alla fine della legislatura»

e «non potranno essere prodotte come prove né dall'accusa né dalla difesa».

Per condire qualche goccia di anticipazione del libro di Vespa: «La Rai è saldamente in mano alla sinistra», la maggior parte dei giornalisti «appartiene ai sindacati» ci sarebbe «la longa manus delle clientele politiche a favore di parenti, congiunti, amici e amici degli amici...». Meglio privatizzarla, sostiene il proprietario del network concorrente. Infine, il governo abbandona Napoli nella «monnezza»? La colpa «è della giunta di sinistra di Rosa Russo Iervolino».

VADO AVANTI: SE CADO SI VOTA

Tutti questi sono diversivi. Berlusconi sostiene che «il governo ha la

Nichi Vendola

«Caro Berlusconi, meglio un'uscita di scena all'insegna del decoro»

maggioranza e durerà l'intera legislatura», ma si aggrappa a Umberto Bossi, che ieri sera ha incontrato a Palazzo Grazioli con Calderoli e il figlio Renzo, la «trota». Stretto dall'ultimatum di Fli: domenica Fini potrebbe annunciare l'appoggio esterno al governo, il premier rinsalda l'asse con Bossi per scongiurare l'esecutivo tecnico: «Andiamo avanti, ma se cado si va al voto», è il verdetto, con l'obiettivo di far cadere su Fini la colpa del crollo. Sfumato il recupero dell'Udc di Casini che guarda semmai al centrosinistra. ♦

Il premier blindata l'asse con la Lega Il Pd teme «Badoglio»

A Palazzo Grazioli il vertice con Bossi: «Prepariamoci al voto» Sarebbe l'unico modo di evitare la crescente rivolta nel Pdl Attesi altri colpi da Fini. Letta: «Non vogliamo un 25 luglio»

Gli scenari

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

L'aria che tira nel Pdl è da fine del regno. Ministri, dirigenti di partito, parlamentari, rompono il silenzio solo per sussurrare il loro timore: «L'impressione è che sia questione di settimane». Ma cosa c'è dietro l'angolo?

La partita a scacchi è complicata. Con due mosse decisive in questa settimana: la direzione nazionale del Pdl giovedì a mezzogiorno e il congresso di Fli nel week end. In mezzo un braccio di ferro estenuante sulla deposizione di Maroni in Parlamento, slittata alla prossima settimana, tempo «lungo» che fa gioco al premier. E sugli umori dei singoli: dall'invocato «colpo d'ala» del premier dipenderanno le scelte di un pacchetto di deputati che hanno già le valige pronte per passare con i futuristi. I quali sembrano altrettanto pronti ad annunciare, da Perugia, l'appoggio esterno al governo. Un modo, se alle indiscrezioni seguiranno i fatti, per aprire una sorta di crisi (non formale, ma certo Berlusconi non apprezzerà la sottigliezza).

Perché il Cavaliere è in evidente affanno, ma gli altri attori politici sono riluttanti a tenere in mano il cerino: ne consegue una situazione di stallo pericolosa quanto perdurante. Ieri sera, rientrato a Roma, il premier ha blindato l'asse con la Lega: l'alleato con maggior fiuto e feeling ma anche il massimo competitor in caso di elezioni. Dietro le rassicurazioni (andiamo avanti, completeremo la legislatura, etc) il Cavaliere si sente già in campagna elettorale. «Se cadiamo le elezioni sarebbero l'epilogo più pulito - ragiona un ministro - E lui rivince. È quello che ha meno da perdere». L'ipotesi di una successione all'interno del partito, Alfano è l'ultimo nel toto-nomi dopo Letta e Tremonti, non pare molto cre-



Foto Ansa

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

La successione

Improbabile che Silvio ceda il passo ad Alfano Ma Bossi e Tremonti...

Il governissimo

Scenario pericoloso anche per Pd e Fli presi in contropiede

debile data la personalità del soggetto: «Nel lungo periodo Silvio pensa a un successore, ma che succeda in questa legislatura in caso di fine prematura... beh, mi faccio una risata».

Quello che in molti hanno già battezzato «lo scenario 25 luglio», quando a Mussolini seguì Badoglio, non convince i pidiellini ma inquietava i Democratici: il loro pressing su Fini per convincerlo a «staccare la spina» al governo non è ancora andato a buon fine, nonostante i quotidiani proclami bellicosi di Bocchino e Briguglio. Non a caso ieri Bersani ha di nuovo sollecitato Fini e dato la disponibilità del Pd ad un governo «di transizione» purché non si tratti della «continuazione del governo di centrodestra in altre forme». Anco-

ra più esplicito Enrico Letta in un'intervista alla *Stampa*: «Subito un governo di responsabilità nazionale, Fini passi dalle parole ai fatti ma non sia un semplice rimescolamento delle carte».

Perché in questo gioco di nervi, dove ognuno vorrebbe vedere le carte dell'altro prima di scoprire le proprie, il Pd ha i suoi affanni. In primis lo spettro del «rientro in riga» di Fini. Ma anche l'ipotesi governissimo ha le sue incognite: un «governo degli sconfitti»? «Passaggio necessario per uscire da questo pantano, cambiare la legge elettorale e andare al voto» minimizza Letta. Ma non è detto che gli elettori apprezzino. «È la classica situazione di elezioni anticipate in cui nessuno è leader del suo partito - ragiona un big berlusconiano - Con un esecutivo Monti, mezza Fli ritorna nei ranghi. Ma anche Bersani ci penserebbe due volte prima di farsi crocifiggere da Vendola all'esterno e Renzi all'interno. Loro gli direbbero: vai a sbattere da solo, noi puri non ti seguiamo. E al segretario del Pd, in fondo, chi glielo fa fare...».

Di certo, nonostante le battute più o meno riuscite, Berlusconi sa di essere alla sfida finale. Sente il cerchio stringersi: le rivelazioni di un'altra escort, le diverse Procure al lavoro, la freddezza di industriali e gerarchie cattoliche. Sul fronte politico la crescente aggressività dei finiani, il gelo dei centristi di Casini che hanno respinto ogni avance (e ieri Cesa è andato giù durissimo. «Siamo al delirio, si dimetta»). Non lo ha messo di umore migliore l'apocalittico titolo di apertura di *Libero* ieri: «Attenti, viene giù tutto». Nè le critiche di Marcello Veneziani sul *Giornale*: «È brutto che un presidente del consiglio frequenti una 17enne... forse ladruncola e prostituta entri nella sua corte e riceva da lui regali».

Nella riunione con Bossi, Calderoli, Reguzzoni, e il figlio del Senatur Renzo, il premier ha serrato le file. Chiamato gli alleati a prepararsi per il «dopo». Nella convinzione che a Perugia Fini alzerà il tiro, cercherà il colpo di teatro. Nel frattempo, sotto Palazzo Grazioli qualche centinaio di persone protestavano per la battuta contro i gay. Come Vendola che, ammettono da via dell'Umiltà, nei sondaggi ha «una presa enorme sul nostro elettorato». Forse ha ragione il solito Paolo Guzzanti: «Quale gaffe, è un preciso messaggio elettorale: meglio puttaniere che frocio». E forse ha ragione un sottosegretario di peso: «I sistemi saltano solo quando c'è un'alternativa». ♦

Bersani chiama Fini

«Si assuma le sue responsabilità
Il Paese va in rovina»

Il segretario del Pd al presidente della Camera: «È questione di ore, non di mesi. Altro che ribaltone: loro hanno fatto un colpo di Stato». La mozione di sfiducia? «Prima ascoltiamo Maroni»

Bersani lo ha già detto riservatamente a Fini: «Ora bisogna agire». Appello anche alla Lega e a chi nel Pdl «ha più senso di responsabilità». Il governo di transizione si deve occupare anche di fisco e occupazione.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Per difendersi Berlusconi incoraggia le idee più retrive, sollecita i peggiori istinti. Ormai è chiaro che vuole portarci ancora di più nella palude». Pier Luigi Bersani scuote la testa con aria preoccupata quando gli riferiscono delle esternazioni del premier alla Fiera di Milano. Il leader del Pd decide di convocare d'urgenza una conferenza stampa nella sede del partito. L'obiettivo è duplice: stigmatizzare le frasi del capo del governo ma anche lanciare un monito a chi, Gianfranco Fini in testa, pur volendo chiudere questa fase continua con i «tatticismi» evitando la rottura. «Il paese ha già staccato la spina al governo - è la convinzione di Bersani - e chi non se ne rende conto rimarrà fulminato».

Il segretario del Pd lo ha già detto riservatamente allo stesso presidente della Camera che «questo è il momento di assumersi delle responsabilità», perché il paese è allo sbando e la fase di stallo non potrà che peggiorare la situazione: «Non abbiamo davanti mesi o settimane ma giorni e ore». E se il pressing non dovesse portare al risultato sperato, non è escluso che il Pd, una volta ascoltato in Parlamento il ministro dell'Interno Roberto Maroni sul «caso-Ruby» e sulla telefonata del premier alla Questura di

Milano, presenti effettivamente una mozione di sfiducia. A chi glielo domanda oggi, Bersani risponde che in una fase delicata come questa «servono atti efficaci» e che «non è il momento per tattiche di bandiera». Ma dopo aver sentito Maroni - che secondo quanto racconta Anna Finocchiaro aveva dato la propria disponibilità a riferire al Senato già domani, ma poi è intervenuto il ministro per i Rapporti col Parlamento Elio Vito indicando come data migliore martedì della prossima settimana - il Pd potrebbe presentare la mozione di sfiducia.

La spina
«L'Italia l'ha staccata chi non se ne rende conto sarà fulminato»

cia, spiegano al Nazareno, anche per «stanare» Fini.

CAOS TOTALE

Bersani, parlando ai giornalisti arrivati alla sede del Pd, lancia il messaggio anche alla Lega e a chi nel Pdl «ha più senso di responsabilità», perché ormai è chiaro che Berlusconi «così come è nato nel discredito della politica intende morire nello stesso discredito della politica, proprio come Sansone che vuole morire con tutti i filistei». Dice il leader Pd: «La nostra preoccupazione è che la situazione complessiva venga sottovalutata, nel flusso cronachistico e anche un po' peccoreccio. C'è caos sotto il profilo politico, culturale, morale, economico e sociale. Siamo all'ingovernabilità, la donna sarebbe un dopolavoro del maschio, gli omosessuali sarebbero da disprezzare, con i minorenni si ragiona così, li salvo dalla polizia per salva-



Il leader del Partito Democratico Pier Luigi Bersani ieri nella sede nazionale del Pd

re me stesso, poi li metto su una strada. Basta dare un'occhiata ai giornali esteri, stiamo diventando lo zimbello del mondo». Insomma, la situazione è talmente degenerata e ancora più degenererà («tutte le idee più becere verranno chiamate a raccolta per difendere la casamatta, aspettiamo che dopo i gay attacchi gli zingari») che a questo punto «è ora di superare i tatticismi». E se ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per mandare a casa Berlusconi, «il Pd si mette a disposizione per una ragionevole riscossa». Che, fuor di metafora, significa tirare fuori dal cassetto la mozione di sfiducia per poi, se ci saranno i numeri sufficienti per archiviare il governo Berlusconi, arrivare a un esecutivo di transizione (c'è già l'ok di Udc

e Idv, mentre i finiani non hanno chiuso all'ipotesi) che nelle intenzioni di Bersani dovrà cambiare la legge elettorale, affrontare nei mesi necessari ad approvarne una nuova anche i temi della riforma fiscale e dell'occupazione giovanile, e poi portare il paese alle urne. «Chi dice che se cambia qualcosa in Parlamento si fa un golpe si mette fuori dalla nostra Costituzione», attacca Bersani. Esclude che il Pd possa appoggiare un nuovo esecutivo guidato da personalità vicine al premier (l'esempio che gli viene fatto è Maroni), ma dice: «Un diverso governo non sarebbe un tradimento o un ribaltone. È il centrodestra che deve dare conto del colpo di Stato commesso tradendo gli elettori e portando il paese alla deriva». ❖

Foto di Fabio Campana/Ansa

Chi stacca la spina?

L'ex An si sposta un po' «Appoggio esterno» E trova altri 4 pidiellini

Verso la prima Convention, Fli s'ingrossa con altri transfughi I falchi però vogliono accelerare: «Dividiamo i destini da quelli del premier. E con Tremonti e Bossi non facciamo governi»

La decisione ufficiale attesa per domenica, alla convention di Futuro e Libertà. Ma il viceministro Urso dà l'ultimatum: dalla direzione nazionale del Pdl, in programma domani, «ci aspettiamo che vengano segnali importanti».

SUSANNA TURCO
ROMA

Ufficialmente soltanto domenica, nella sua prima Convention che apre la fase costituente, Futuro e libertà, da ieri provvisto anche di un simbolo blu-verde con spicchio tricolore (e "Fini" in bella vista) assai meno futurista di quanto preannunciato, deciderà se restare nel governo o no. «Nulla è deciso a priori», spiegano apprestandosi a ufficializzare per oggi l'adesione di altri quattro parlamentari provenienti dal Pdl (Rossi, Musso, Bonciani e Toto). Si tratta tuttavia di pretattica, anche per vedere l'effetto che sortisce in casa Berlusconi: perché quella decisione, a parlare coi finiani, sembra già presa. E il punto oscuro, semmai, è per loro capire come muoversi dopo, per fare in modo che sia il Cavaliere a staccare la spina, preferibilmente non subito. «Quella dell'appoggio esterno è l'ipotesi minima», la più light, spiega una fonte di primo rango. Se la situazione dovesse aggravarsi, non sono escluse iniziative ancora più radicali. Allo stato l'orientamento dovrebbe essere quello di annunciare domenica l'appoggio esterno, chiedendo al governo di procedere in tempi brevi ad attuare almeno due dei cinque punti sui quali si è votata la fiducia a settembre. Una decisione che «prenderanno gli iscritti dopo aver ascoltato il loro leader», dice Carmelo Briguglio.

«Decideremo a seconda delle reazioni della platea», spiega pure Italo Bocchino. Ma praticamente è una foglia di fico, visto che risulta davvero difficile immaginare migliaia di persone (3500 adesioni, ha annunciato ieri Fli) che seguono fino a Perugia l'immaginario filo rosso disegnato da Fini quando alzò il dito contro Berlusconi in direzione nazionale, per poi chiedere a gran voce al loro leader che mantenga ferma una delle ambiguità maggiori dacché è nato Fli, vale a dire la permanenza al governo di quattro tra i

Italo Bocchino

«Se Berlusconi non è in grado di governare lo dica al Paese»

suoi parlamentari.

Proprio uno di loro, il viceministro Adolfo Urso, peraltro coordinatore dei comitati promotori di Fli, dà l'ultimatum: «Ci aspettiamo che dalla Direzione nazionale del Pdl, in programma giovedì, vengano segnali importanti. Sono tante le risposte che devono arrivare: quante sono le questioni che Fini stesso pose il 22 aprile. Ci auguriamo che arrivino prima della convention di Perugia, non possiamo aspettare oltre», avverte Urso. Come a dire che il cerino è nelle mani di Berlusconi e che la responsabilità di una crisi di governo - nel caso - sarà tutta sua. «Il governo deve governare», ribadisce Bocchino, «Se Berlusconi non è in condizioni di farlo, lo dica al Paese, ai suoi alleati e al Parlamento». Se lo è, è l'altra parte del ragionamento, avvii in pratica le riforme preannunciate e rilanci il governo



Italo Bocchino durante la presentazione della convention di Futuro e Libertà

sulla base del programma: un passaggio cui sostanzialmente credono poco pure le colombe, che si limitano a parlare di «auspici necessari».

Ancor meno ci crede un falco come Carmelo Briguglio che, dal sito di Generazione Italia, parla già del capitolo successivo: «Il tempo è scaduto e non possiamo condividere la responsabilità politica del governo Berlusconi-Tremonti-Bossi, con il quale abbiamo poco da condividere. Dobbiamo separare il nostro destino da quello del premier», dice. Necessità che sono in molti a sentire, in Futuro e libertà, e che nasce in sostanza dalla sensazione che quel credito di cui ora il neopartito gode potrebbe consumarsi rapidamente,

nel caso di eccessivo attendismo. Eppure, questa ambizione fa a cazzotti con un'organizzazione che ancora deve prendere seriamente avvio, e soprattutto con i soldi per affrontare questioncine come una campagna elettorale, che al momento non ci sono.

Così, per il momento, Fini attende di vedere che coniglio verrà fuori dal cappello di Berlusconi, per dare più forza alla tesi dei falchi oppure a quella delle colombe. Avendo già fatto, tuttavia, significativi passi avanti verso il primo dei due orientamenti: domenica, con la richiesta di un passo indietro, e sia prima che dopo con la valutazione concreta dell'ipotesi dell'appoggio esterno. ❖

La stampa estera**L'Italia fatta a pezzi nel mondo****El Mundo**

Il principale quotidiano della destra spagnola, nel riferire «l'ultima berlusconata», non manca di sottolineare che «l'Italia rimane uno dei paesi più machisti d'Europa».

Clarín

Il quotidiano argentino titola: «Berlusconi tenta una sortita mal riuscita al caso del "bunga bunga": meglio guardare le belle ragazze che essere gay». E così accresce lo scandalo.

Libération

Libération.fr ha titolato «Ancora una berlusconata», in francese *berlusconnerie*. In fondo all'articolo con la cronaca dell'intervento del premier ci sono i commenti dei lettori, da cui traspare lo sbigottimento generale.

→ **Le associazioni:** «Siamo nelle scuole contro l'omofobia. E poi il capo del governo ci deride»

→ **La fatica dei ragazzi omosessuali:** «Sempre sotto attacco. Un insulto anche alle famiglie»

«Così duro battere i pregiudizi Ci mancava proprio il premier»

L'Agedo: «Lavoriamo nelle scuole contro l'omofobia, con il supporto dei ministri Carfagna e Gelmini. Ma come facciamo, ora, a parlare ai ragazzi se lo stesso capo del governo ci delegittima e ci irride?»

DELIA VACCARELLO
ROMA

Parole che rovinano la vita. L'insulto ricorrente a scuola, in spiaggia, nei pub? «No, lui non può essere gay! Sai quante ragazze che ha!», «Ma non ti piacciono le ragazze? Sarai mica finocchio!». Sono frasi che isolano gay e lesbiche, testimonia Giacomo Guccinelli responsabile Rete Giovani Arcigay, che li fanno sentire out. Mostri. Che alimentano il rifiuto. Se a pronunciarle sono i vertici dello Stato quali ferite procurano? Che cosa succede nelle famiglie in cui ci sono un figlio o una figlia omosessuali? E nelle aule in cui gay e lesbiche sono derisi? «Il genitore che rifiuta il

figlio perché gay sbotta: allora sono nel giusto, visto che lo dice anche Berlusconi», dichiara Rita De Santis presidente Agedo (Associazione genitori e amici degli omosessuali) puntando il dito contro la frase pronunciata dal presidente del consiglio.

«A noi si rivolgono molti ragazzi che hanno problemi con i genitori - aggiunge De Santis -. Lavoriamo per il dialogo. Ma come si fa quando padri e madri dicono: l'ho sentito in tv, lo ha detto il tal ministro, gli etero sono meglio dei gay?». Il genitore che si irrigidisce cerca di forzare il figlio a "guarire", a diventare come quelli che "guardano le belle ragazze". Che cosa ottiene? «In classe c'è sempre il cretino che aggredisce, se non hai la fidanzata e se non guardi le ragazze in un certo modo, ti prendono di mira. Mio padre mi ha detto che devo cambiare, per un po' ci ho provato, una volta dinanzi ai compagni di scuola passa una tipa e io faccio un apprezzamento spinto. Ho retto due minuti poi di corsa in ba-

gno a vomitare», dice Riccardo. In classe, appunto. «Stiamo facendo un lavoro anti-violenza con il ministero delle Pari opportunità e con quello della Pubblica Istruzione - aggiunge Rita De Santis - ma come faccio ad entrare in una scuola e a legittimarmi come persona che sta facendo un progetto contro la violenza omofobica se il governo stesso mi contraddice?».

Essere etero o gay è la stessa cosa, non ci sono i migliori o i peggiori. L'omofobia invece vuole che "i migliori" siano i primi. «Oggi il ragazzo gay e la ragazza lesbica a scuola soffrono perché si sentono gli unici, perché in classe di omosessualità non si parla quasi mai o se ne parla male. Gli insegnanti non sono formati», continua Giacomo Guccinelli. «Noi portiamo avanti politiche con i gruppi giovanili di partito e con i giovani di Amnesty, spieghiamo cosa sono il pregiudizio omo e transfobico e il sessismo. Frasi come quelle pronunciate da Berlusconi ci fanno fare enormi passi indietro, ali-

mentano l'ignoranza diffusa. Spesso molti giovani non si accettano e ritorcono la violenza contro se stessi. Messaggi così rafforzano l'auto-punizione». E se fosse solo una frase per ridere? «Sembra quasi una battuta quella di Berlusconi, e proprio per questo può influenzare di più, i giovani possono assorbirla molto - dichiara Sara Cavallaro, psicologa che lavora nelle scuole veneziane in progetti di contrasto ai pregiudizi - I ragazzi sono molto colpiti quando vedono un bacio tra due maschi o tra due femmine, a volte sono pronti a viverlo con naturalezza, ma basta poco per comunicare loro la paura dei sentimenti. Dire "meglio guardare le belle ragazze che essere gay" è negare i sentimenti, negare il valore delle persone e delle relazioni, con l'effetto di isolare ancora di più gay e lesbiche dal resto della classe. I ragazzi omosessuali bersagliati dalle frasi anti-gay possono cedere: imitare gli altri e sentirsi male, vivere nel silenzio e non fidarsi più di nessuno. A volte lasciano la scuola». ❖

**Il banner su
www.unita.it
Scaricalo,
fotografati
e fallo girare**



Foto Ansa



Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle

Suddeutsche Zeitung

Il quotidiano bavarese di area progressista riporta il caso parlando di «Berlusconi e la sua retorica: il capo del governo italiano giustifica la sua cattiva condotta con frasi politicamente scorrette».

Daily Mail

Il giornale inglese: «L'ennesima spaccatura di Berlusconi che dice meglio la passione per le donne che essere gay: il premier italiano mette a faccia in giù l'opposizione sull'ultimo scandalo».

Collezionista di gaffe: la battuta sui gay fa infuriare Berlino

Dopo l'incidente Mubarak adesso l'imbarazzo con la Germania. A gennaio è fissato l'incontro fra Berlusconi e il ministro degli Esteri tedesco che quest'anno ha sposato il suo compagno

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Dopo l'Egitto, la Germania. Dopo la «nipote di Mubarak», un'altra gaffe del Cavaliere assatanato rischia di trasformarsi in un «caso» diplomatico. Se non ufficiale, di certo ufficioso. «Meglio guardare le ragazze che essere omosessuale»... L'uscita di Berlusconi fa il giro del mondo e conquista le prime pagine delle edizioni on-line dei maggiori quotidiani europei e di oltreoceano. Il signor B. queste parole dovrebbe tradurle in tedesco. Ma forse non c'è bisogno. Perché nella cancelleria tedesca queste parole sono già state tradotte. E hanno suscitato imbarazzo, sconcerto.

Gaffe internazionale Che i legami tra Angela Merkel e Silvio Berlusconi non fossero idilliaci è cosa risaputa. Il «Rubygate» li ha resi ancora più problematici... Ma al peggio non c'è mai fine. Perché il Cavaliere antigay non sa che al vertice Italia-Germania, previsto per il 12 gennaio 2011, dovrà stringere la mano e guardare negli occhi un gay dichiarato: il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle. La gaffe è clamorosa. Narrano le cronache: nel 2004 l'aveva presentato ufficialmente alla cancelliera Angela Merkel, nel 2009 alla segretaria di Stato Hillary Clinton. Ma il 18 settembre 2010, Westerwelle ha fatto un passo in più e ha «sposato» il suo compagno di una vita, l'imprenditore di Co-

lonia Michael Mronz. Una cerimonia intima, riservata solo ai parenti stretti e celebrata a Bonn dal sindaco Jürgen Nimptsch. A dare la notizia il quotidiano popolare *Bild*. In verità non si è trattato di un vero e proprio matrimonio dato che in Germania le coppie gay possono soltanto firmare un patto di «partenariato domestico» che dà loro più o meno gli stessi diritti delle coppie sposate. Guido e Michael si sono incontrati nel 2003 e da allora non si sono più lasciati. Nel 2004 il capo dell'Fdp aveva fatto «coming out» presentandosi al cinquantesimo compleanno di Angela Merkel insieme al suo compagno.

Non basta. Undici settembre 2008. Il futuro capo della diplomazia tedesca afferma: «Se verrò eletto taglierò i finanziamenti a quei Paesi che discriminano i gay...». Tra questi Paesi entra a pieno titolo l'Italia del Cavaliere assatanato. «Meglio guardare le ragazze che essere gay». Berlusconi lo dica al sindaco di Berlino Klaus Wowereit, dichiaratamente e orgogliosamente gay. «L'amore merita rispetto». Questa frase, scritta in tedesco in arabo e in turco, campeggiava sui manifesti che il 23 ottobre scorso Wowereit ha presentato ufficialmente. Si tratta di una campagna di affissioni preparata dall'associazione Lsvd per contrastare l'omofobia. Tre immagini rappresentano una coppia lesbica, una gay e una etero che si baciano: la scritta, invece, è sempre la stessa a indicare che l'amore è sempre uguale. In Germania, non per il signor B. ♦



TONI JOP

ROMA
blutarski@virgilio.it

Dai dai, conta su: vero che siamo alla fine dello show, vero che c'è odor di polveroso sipario? Vero che non gli riesce nemmeno più di far sorridere, che gli si è sbiancata la verve? Coraggio Dario: cosa c'è di più imbarazzante e gelido di una barzelletta, di una battuta pronunciata da chi mentre la mette in scena viene stritolato dalla vertigine dell'esposizione spettacolare? Sarà o no uno spettacolo per soli adulti, adulteri, insomma "musirotti" vac-

Realtà e finzione

«lo immagino nella mia commedia che attorno a lui ci sia una ragazzina, una furbacchiona che lo registra»

cinati? Ma prima di registrare la risposta a questo angoscioso interrogativo dei nostri giorni, conviene assistere al dolore del nostro Fo e accettarlo con la stessa tenerezza rivoluzionaria con cui lui accoglie il nostro bisogno di sapere.

Dario, perché non parli?

Sono nel bel mezzo di un dramma personale e mordo il freno. Sto lavorando a una cosa su Berlusconi. Mi baso sui fatti, i suoi, ma creo, articolo situazioni non ancora vere, insomma vorrei evitare di fare delle banali fotocopie del reale. Tutto bene. E invece, passo dopo passo, mi butta all'aria il lavoro perché, in due parole, mi copia senza avermi letto.

Aaahhh! Vuoi dire che in lui arte e vita si fondono perfettamente e sfugge a chi, come te, fa della creazione una attività raddomantica ma intellettuale. Messa così, sembra che tu ti stia scontrando con l'ideale concreto e vitale della beat generation...

Macché, è un guitto, ha la velocità del guitto. Io immagino nella mia commedia che gli stia attorno una ragazzina, una furbacchiona che lo rimprovera più o meno così: ma non ti preoccupi del fatto che io potrei aver registrato tutto, anzi te lo dimostro, ti faccio vedere e sentire quello che ho registrato e tu non te ne sei accorto, sei un ingenuo che corre troppi rischi. Ed ecco che nella realtà spunta tale e quale quella ragazzina con tutta la sua furbizia e scafata al punto da rimproverare al presidente del Consiglio la sua sprovvedutezza. Mi distrugge tutto il lavoro, questa è la verità.

Mettiamoci via il sospetto che stia



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Julianne Moore: «Frase arcaica, idiota, imbarazzante»

«Dire che è meglio essere appassionato di belle ragazze che essere gay è una battuta arcaica e infelice. È imbarazzante che si continui a parlare in questo modo degli omosessuali, è un atteggiamento che ritengo idiota.»

Così l'attrice Julianne Moore ha bollato le parole del Cavaliere durante la conferenza stampa sul suo film al Festival di Roma. «Dire che c'è qualcosa di male rispetto all'omosessualità è un commento infelice e imbarazzante.»

Intervista a Dario Fo

«È un guitto, ma la fine la decreterà il pubblico»

L'autore premio Nobel: «Sto lavorando a una cosa su Berlusconi, il guaio è che passo dopo passo con le sue uscite sta distruggendo il mio copione...»

uscendo dalle nebbie della creazione una nuova forma di teatro, più avanzata e più crudele. Ma vuoi rispondere agli angosciosi quesiti iniziali?

D'accordo, ma riponi l'ansia di uno spettacolo finito perché avrebbe bruciato verve e gag. Quest'ansia è dettata dal tuo sguardo, lo sguardo di uno spettatore che non ha mai scelto di assistere a questo show che non ha mai apprezzato. Il livello è infimo e posso concedere che ora sia anche più basso di mesi fa, ma chi decide se lo spettacolo è finito è il pubblico, il suo pubblico, quello che riempie il teatro e che ne ha decretato il successo fin qui. Ciò che tu trovi raggelante per quel pubblico è

Maramotti



soddisfacente. Dal punto di vista teatrale siamo di fronte a una macchietta che è sfuggita all'autore a cavallo di una spudoratezza forte e truffaldina. La stessa di un piazzista che inganna e scappa, in grado di rubare la credibilità di un funerale, di mettere in difficoltà il poliziotto che lo arresta.

Sarà colpa, questa volta, del tuo sguardo, ma rischia di uscirne un quadro shakespeariano...

Sì, ma si ferma di fronte all'assenza del contrappunto, alla mancanza totale della tragedia della confessione, quel passaggio che fa diventare nobile il banale miscelato da Shakespeare, che trasforma in un codice fondamentale il dubbio di Amleto mentre gli fa dire in sostanza: non riesco a reagire, sono un coglione.

Sei preparato, maestro. Ma questa storia del pubblico che non demorde mi allarma assai...

Non demorde finché non paga di tasca sua, finché non ci rimette i fondamentali: il lavoro, lo stipendio, le garanzie minime, allora quello show gli sembrerà intollerabile...

Allora ci siamo, ti informo che si nuota già in tantissimi nella cacca...

Tempo al tempo. Non solo il denaro

Il personaggio

«Siamo di fronte a una macchietta che è sfuggita all'autore a cavallo di una spudoratezza forte e truffaldina»

e le sue opportunità sono materia, anche le coscienze lo sono e questo pubblico è stato educato dal potere ad essere prono e consenziente. Non è facile che questa educazione entri in crisi. Prendi, per esempio, quelle molte "sciurette" che se lo godono da anni in teatro; mi fa paura che di fronte alle sue performance non manifestino un briciolo di disorientamento, sono sconvolto dalla accettazione tassativa di una banalità che non manifesta mai dico mai un grammo di poesia, una dote che in queste misure minime spetta davvero a tutti. Ma a lui no.

Bravo! Ma generoso: non è forse vero che in questo paese le riserve di poesia sono in secco? Lui rappresenta una nuova "civiltà" che non sa più che farsene della poesia, ha imparato a vivere senza...

A giudicare da quel che passa il teatro di cui sopra, sì. Tra la ragazzina che dimostra come fatica, lavoro, studio e generosità siano inutili re-taggi del passato, perché ciò che conta è una telefonata, a Bossi che consiglia il premier: "corrompi pure, santo cielo, ma parati il culo, che ci voleva a chiamare me?". ♦

«Chiuderemo i giornali» Il bavaglio del premier mette in allarme la Fnsi

L'ultima disperata minaccia contro i media: «Nessun giornalista deve poter svelare le frottole sulla nipote di Mubarak...»

Il Pd: «Udite udite...». L'Idv: «Meriterebbe l'impeachment»

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

Sapete che fine ha fatto quella legge?». «È finita su un binario morto». «Ecco, bene». Il sarcastico siparietto offerto dal presidente della Repubblica ai giornalisti al ritorno dalle vacanze è la sintesi che meglio racconta la parabola discendente della legge bavaglio, fino al de profundis pronunciato prima della pausa estiva dalla stessa maggioranza. E però, quando meno te lo aspetti, ecco che la legge bavaglio torna sulla bocca del premier, come una prova della sua esistenza in vita. «Il governo intende ripresentare al Parlamento una legge per regolamentare le intercettazioni», spiega un Silvio Berlusconi lunare: «Le intercettazioni non potranno essere prodotte come prove né dalla accusa né dalla difesa; chi pubblicherà il testo di intercettazioni dovrà subire un fermo del suo media da 3 a 30 giorni; l'utilizzo di questo strumento dovrà essere limitato al terrorismo internazionale, alle organizzazioni criminali, alla pedofilia e agli omicidi».

Il tema «è nel cuore degli italiani, abbiamo dei sondaggi che lo dicono», assicura. In realtà, parlare di una nuova legge bavaglio, già affossata due volte, quando non si sa nemmeno più se ci sarà un governo è come tentare di rianimare un cadavere. Il nuovo editto è la smorfia del comando che Berlusconi accenna, quasi fosse allo specchio, per dimostrare ancora a se stesso e al mondo che è ancora lui il Capo. Fosse per lui, i giornali che lo attaccano avrebbero chiuso da un pezzo: «Non leggeteli, perché vi imbrogliono». Come se bastasse invocare l'ignoranza come antidoto al Rubygate.

«Berlusconi ha il bisogno sempre più accentuato di imbavagliare l'informazione: nessun giornalista deve poter svelare le frottole sulla

«nipote di Mubarak»», replica il presidente della Federazione nazionale della Stampa Roberto Natale. Certo, la tentazione di rispondere con il sarcasmo è tanta. E però le minacce del presidente del Consiglio - avverte Natale - vanno «prese sul serio»: tanto più se si andrà al voto anticipato, «il sistema della comunicazione potrebbe essere oggetto di forzature fin qui non sperimentate».

«Trenta giorni di fermo dovrebbero darli a chi insulta la Costituzione,

sperando che poi nessuno chiami in questura per farlo rilasciare...», ribatte il portavoce di Articolo 21 Beppe Giulietti. «Ormai Berlusconi è un disco rotto. Anche quando torna a minacciare sanzioni contro i giornali è fuori tema, luogo e tempo», osserva il segretario generale della Fnsi, Franco Siddi. «Il presidente del Consiglio, ormai alla frutta, tira un po' di palle di neve contro i giornali e contro la libertà d'informazione», suggerisce il Pd Vincenzo Vita.

«Berlusconi è arrivato alla fine della sua parabola politica» anche se «vuole sembrare forte e baldanzoso» e «udite udite ritorna anche sulla vicenda delle intercettazioni», attacca non senza ironia la capogruppo del Pd al senato Anna Finocchiaro. «Meriterebbe l'impeachment - insiste l'Idv De Magistris -, per questo vuole imporre il silenzio mediatico impedendo la pubblicazione delle intercettazioni che lo coinvolgono». «Ogni nuova esternazione di Berlusconi - ripete il vice capogruppo del Pd Luigi Zanda - rende sempre più evidente la necessità delle sue dimissioni». ♦

Dare risposte alle famiglie Una politica oltre gli slogan

ore 14.00 Introduce e coordina
sen. TIZIANO TREU Pres. Forum PD politiche per la famiglia

ore 14.20 **Le famiglie in Italia: conoscerle per sostenerle**
prof. ALESSANDRO ROSINA

ore 14.40 **Dalla parte delle famiglie: gli impegni del PD**
CECILIA CARMASSI Resp. Pol. per la Famiglia Segreteria Nazionale PD
on. GIUSEPPE FIORONI Coord. Area Welfare PD

Ore 15.00 **PD una politica familiare**
Un fisco a misura di famiglia - S. FASSINA
I servizi con le famiglie e per le famiglie - on. L. TURCO
Famiglie e lavoro - on. L. BOBBA
Infanzia e adolescenza - sen. A. SERAFINI

Ore 16.00 **Dibattito**
interventi programmati: Regioni, EELL,
Forum associazioni familiari, CNCA per cartello i Diritti alzano la voce,
Forum Terzo Settore

Ore 17,30 **Conclusioni**
PIER LUIGI BERSANI

**Roma, giovedì 4 novembre 2010,
Sala delle Colonne, via Poli**



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it/famiglia

→ **I verbali da Palermo** finiranno a Milano. La escort Macrì racconta le sue serate con i potenti
→ **Fede faceva da tramite** (e smentisce). Il ministro si arrabbia: «È tutto falso». Nelle feste girava coca

Le marchette di Nadia: «5mila euro dal premier 300 da Brunetta»

«E lei, signorina, cosa fa nella vita?» «Cosa vuole che faccia, Presidente, le marchette!». Dialogo tra Silvio Berlusconi e Nadia Macrì, l'ultima escort che ha messo nei guai il premier. I magistrati palermitani indagano.

NICOLA BIONDO
politica@unita.it

Si chiama Nadia Macrì, ha trentadue anni e fa la escort. Ai magistrati di Palermo ha raccontato i suoi incontri con Silvio Berlusconi: cinquemila euro a prestazione. Compare anche la droga nei festini del Presidente del Consiglio. Le carte dell'inchiesta andranno a Milano

«E lei, signorina, cosa fa nella vita? Cosa vuole che faccia, Presidente, le marchette!». Esattamente così sarebbe iniziata la liason tra Silvio Berlusconi e Nadia Macrì, una ragazza emiliana di 32 anni di professione escort. A raccontarlo è stata lei stessa pochi giorni fa ai magistrati di Palermo, Geri Ferrara e Marcello Viola. Un verbale minuzioso in cui la Macrì si dilunga sui festini, a base di sesso a pagamento e droga, nelle lussuose dimore del Presidente del Consiglio. Dichiarazioni da riscontrare ma che combaciano perfettamente con quelle di altre donne abituali frequentatrici del giro delle feste del capo del governo. Uguali i tramite che hanno permesso l'incontro, Lele Mora e Emilio Fede. Racconto che secondo il capo della Procura di Palermo Francesco Messineo verrà inviato ai colleghi milanesi che indagano su un giro di prostituzione extralusso, nel quale è coinvolta Ruby.

CINQUEMILA EURO A PRESTAZIONE
Tre sarebbero stati gli incontri tra

Berlusconi e la Macrì, avvenuti tra Milano e la Sardegna nel corso di alcune feste tra il 2009 e il 2010. Il primo interlocutorio, iniziato come abbiamo detto. Gli altri conclusi con il passaggio di una busta al cui interno ci sarebbero stati 5000 euro. È questo uno dei passaggi più esplosivi del racconto della testimone. Alla corte di Berlusconi – sostiene la Macrì – è arrivata tramite l'agente Lele Mora, il direttore del Tg4 Emilio Fede e un esponente del Pdl emiliano. La escort ricorda di essere stata contattata telefonicamente dal premier in persona e che gli incontri con relativo passaggio di denaro avvennero a Milano e a Villa Certosa in Sardegna. A fare da contorno, dei veri e propri festini con la partecipazione di politici, avvocati, notai e giornalisti. Che però evolvevano in un dopo cena molto privé: Berlusconi rimaneva solo con un gruppo di ragazze. Una ventina – dice la Macrì ai magistrati. La escort ha un ricordo nitido dell'incontro in Sardegna e mette a fuoco un particolare: in quella festa a Villa Certosa gli ospiti usavano droga: hashish e marijuana. La Macrì aggiunge che le ragazze invitate avrebbero trovato la droga sul comodino, nelle camere di villa Certosa.

VERBALE VERSO MILANO

Servono riscontri testimoniali al racconto della escort, dicono gli investigatori. Ma intanto il verbale della Macrì sta per finire sul tavolo dei magistrati milanesi. «Stiamo mandando tutti gli atti istruttori relativi ai presunti festini a base di sesso e droga alla procura di Milano che è competente a indagare sul caso». Lo ha detto il capo della procura palermitana Francesco Messineo al termine di un vertice con i Pm Viola e Ferrara e il procuratore aggiunto Teresa Principato. «I party a lu-



Una foto di Nadia Macrì pubblicata sul sito "Giornalettismo"

ci rosse sembra siano avvenuti a Milano: da qui la competenza dei colleghi» afferma Messineo. Che però sulla questione della droga predica cautela: «Parlando in termini assolutamente generali – dice il Procuratore – bisogna distinguere l'aspetto relativo alla cessione di droga legata all'uso personale, che potrebbe non costituire reato, da quello che attiene al reclutamento di prostitute. In questo caso saremmo di fronte al reato di favoreggiamento della prostituzione». Il nome di Nadia Macrì è venuto fuori in seguito ad un'indagine antidroga che ha coinvolto, tra gli altri, Perla Genovesi, ex-assistente parlamentare di un senatore Pdl. È stata la Genovesi a fare il nome dell'amica escort dalla quale aveva ricevuto le confidenze sugli incontri avuti con il Presidente del Con-

siglio ma anche con altri politici. Una versione, quella della Genovesi, confermata in toto dalla Macrì.

La escort ha raccontato di aver conosciuto, tramite la Genovesi, anche il ministro Renato Brunetta e di aver avuto con lui un incontro di carattere sessuale mediato da un pagamento: 300 euro, vestiti e gioielli. In serata arrivano le smentite, quella di Brunetta e di Fede. Per il ministro, «la verità è solo una. Questa persona mi è stata presentata quattro anni fa nel corso di un convegno. In lacrime mi espose le sue serie difficoltà personali e familiari. La conoscenza si è esaurita in quell'unica occasione». Per il direttore del Tg4 è un tentativo di estorsione: «Io non ho mai presentato a Berlusconi nessuna né gratis né a pagamento, questo è un gioco pericoloso». ❖

Ruby parla: da Silvio 7 mila euro Maroni tace: al Senato fra 7 giorni

Mentre Bruti Liberati accerta che la dinamica di identificazione, fotosegnalamento e affidamento della minorena «è stata regolare», il ministro rimanda - complice Vito - l'audizione alle Camere E la ragazza marocchina va a ruota libera: «Nelle feste Berlusconi prendeva in giro Bersani»

La giornata

GIUSEPPE VESPO

MILANO
politica@unita.it

Intanto Ruby imperterrita continua a parlare di sé e del presidente Berlusconi. Lo fa attraverso i social network come Facebook ma anche rilasciando interviste. Ruby Rubacuori racconta di aver parlato col premier una volta uscita dalla Questura, della nottata ad Arcore, che visse «quando ero incinta», e «della colpa di Silvio: fare entrare in casa sua gente che non conosce. Lui è un'istituzione, dovrebbe comportarsi di conseguenza. Casini come Noemi e la D'Addario - dice la giovane - se li è cercati», perché non può pretendere discrezione da gente sconosciuta». Poi le canzoni che Berlusconi le ha dedicato, i complimenti alla belle gambe che ha, «i sette mila euro nella busta», e le barzellette del presidente del Consiglio sui politici di sinistra come quelle dedicate a Bersani.

Mentre la giovane maghrebina ricorda e fa sapere, continuano le indagini della procura di Milano e il putiferio mediatico che ne consegue. Ieri il procuratore Edomondo Bruti Liberati ha chiuso la diatriba nata tra la procura dei Minori e la Questura sul rilascio, la notte del 27 maggio, della giovane marocchina all'ex igienista dentale del premier Nicole Minetti: la fase conclusiva delle operazioni d'identificazione, fotosegnalamento e affidamento di Ruby alla consigliera Pdl - ha detto Bruti Liberati - è stata «eseguita correttamente e non sono previsti ulteriori accertamenti sul punto». La vicenda contava fino all'altro giorno due versioni contrapposte: quella del pm Annamaria Fiorillo, che avrebbe disposto che la maghrebina fosse affidata a una comunità d'accoglienza o, in alternativa, rimanesse in Questura e quella dei funzionari di polizia di via Fatebenefratelli, che avrebbero rilasciato la ragazza all'esponente del Pdl, dopo averla identificata e dopo averlo riferito alla stessa Fiorillo. Il magistrato dei Mino-

ri, diversamente da quanto si pensava, non verrà chiamato a raccontare alla Procura cosa accadde quella notte. Mentre nei giorni scorsi sono stati sentiti dal capo della Dda Ilda Boccassini e dal sostituto Antonio Sangermano il capo di gabinetto della Questura, Pietro Ostuni, l'ispettore Giorgio Iafrate, l'ex questore di Milano Vincenzo Indolfi e altri due funzionari.

Incalzato dall'opposizione, che lo

Ruby Rubacuori

«Guai come Noemi, il premier se li è cercati Troppe oche in casa»

voleva subito in aula, il ministro Maroni riferirà in Senato la settimana prossima, forse martedì, di quanto è accaduto la notte del 27 maggio. Anche perché, se la procura milanese ha messo una pietra sopra il giallo sull'affidamento di Ruby, rimane da sciogliere il nodo delle pressioni esercitate al telefono dal presidente del Consiglio sul capo di gabinetto della Questura. Il riferimento è alle due famose

LA POLEMICA

Spataro: «Nella vicenda dei festini ancora molte cose da accertare»

L'INCHIESTA — «A me pare che questa vicenda sia ancora oggetto di accertamenti». Così il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, ha risposto a chi gli chiedeva un commento alle dichiarazioni del procuratore capo, Edomondo Bruti Liberati, sul caso Ruby. Dopo aver premesso di non occuparsi direttamente dell'inchiesta e di non poterne quindi parlare in modo specifico, Spataro ha precisato che, nelle sue dichiarazioni, Bruti Liberati «ha fatto riferimento a una fase ben precisa rispetto alla quale ha formulato un giudizio». Si tratta della parte di indagini che riguarda la procedura di identificazione, fotosegnalamento e affidamento di Karima El Mahroug.

telefonate partite dal cellulare del caposcorta del premier, con le quali la Questura sarebbe stata avvertita della parentela dell'egiziana Ruby con il presidente egiziano Mubarak e quindi della necessità di non portare la ragazza in comunità ma di affidarla alla consigliera Minetti, che si era offerta di prenderla con sé, salvo poi rispedirla a casa della coinquilina brasiliana di Ruby.

Resta poi da accertare quello che avvenne dopo che Ruby uscì dalla Questura insieme alla consigliera Pdl e alla brasiliana Michelle e ciò che accadde prima di quel 27 maggio. La

ragazza finì in mano ai funzionari di polizia per aver fornito la sua vera identità, pur essendo senza documenti, agli agenti chiamati da una giovane che accusava la maghrebina di furto. Su questo episodio indaga il pm dei Minori, Carlo Cascone. Ma il nome di Ruby compariva già nella denuncia per scomparsa fatta da uno degli operatori della casa famiglia di Letojanni, Messina, dove la giovane viveva e dove vive la sua famiglia. E di Karima El Mahroug - il suo vero nome - a quanto si è appreso si parla anche in un'indagine del 2009 su un giro di escort di lusso nel capoluogo lombardo. Si tratterebbe però di un'inchiesta diversa da quella in cui sarebbero coinvolti Lele Mora e Nicole Minetti per favoreggiamento della prostituzione. Quest'ultima sarebbe nata infatti dopo le dichiarazioni rese da Ruby ai magistrati Pietro Forno e Antonio Sangermano. E in quest'ambito andrebbe collocato il sequestro di vestiti, carte foro e appunti, che la polizia ha eseguito nella casa famiglia di Sant'Ilario che ha ospitato la ragazza...❖

Il Centro Studi del Partito Democratico

promuove la presentazione del libro

Il midollo del leone. Riflessioni sulla crisi della politica.

di Alfredo Reichlin

Ne discutono con l'autore:

**Pier Luigi Bersani
Miguel Gotor
Franco Marini**

Presiede

Chiara Geloni

Roma, mercoledì 3 novembre, ore 17

Sala delle conferenze

Camera dei Deputati, via del Pozzetto 158

Il dossier

BRUNO UGOLINI

ROMA



Non è più il tempo di «Riso amaro», quando le mondine alla Silvana Mangano cantavano «Sebben che siamo donne, paura non abbiamo». Non è nemmeno più il tempo di Giuseppe Di Vittorio, quando al teatro Apollo di Firenze (gennaio 1954) concludeva la prima «Conferenza nazionale della donna lavoratrice» prendendosela con quanti accusavano le donne di andare a lavorare solo per poter comprare «calze e rossetto». Esclamava il segretario della Cgil: «Noi vogliamo conquistare per tutte le donne del popolo anche le calze di seta!» Non è nemmeno il tempo in cui (sempre anni '50) un intellettuale d'avanguardia come Gianni Toti, direttore del «Lavoro», settimanale della Cgil, litigava con la redattrice Lietta Tornabuoni che detestava la tendenza a mettere «donnine» in copertina. Tutto è cambiato rispetto ad allora. Non c'è più la calata in massa delle mondine nelle risaie. Mentre le lavoratrici che producono proprio anche le calze, come le operaie dell'Omsa, si vedono portare via il lavoro ricollocato in Serbia. E si è allargata enormemente la platea delle donne lavoratrici. Una platea che ha combattuto strenuamente anche per avere una rappresentanza adeguata.

Così ora in Cgil sulla sedia occupata da Di Vittorio va a sedersi proprio una donna, Susanna Camusso. Epilogo di una lunga mar-

Protagoniste

Solo nell'80, a 74 anni dalla nascita, la prima donna in segreteria

cia nel cuore di un'organizzazione che pure è considerata un tempio del conservatorismo.

Certo all'inizio, nei gruppi dirigenti del principale sindacato italiano, c'erano solo maschi. Dalla data di nascita (1906) sono trascorsi oltre 70 anni prima che una donna, Donatella Turtura, fosse chiamata da Luciano Lama a far parte della segreteria confederale. Un salto di qualità che aveva però visto altre donne conquistare un primato nelle categorie. Così Teresa Noce segretaria dei tessili nel 1947. Un'industria prettamente femminile ma

Dopo una marcia lunga cento anni la Cgil si tinge di rosa

Le donne sono il 50% degli iscritti, il 46% nei lavoratori attivi. Hanno circa la metà dei delegati nelle assemblee e nei comitati direttivi. Sono a capo di importanti strutture. E oggi, con l'elezione al vertice di Susanna Camusso, cade l'ultimo tabù

Foto Ansa



L'abbraccio tra il segretario uscente, Guglielmo Epifani, e Susanna Camusso da oggi leader Cgil

Il voto

Oggi il comitato direttivo elegge la nuova leader

Passaggio di testimone oggi in Cgil, la guida del primo sindacato passa da Guglielmo Epifani che ha tenuto le redini per otto anni, a Susanna Camusso. Sarà il comitato direttivo, riunito in mattinata, a votare a scrutinio segreto per l'elezione del nuovo leader indicato dal comitato dei saggi dopo le consultazioni avviate già da fine settembre. L'elezione di Susanna Camusso appare scontata anche se sarà interessante vedere il risultato della votazione e, in particolare, capire quale sarà l'atteggiamento della minoranza della Cgil. Forte della maggioranza che ha nel direttivo la linea riformista, in ogni caso la Camusso sarà eletta e per darle il benvenuto, così come per salutare Epifani, la Cgil ha organizzato per domani una grande festa con più di mille invitati.

dove i primi segretari erano stati (1945) tre uomini. Altre donne importanti, sempre nei tessili, erano state Lina Fibbi e Nella Marcellino (chiamata poi a dirigere gli alimentaristi).

Oggi le donne in Cgil sono circa il 50% degli iscritti, il 46% nei lavoratori attivi. Hanno circa la metà dei delegati nelle assemblee e nei comitati direttivi. Sono alla guida di numerose Camere del lavoro e strutture regionali nonché di categorie e organismi nazionali (pensionati con Carla Cantone, funzione pubblica con

Ascesa difficile

Una presenza femminile forte ma «invisibile». Si declinava al maschile

Rossana Dettori, agroindustria con Stefania Crogi, lavoro atipico e precario con Filomena Trizio, l'Inca con Morena Piccinini). Dopo l'esperienza dei coordinamenti femminili (e prima delle commissioni femminili e dell'ufficio lavoratrici) sono state adottate le cosiddette quote. Prima nella funzione pubblica come ha ricordato Valeria Fedeli, poi nel 1986, sotto, l'egida del segretario generale Antonio Pizzinato, con il 20% dei posti assegnati in comitati direttivi e segreterie. Ed ecco il balzo nella segreteria confederale diretta da Bruno Trentin nel 1990 di tre esponenti del mondo femminile: Maria Chiara Bisogni, Anna Carli, Fiorella Farinelli. Con Sergio Cofferati il raddoppio con sei donne: Carla Cantone, Titti Di Salvo, Nicoletta Rocchi, Marigrazia Maulucci,

Morena Piccinini, Paola Agnello. Ora, l'ascesa di Susanna Camusso. Siamo alla scalata finale.

E' possibile ritrovare nel tempo l'impronta continua del movimento sindacale femminile e delle sue protagoniste. Alcune delle quali poco conosciute come Argentina Altobelli (tra i fondatori della Federazione nazionale dei lavoratori della terra), l'operaia Abele Bei (sindacato tabacchine), la maestra Clementina Galigaris, la sarta Rina Picolato.

Le donne c'erano «ma invisibili» ha scritto Maria Luisa Righi (un saggio nei volumi «Mondi femminili in cento anni di sindacato», Ediesse). L'opinione pubblica sentiva parlare o leggeva di «una massa indistinta di lavoratori, classe operaia, uniforme e asessuata». Solo attraverso le fotografie si vedranno «tante ragazze, le gonne corte e i capelli curati, sorridenti e festanti per le vittorie conseguite».

Generazioni e generazioni di lavoratrici e dirigenti promotrici di battaglie sindacali per il diritto al lavoro delle donne, per la tutela della maternità, per la tutela dell'infanzia, per la parità salariale tra donne e uomini a parità di mansione e di lavoro. Alcune le ho conosciute personalmente come la Donatella Turtura incontrata a Genova nel 1987 mentre affrontava senza tremori un'assemblea infuocata dei «camalli» di Paride Batinini molto polemici con la Cgil. O Nella Marcellino che mi ha fatto leggere in anteprima un suo libro di memorie («Le tre vite di Nella», a cura di Maria Luisa Righi, edizioni Sipiel) dove racconta gli scioperi del '43 e la conquista del diritto d'assemblea nelle fabbriche alimentari nel 1968. Un ruolo decisivo di queste donne anche per leggi come quella sul divorzio nel 1970, sulla tutela delle lavoratrici madri e per gli asili nido nel 1971, sulla riforma del diritto di famiglia nel 1975 e sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza nel 1978. I benefici anni 70.

Una presenza determinante. Eppure oggi, come ha avuto modo di annotare proprio Susanna Camusso per molti il metro è ancora quello per cui una donna è brava «se ha le palle». Ovverosia se assomiglia al maschio. Speriamo che oggi non si aspettino solo uno sforzo maschile, quanti guardano con malizie e sospetti alle scelte della nuova Cgil del dopo Epifani. Sarebbe auspicabile invece, una strategia all'altezza dei tempi, in un paese quasi allo sfascio, senza governo e senza politica, e quindi spesso addirittura senza interlocutori contro cui scioperare. Magari avendo sott'occhio un altro verso di quell'antica canzone delle mondine: «E la libertà non viene, perché non c'è l'unione». ❖

Conti e politica: le scadenze d'autunno su fisco e manovra e il rischio instabilità

Oggi il voto in commissione sugli emendamenti alla legge di stabilità. Le proposte Pd su Università, famiglia, ricerca e sociale. I finiani: subito i fondi alla Gelmini. Standard&Poor's conferma il rating, ma con riserva.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un tavolo aperto sul fisco, la legge di Stabilità (la ex Finanziaria) all'esame della Camera, un decreto sviluppo solo annunciato sui mass media, e importanti appuntamenti in Europa, dove i conti saranno messi sotto la lente per affrontare l'emergenza debito prodotto dalla crisi. È uno scenario fitto di incognite quello in cui Susanna Camusso prende le redini della Cgil. Incognite economiche, ma soprattutto

L'appuntamento

Il 12 novembre primo summit a Bruxelles sulle regole di bilancio

Blindatura

Il governo punta a una manovra blindata senza modifiche parlamentari

to politiche. A dirlo, ieri anche l'agenzia di rating Standard & Poor's, che ha confermato il rating ai conti italiani (A+), segnalando però rischi da instabilità politica. Ogni passaggio dell'agenda d'autunno è un tassello decisivo per l'uscita del Paese dalla crisi.

FINANZIARIA

Il più ravvicinato riguarda la legge di Stabilità, su cui oggi inizia il voto in Commissione. Il governo punta a un iter blindato e senza intoppi. Ma niente assicura che sarà così. I finiani hanno già presentato una manciata di emendamenti (primo firmatario Italo Bocchino) e sono intenzionati a sostenerli fino in fondo. Soltanto uno (sulla cedolare secca sugli affitti) è ri-

masto incagliato nella rete dell'ammissibilità. In tutto sono stati cassate 169 proposte: ne restano sul tavolo circa 350. Molti i fronti su cui le micce potrebbero esplodere. Sia Fli, sia il Pd presentano proposte per l'Università: se vi fosse una convergenza il governo potrebbe facilmente andare sotto. Sorprendentemente in parallelo vanno i commenti di alcuni esponenti delle due forse. «Non ci stiamo ad aspettare un decreto annunciato alla stampa - dichiara Pierpaolo Baretta, capogruppo Pd in commissione Bilancio - Vogliamo sapere in anticipo cosa contiene il decreto. E anche cosa si andrà a dire in Europa al prossimo appuntamento sul Piano nazionale di riforma». «Non ci stiamo a inserire i soldi per l'Università nel decreto - dichiara sull'altro fronte Fabio Granata (Fli) - se si aspetta il decreto la riforma non si farà più nel 2011».

Insomma, Giulio Tremonti è avvertito: il gioco a nascondino potrebbe terminare presto. Già ieri il suo ministero ha dovuto rassicurare la stampa: sulle scuole paritarie ci saranno finanziamenti ad hoc. Il ministro non ha gradito le critiche dell'Avvenire, soprattutto perché ormai da tempo Tremonti punta ad accreditarsi come referente degli ambienti cattolici. Ma visto che i fondi tagliati sono sostanzialmente tutti. Sarà difficile reggere l'onda d'urto, anche se ieri Tremonti ha incassato un buon dato sul fabbisogno, migliorato di tre miliardi nel mese di ottobre e di circa 10 nei primi 10 mesi.

«Il ministro deve dare delle risposte - aggiunge Baretta - I nostri emendamenti prefigurano una manovra di circa 3-4 miliardi. Voglio vedere se la maggioranza si oppone, dopo che il governo ha annunciato un decreto da 6-7 miliardi». Quattro le materie qualificanti: il fisco per le famiglie, il patto di stabilità, Università e ricerca e politiche sociali. Le coperture si reperiranno con l'aliquota al 20% sulle rendite, la tassa sulle banche, la vendita delle frequenze. ❖

→ **Ai seggi** per rinnovare 435 deputati, 37 senatori e 37 governatori, l'Alaska ultima a votare

→ **I primi exit-poll** confermano i sondaggi: democratici in minoranza alla Camera

Obama, vento di sconfitta E i Tea party già fanno festa

I repubblicani in testa nelle elezioni di Midterm. I sondaggi confermati dai primi exit poll. In Kentucky Rand Paul è il primo candidato Tea party eletto. L'appello di Obama: «Andate a votare. In gioco il futuro».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Rand Paul è il primo. Gli exit poll, i primi ad arrivare dal Kentucky, consegnano simbolicamente il primo seggio del Senato al candidato dei Tea Party, infischiosene delle sue nostalgie per i tempi della segregazione razziale e dell'inattendibilità del suo programma che conta di abolire la gran parte delle tasse. Le proiezioni suonano come una conferma. Sondaggi alla mano, i tea party non aspettano nemmeno di incassare la vittoria per iniziare a festeggiare. Non importa se qualcuna delle loro candidature finirà come una gigantesca bolla di sapone, un vago alone di inadeguatezza in una campagna che - sostiene Gallup - potrebbe rispolverare trionfi d'altri tempi: fino a 70 seggi in più per i conservatori. Se il miracolo entro poche ore si dovesse materializzare, sarebbe la prima volta dal '48. E i tea party si sentono, sono, pretendono di essere la chiave del successo annunciato.

REFERENDUM SULLA CASA BIANCA

L'Indiana al repubblicano Coats, nel South Carolina confermato il suo collega Demint. La lunga notte della sconfitta democratica è appena cominciata. Di media, dicono le statistiche, un presidente in carica perde una trentina di seggi al Congresso alle elezioni di Midterm, un calo politicamente fisiologico. Quest'anno si ragiona su altre cifre. Tra i 50 e i 65 alla Camera dei rappresentanti, tra i 6 e gli 8 seggi in più al Senato: divisi sulla forbice, i sondaggisti concordano sulla sostanza dell'avanzata repubblicana. Donne, ceti medio, bian-



Al voto in un seggio di Brooklyn, New York

chi, anziani e elettori indipendenti. Sono loro che avrebbero voltato le spalle a Barack Obama. Lo dice il Wall Street Journal, sulla base di un sondaggio tra i votanti all'uscita dei seggi. Lo confermano la Cnn e il New York Times. Nelle urne c'è molta rabbia e molta paura per l'economia che annaspa e c'è anche sfiducia per Obama: il 54% degli elettori

- Cnn - boccia il presidente, il 73% disapprova ancora di più il Congresso. Bush nel 2006 aveva fatto peggio, ma non consola.

Le previsioni sono per un Senato probabilmente ancora democratico, sia pure d'un soffio, non così la camera bassa. Per ottenere la maggioranza anche al Senato, i repubblicani dovrebbero conquistare i seggi

in sette degli otto Stati in bilico (California, Washington, Nevada, Wisconsin, Colorado, Pennsylvania, Illinois e West Virginia): possibile, ma improbabile. Il margine comunque avrà un peso, determinerà che cosa resta della presidenza Obama, se sarà del tutto ostaggio o meno del Congresso. Fino all'ultimo il presidente ha chiesto agli elettori di andare a votare, di non lasciare il campo agli avversari. Ha usato persino la parola «nemici», per poi scusarsene. Il nemico vero è l'astensione,

Risultati/1

L'ultra-conservatore Rand Paul prevale in Kentucky

Risultati/2

Vermont, riconfermato il senatore democratico Patrick Leahy

l'elettorato repubblicano stavolta è più motivato e deciso.

RISCHIO ASTENSIONE

«Vota», intimava ieri il New York Times, ricordando a tiepidi e disillusi le ragioni per farlo. «Non c'è nessuna scusa per restare a casa», scrive in un editoriale, ricordando come sarebbe stata l'America senza Obama: più povera, senza il piano di salvataggio per l'economia, con milioni di bambini senza copertura sanitaria, mentre i repubblicani fanno solo invocare tagli alle tasse che incrementeranno il deficit pubblico di 700 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni e meno regole in un paese che ha visto dove si arriva senza freni: sull'orlo del baratro finanziario o immersi fino al collo nel petrolio della Bp. I top executives della finanza Usa già si fregano le mani pensando ad una impennata repubblicana. «Queste elezioni sono cruciali. ha detto Obama alla radio - si deciderà se possiamo continuare a produrre cambiamento». ♦

I personaggi



Sarah Palin
dalla sconfitta elettorale del 2008, è diventata l'idolo dei Tea

party, l'anima più retriva e anti-tasse d'America. E una presenza scomoda per i repubblicani



John Boehner
leader della minoranza repubblicana, è considerato il

nuovo speaker della Camera. «L'America ne ha avuto abbastanza. Quando è troppo è troppo»



Nancy Pelosi
Speaker uscente della Camera, è stata presa a bersaglio dai

repubblicani per tutta la campagna elettorale per il suo sostegno alla riforma sanitaria di Obama

I referendum

Dalla marijuana alle tasse 155 quesiti nelle urne



Sono 155 i referendum al voto in questa tornata elettorale in 36 Stati. Il più dibattuto e controverso è quello sulla liberalizzazione e tassazione della marijuana in California. In Oklahoma si vota per istituire il divieto di introdurre nello Stato la sharia, la legge islamica, e per inserire nella Costituzione una norma che fa dell'inglese la lingua ufficiale. In Arizona, Colorado e ancora Oklahoma referendum contro l'obbligo per le imprese di stipulare un'assicurazione sanitaria. Molti quesiti su fisco e tasse.

Intervista a Alexander Stille

«Nessun dramma dopo il voto, Barack ha ancora chance»

Il politologo americano: gli Usa non hanno il problema italiano dell'ingovernabilità, da voi reso ancora più drammatico nell'era Berlusconi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

A colloquio con Alexander Stille, docente di giornalismo internazionale a New York. **Nei prossimi due anni Obama sarà alle prese con un Congresso largamente ostile. Eppure nessuno pensa che l'attività di governo cessi. In Italia un esecutivo con ampia maggioranza parlamentare non riesce a combinare nulla. Quali valutazioni nascono dal raffronto, prof. Stille?**

«I sistemi sono difficilmente comparabili, non solo perché uno è a carattere parlamentare, l'altro presidenziale, ma anche perché negli Usa chi ha un voto in più vince e non c'è bisogno di formare coalizioni che poi magari si disfano dopo un po'. La situazione italiana è anomala. In tempi di crisi, la destra è generalmente favorita. Hanno spazio i richiami xenofobi, monta la reazione anti-welfare. Accade anche in Italia, ma anziché avvantaggiarsene, la maggioranza schiacciante di cui gode Berlusconi si spacca grazie alla sua megalomania, narcisismo, incapacità. Anziché occuparsi dei problemi del Paese, si dedica alle escort, alle leggi ad personam e a tutto ciò che lo riguarda come individuo. Nonostante ciò il sostegno popolare ad un simile centro-destra rimane abbastanza alto. Negli Usa invece, dove governa una persona per bene, intelligente, sobria, i consensi calano. Eppure l'economia italiana non va meglio di quella americana».

Vista da oltre Oceano, l'ingovernabilità italiana appare figlia di cattivi meccanismi istituzionali o di una classe politica inadeguata?

«Ci sono vari fattori. Il primo è l'anomalia berlusconiana. L'Italia è

Chi è

Studio dei media, insegna alla Columbia University



Alexander Stille insegna giornalismo internazionale alla Columbia University di New York. Nel «Sacco di Roma» ha descritto il modo in cui Berlusconi ha rovinato l'Italia.

ingovernabile da quando Berlusconi è in politica. Punto e basta. Cubiste a parte, gli innumerevoli interessi economici, mediatici, privati a lui risalenti fanno sì che ogni legge proposta tocchi la sfera dei suoi interessi. Il dibattito legislativo ne è inevitabilmente condizionato. A questo si sovrappongono le difficoltà del centrosinistra. La maggiore forza d'opposizione, il Pd, non si rinnova abbastanza, si arrocca, non accetta fino in fondo il meccanismo delle primarie. A differenza di Obama, i politici italiani sono stati lenti a capire le potenzialità della rete per aggirare l'onnipresenza mediatica di Berlusconi. In sintesi direi che la debolezza del centrosinistra ha contribuito allo stallo politico italiano di cui è comunque causa prima il conflitto di interessi berlusconiano. Un'opposizione sicura di sé non esiterebbe a profittare dell'imbarazzante fallimento governativo, punterebbe sul ritorno alle ur-

ne. E invece pare averne paura, quasi abbia perso il polso della società».

Fantapoliticamente parlando, se trapiantassimo il presidenzialismo americano nel corpo politico italiano, avremmo una crisi di rigetto?

«Essendo estraneo alla cultura politica italiana produrrebbe effetti iniziali negativi. Poi però seguirebbe l'adattamento e la nascita di due grandi partiti. Il bipartitismo limita le possibilità di canalizzare la protesta, questo è il suo difetto. Ma ha il vantaggio di rendere più organizzata e disciplinata la contesa politica. In Italia ora vige il sistema peggiore, che facilita frammentazione, inerzia, corruzione. Più che il modello Usa, sono adatti all'Italia il tedesco o il francese. Il primo (proporzionale con soglia di ingresso) ridurreb-

Al Congresso

I repubblicani non potranno continuare a dire solo dei no

be molto il numero di partiti. Il secondo combina il proporzionale del primo turno con il maggioritario al secondo che costringe a formare ampie coalizioni. Ogni cosa è meglio della porcata di Calderoli e della legge che ha tolto agli elettori la scelta fra i candidati in lista».

Torniamo a Obama. Che potrà fare con i democratici in minoranza?

«Nel 1994 Clinton perse le elezioni di Midterm. I repubblicani vollero strafare e si alienarono i moderati, così che due anni dopo furono sconfitti alle presidenziali. Clinton fu aiutato anche dal boom economico in cui il Paese viveva allora, ma ora la situazione è molto diversa. La Costituzione dà però al capo della Casa Bianca potere di veto sulle leggi del Parlamento. Solo con una maggioranza dei due terzi il veto può essere aggirato, cosa che non si verificherà. Insomma i repubblicani non potranno imporre la loro volontà, ma nemmeno Obama potrà fare quel che vuole. Dovranno trovare un terreno comune. I repubblicani non possono continuare a dire solo no. Devono portare a casa qualcosa, se no perderanno consensi. Il problema per Obama sarà: quali compromessi accettare? Se si piega alla destra prorogando gli sgravi fiscali per i superricchi, per lui è finita. Se tiene duro, capiremo presto se ha ancora chances di farcela nel 2012».

L'ANALISI



Tina Brown

DIRETTORE DEL SITO «THE DAILY BEAST»

Obama parli ai cittadini comuni Usi il megafono e non il fischietto

Dopo una breve luna di miele con le speranze incarnate dal nuovo presidente, l'elettorato si è rivolto altrove. Barack dice di aver fatto molto ma deve imparare a coinvolgere le grandi masse

Una cosa spero che Barack Obama butti a mare stamattina dopo le elezioni di mid-term: tutte le chiacchiere su come cambiare Washington. Un presidente che pensa di poter cambiare Washington è fuori strada quanto il responsabile di una major che pensi di poter cambiare Hollywood. Può dire che è arrivato per portare avanti idee nuove e adattare i grandi romanzi della sua giovinezza, ma alla fine produrrà «I Pirati dei Caraibi IV».

A prima vista sembra proprio che gli elettori sappiano benissimo che tentare di cambiare Washington è una perdita di tempo. Dopo una breve luna di miele con le speranze incarnate da Obama nel 2008, l'elettorato si è rivolto altrove per sperare in qualcosa di concreto.

Obama, come continua invano a ribadire, ha fatto molte cose in questi due anni: ha messo fine alla tortura, ha ritirato l'esercito dall'Iraq, ha esteso l'assistenza sanitaria e ha impedito un'altra Grande Depressione – il tutto senza alcun aiuto e dovendo vincere l'opposizione di quei cittadini che si apprestano a godere dei frutti delle sue iniziative politiche. Per questo mi ha irritato leggere questa sua dichiarazione: «chi ricopre questa carica deve ricordare che il successo è determinato tanto dalla politica quanto dalla capacità di tradurre in pratica le proposte politiche e che non ci si può dimenticare né delle pubbliche relazioni né dell'opinione pubblica». Stupefacente che Obama, dal pulpito della presidenza, si metta ora a riflettere su un principio politico centrale: la necessità di creare un consenso popolare intorno al proprio operato.

A cominciare da oggi mi auguro che il presidente la smetta di essere così preso dal desiderio di evitare i manierismi simbolici e cominci a giocare per vincere. Ad esempio, il mito assurdo che lo vuole di religione musulmana, verrebbe facilmente spazzato via se ogni domenica, Bibbia in mano, si recasse con tutta la famiglia nella più vicina chiesa episcopale. Quando, da senatore, viveva a Chicago e cercava di essere più credibile agli occhi della gente di colore, Obama non disdegnava di frequentare la chiesa del reverendo Jeremiah Wright. Vivere la propria fede privatamente, come fa Obama, è l'ennesima forma di fastidioso elitarismo. C'è poi la tanto decantata rabbia del mondo degli affari. Quando li ha ricevuti alla Casa Bianca avrebbe potuto ascoltare il loro punto di vista sull'economia invece di dare l'impressio-



Il presidente Barack Obama

Il mondo degli affari

«Il presidente ha ricevuto gli imprenditori alla Casa Bianca ma ha dato l'impressione di fare una predica, doveva ascoltare il loro punto di vista sull'economia»

ne di «voler fare una predica». Obama ha letto un discorso sull'economia dinanzi ad un bel numero di finanziari ed imprenditori dopo di che se n'è andato insalutato ospite. Fin quando non gli ha fatto visita alla Casa Bianca nel mese di luglio, Warren Buffett, uno dei grandi elettori di Obama, nei 18 mesi precedenti non era mai stato interpellato per sapere come la pensava sul mercato del lavoro. Poco cortese oltre che sciocco. Warren Buffett di finanza ne sa qualcosa. Forse Obama pensa che chi lo ha aiutato ad arrivare alla Casa Bianca deve ritenersi soddisfatto per il fatto di aver aiutato il Paese. Ma, come Bill Clinton sapeva fin troppo bene, i rapporti sociali sono uno strumento prezioso. Una notte nella camera da letto di Lincoln è per molti una ricompensa più significativa delle agevolazioni fiscali o dei grossi appalti promessi dai repubblicani.

Sul versante del simbolismo culturale, Barack Obama non è riuscito a compiere il grande gesto. Pensate alla penuria di iniziative artistiche e culturali rispetto a quanto Jacqueline Kennedy seppe fare per il marito Jack. È strano che un presidente così capace nell'arte dello scrivere sia praticamente assente nel mondo dell'arte.

Non ho mai capito perché Obama non ha detto che era finito lo spettacolo carnavalesco di egoismo istrionico e che era necessario tornare ad una repubblica di moderazione e cittadinanza. E in questo contesto non capisco perché non ha reso omaggio alle persone comuni, ai cittadini per bene. Invece di osservare con disprezzo la volgare teatralità del Tea Party o di cercare di arraffare il voto dei giovani con una valanga di programmi televisivi via cavo, Obama dovrebbe rivolgersi alle masse non ai pochi, dovrebbe usare il megafono e non il fischietto. Grandi gesti che hanno enormi ripercussioni. Oltre a tutti quei libri su Abraham Lincoln, Obama dovrebbe leggere qualche biografia di Napoleone Bonaparte. Il generale Bonaparte, che istituì la Legione d'Onore, sapeva benissimo che i soldati combattono tanto per le medaglie quanto per i riconoscimenti morali.

(Tina Brown è stata direttrice di Vanity Fair e The New Yorker)

© 2010 RTST, Inc.

From The Daily Beast/Distributed by The New York Times Syndicate

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

HIGH TECH LOW COST



A partire da **49 €**



La collezione Vagary è realizzata con materiali di grande qualità:
casse e bracciali in acciaio, cinturini in pelle,
quadranti in madreperla che esaltano i modelli femminili.

VAGARY
by CITIZEN®

www.vagary.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALERIO ZAFFALON

Il bene di Ruby

Al mio vicino di casa piacciono le donne giovani, anche minorenni. Se si mettono nei guai se ne interessa subito. Ma non chiama i genitori, manda qualcuno di sua fiducia a prenderle. L'altro giorno una di loro ha detto che si è divertita molto con lui e con il bunga bunga. Oggi mia figlia mi ha chiesto se può passare una serata in casa sua.

RISPOSTA ■ Osservato dal punto di vista di chi affronta quotidianamente problemi del tipo di quelli proposti da Ruby (adolescenti che fuggono da se stessi prima che da casa e dalle comunità) l'intervento di Berlusconi dimostra la sua sfiducia totale e quasi sprezzante nei confronti delle persone e delle strutture che, fra mille difficoltà, si occupano di minori problematici. Cattivi, per Berlusconi, non sono più solo i magistrati "politicizzati che ce l'hanno con lui", ma anche quelli che lavorano nel Tribunale dei minori. Sono persone che non condividono il suo "stile di vita" e sono convinti del fatto che il vero rischio di Ruby sia quello legato alla sua tendenza a farsi del male: prostituendosi o lasciandosi trascinare in una deriva antisociale. Lui non lo sa ma regalarle un'Audi, darle dei soldi, inventare balle per farla "liberare" dalle "grinfie" di chi dovrebbe e potrebbe davvero aiutarla affidandola a chi subito la rimetterà sulla strada sono modi di spingerla in questa direzione. Invece che della sua "generosità" ci parlano della povertà culturale ed etica dell'uomo che ha nelle mani il governo del nostro Paese.

ROSARIO MONDA

Storia di un operaio Fiat

Sono un operaio Fiat. Sono fuori dalla fabbrica da tempo a causa di un licenziamento per motivi sindacali. Un anno e cinque mesi fa, la magistratura ha dato torto all'azienda e ragione a me. Non sussistevano i motivi per il mio licenziamento e ha intimato alla Fiat, con una sentenza, di reintegrarmi nello stabilimento di Pomigliano e, finalmente, di pagarmi le spettanze. Sono passati quasi due anni e tutto questo non è avvenuto. Le ho ten-

tate tutte. Ulteriori ricorsi legali, denunce ai carabinieri, ingiunzioni di pagamento, tentativi di denuncia sulla stampa di quello che mi sta succedendo. Niente. Sono fuori dalla fabbrica e senza un euro. Ho un bambino di sette mesi, una compagna con un lavoro precario, e tirare avanti senza salario è quantomeno complicato. Un po' mi aiuta la solidarietà dei compagni. Ho venduto tutto quello che avevo di valore. La Fiat ha deciso di affamare me e la mia famiglia. Perché? Non tanto perché io sia un pericoloso agitatore sindacale. Ho fatto gli scioperi, ho cercato di difendere i miei diritti, questo sì,

ma non ho mai avuto un ruolo di responsabilità nel sindacato. Io credo che la dirigenza Fiat mi usi come esempio per gli altri operai. È un messaggio chiaro: «State zitti e quieti, altrimenti fate la fine di Rosario e quelli come lui». Molti si meravigliano vedendo spesso gli operai muti all'uscita dei cancelli, davanti ai giornalisti che cercano disperatamente di intervistarli. Altri pensano invece che alla Fiat siano tutti d'accordo con Marchionne, perché le uniche interviste che si sentono, esprimono assenso con la direzione aziendale. Sia quelli che parlano, sia quelli che stanno zitti devono farlo per forza. Hanno operai come me davanti. Siamo l'esempio di quello che succede a chi esprime il dissenso.

FRANCO ORTOLANI

Un sindaco per bene

All'inizio di agosto 2010 lo Stato italiano ha rimosso dal suo incarico il sindaco di Camigliano, in provincia di Caserta: non ha osservato la Legge 26 febbraio 2010, n. 26 che prevede prima una diffida e poi il "licenziamento in tronco" del sindaco eletto dal popolo sovrano, come ama dire il Presidente del Consiglio. Ma quale reato ha commesso il sindaco e perché? Il giovane sindaco Vincenzo Cennamo ha trasformato Camigliano in un Comune virtuoso portandolo al 65% di raccolta differenziata, realizzando il compostaggio domestico e abbassando la tassa rifiuti ai cittadini oltre ad inserire i pannolini lavabili negli asili nido e a recuperare gli oli esausti; ha anche messo lampade a basso consumo nel cimitero. Piccole cose ma significative, anzi rivoluzionarie, tese al risparmio e a migliorare la vita dei cittadini nel rispetto dell'ambiente. Po-

che cose ma dirompenti in una regione massacrata da 16 anni da una aggressione ambientale, economica e sanitaria spacciata per una impossibile emergenza rifiuti, resa possibile amministrativamente direttamente dai presidenti del Consiglio succedutisi dal 1994 e gestita tramite una struttura speciale, parallela ai poteri democratici, dotata di poteri assoluti. I comportamenti del Sindaco sono stati giudicati contrari, dunque, alle leggi che affidano tutto a questa struttura. Avendo fatto cose contro queste leggi, "giustamente" è stato rimosso. Il suo esempio è destabilizzante: dimostra che vi sono cittadini campani con sane e robuste radici nel loro territorio poco propensi a subire la servitù imposta dalle lobby parassitarie.

* Ordinario di Geologia, Università Federico II di Napoli

BRUNO MAGNO

Vendola non è Invictus

Che Nichi Vendola sia sulla cresta dell'onda è indubitabile. Come a volte succede ai "predicatori". «Ha vinto le regionali in Puglia!», dicono, tacendo sul fatto che ha vinto solo perché la destra si è divisa in due liste. Questo "invictus" fu battuto (pur essendo fortemente sostenuto dai big) persino nel congresso del suo piccolo partito. Addirittura da tale Ferrero, che divenne segretario, e di cui si ricorda soprattutto - per dire lo spessore politico - una straordinaria iniziativa: la messa in vendita, con grande successo, del pane a euro 1.50 al chilo, per sconfiggere i panettieri affamatori del popolo. Un "vincitore" di tal fatta non può che vincere le primarie, le elezioni politiche, il Gratta e vinci e il Giro d'Italia.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

A MARCIA INDIETRO

Cosa incarna Berlusconi? La negazione di quel progresso civile che il nostro paese stenta a promuovere, tollerando la pratica sistematica dell'abuso di potere.

LOREDANA

CETTO LA QUALUNQUE

Dopo accuse vere, presunte o pompate dagli house organ la situazione è questa: Sircana, Marrazzo e Boffo dimessi; Berlusconi sempre presente e sostenitore dello slogan di Cetto La Qualunque: «chiuso per tutti!».

LUIGI, PALERMO

PROBLEMI DI SALUTE

Se lui ha un gran cuore, a noi è venuto un gran fegato e continua a ingrossarsi ogni volta che assistiamo impotenti alle sue infelici dichiarazioni. Abbiamo bisogno al più presto di un efficace depurativo onde evitare che, alla prossima esternazione, ci venga a tutti la cirrosi epatica. È questione di vita o di morte. Auguri di buona salute a tutti e, all'Italia, buon risveglio dal coma.

ORNELLA AMATO

IL FONDO? TOCCATO!

Dopo l'ultima gaffe di Berlusconi sui gay credo siamo arrivati al capolinea. Il Pd deve ora più che mai attaccare questo governo per l'incapacità di affrontare i temi del lavoro, dell'economia e della giustizia sociale. Fini non aprirà mai la crisi e noi dobbiamo farci sentire in tutto il Paese. Benissimo il porta a porta di novembre per far conoscere le nostre idee. Dobbiamo dire ai cittadini che i politici non sono tutti uguali e che c'è qualcuno che vuol bene a questa nazione.

MAURIZIO, PARMA

DALL'ALTRA PARTE

Meglio a pane e cipolla che alle oscene cene del pifferaio di Hardcore. Orgoglioso di stare dall'altra parte. Con voi, sempre.

GIO

PUNTUALMENTE IN RITARDO

Da Torino a Pinerolo ci vogliono 45 minuti di treno: in due giorni sono andato incontro ad un ritardo complessivo di quasi due ore. Complimenti alle società di Stato e ai tagli della spesa.

CARLO

IL CIRCO BARNUM

Ti abbraccio cara Dacia Maraini: ebbero sì, nel rapporto con le donne il nostro paese è da terzo mondo e sarà tale finché non vi sarà una rivoluzione sociale che le donne dovranno guidare a tutti i livelli. Altrimenti avanzerà il circo barnum delle scuderie di Lele Mora, delle veline e delle escort.

FIORELLA

UN MESE PER CAMBIARE

L'AGENDA DEL PD

Sandro Gozi

DEPUTATO PD



Un Paese bloccato. Frenato dalla politica sbagliata. Una classe dirigente inadeguata alle nuove sfide, certamente responsabile per un decennio terribile.

A prima vista, stiamo atterrando nel 2011 nel modo peggiore per festeggiare 150 anni di unità nazionale. Eppure, qualcosa si muove. Questo novembre può segnare l'inizio di un vero cambiamento. Mentre le oligarchie romane si aggrappano a qualsiasi salvagente possibile per sopravvivere, teorizzando governi tecnici o improbabili soluzioni elettorali, nel paese comincia il risveglio civile.

«Un nuovo risorgimento» illuminerà Torino, il 5 novembre. Il convegno è promosso da RENA, l'associazione che si propone di liberare il potenziale dell'Italia e valorizzarne le risorse. Il 6 novembre, a Firenze i «rottamatori» invocheranno con forza un ricambio di idee - e quindi di dirigenti - per il Pd; a Roma tanti parteciperanno all'assemblea nazionale dei circoli del Pd, alcuni dei quali verranno aperti appositamente, dato che sono spesso «chiusi al pubblico» nei giorni feriali. Una settimana dopo, in Romagna, ci riuniremo - professionisti, giornalisti, parlamentari che puntano al rinnovamento della politica - per «Montarci la testa», cioè cominciare a usarla per pensare al nostro futuro, visto che nessuno ce ne regalerà uno diverso. E il 20 novembre, a Roma, con «Insieme per il Pd» e altre associazioni presenteremo le nostre «Idee per Vincere», in Italia e in Europa. Incoraggiati da Ed Milliband, ci confronteremo con il giovane candidato socialista alle primarie per le presidenziali in Francia, Manuel Valls.

Dobbiamo approfittare di «disperato bisogno» della politica di rinnovarsi e di trovare una nuova credibilità. Una credibilità che deve partire dalla trasparenza, dalla partecipazione, dal merito e dalle professionalità.

Negli ultimi anni, le oligarchie hanno prevalso sulla società. Oggi per i cittadini, è tempo di rivincite, a patto però di capire chi sono gli avversari e quali ostacoli dobbiamo superare.

L'Italia è vecchia, sprofondata nell'individualismo, in un narcisismo assoluto. La politica non è più lotta per il cambiamento, ma per la realizzazione di sé stessi.

Usciamo dall'individualismo che ci rende, come cittadini, ormai invisibili. Usciamo dall'antipolitica, che non è rivoluzionaria ma reazionaria. È risentimento senza alternativa.

Ritroviamo coraggio. Mettiamoci insieme per uscire dalla melma, per arrestare il degrado sociale e l'erosione della cittadinanza, per costruire un'alternativa che restituisca agli italiani la speranza. Il momento è adesso. Dopo dieci anni di paralisi, un risorgimento civico e politico può veramente cominciare. ❖

L'ERRORE DI MARCHIONNE

CRISI DELL'AUTO E STRATEGIA FIAT

Nicola Cacace

ECONOMISTA



È un peccato che Marchionne, nella famosa intervista da Fazio, non abbia fatto un'analisi completa della crisi dell'auto. Perché è vera, è reale questa crisi: ma non per la bassa produttività dei lavoratori italiani, per altri motivi. I prodotti della Fiat non valorizzano il patrimonio di successi ed esperienze dell'auto italiana e non sono compatibili con l'attuale collocazione del Paese nella divisione internazionale del lavoro. L'errore della Fiat, come è stato giustamente notato (Fassina, *l'Unità* 26 ottobre) è quello di «concentrarsi solo sulla gamma medio-bassa del mercato, gamma caratterizzata da piccoli margini di profitto» trascurando prodotti di gamma medio-alta dove pure qualche successo aveva ottenuto, con i prodotti Alfa Romeo e Lancia.

La nuova divisione internazionale del lavoro, dove sono in concorrenza diretta Paesi dal diverso livello di sviluppo, ha una regola elementare: i Paesi più avanzati sono competitivi solo in prodotti e servizi di alta gamma. È naturale che i polacchi siano più competitivi degli italiani a produrre la 500, non è naturale che da un paio d'anni Fiat abbia rallentato, fino quasi ad azzerare, gli sforzi di ricerca e innovazione sui prodotti di gamma medio-alta. Questa strategia non risponde agli interessi di un Paese ad alto potenziale alti nel settore auto, che vanta tuttora marchi gloriosi (Ferrari, Maserati, Alfa Romeo, Lamborghini, Lancia), ha prodotti innovativi di successo nella motoristica (common rail, multijet, multi-air), conta il più alto numero di titoli sportivi. Tale strategia che risale a una precisa scelta Fiat, mai esplicitata, è sicuramente anti-politica e anti-industriale. E il dimezzamento della produzione italiana di auto da 1,5 milioni a 800mila ne è la conseguenza. La strategia è opposta a quella europea, a cominciare da Germania e Francia che ancora tengono in patria con successo produzioni molte volte superiori alla nostra, pur avendo delocalizzato in Paesi emergenti i loro prodotti più «poveri». Se questa è la strategia della Fiat, il minimo che si possa dire è che è una strategia antieconomica e antinazionale. Senza contare che confrontare la produttività di stabilimenti polacchi e brasiliani, che hanno lavorato ad alti livelli di saturazione, con gli stabilimenti italiani che hanno lavorato al 40% del potenziale raggiunge l'unico scopo di denigrare il lavoro italiano. Che è lo stesso lavoro che, con l'innovazione e le scelte produttive di migliaia di piccole e medie imprese, consente ancora a questo Paese di essere il secondo esportatore manifatturiero d'Europa, a differenza dell'auto italiana che, grazie alle scelte tecnologiche sbagliate della Fiat, pone oggi l'Italia al sesto posto europeo come produttore, dopo Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Polonia e Turchia. Forse è la Fiat che deve al proprio Paese qualche chiarimento sulle strategie produttive. ❖



Cassonetti rovesciati in strada e sacchetti di spazzatura ad ostruire il passaggio delle auto nella zona del Cavone a Napoli

→ **Il flop del governo:** oltre 2mila tonnellate di mondezze. E il sottosegretario si dilegua

→ **La polpetta avvelenata** torna agli enti locali. Nuovi scontri a Giugliano: tensione altissima

Bertolaso scappa da Napoli

La città sommersa dai rifiuti

«Dieci giorni per risolvere l'emergenza». Così aveva detto Berlusconi, dando pieno mandato a Bertolaso. E invece la spazzatura cresce e il sottosegretario fa la valigia. «Se ne occupino gli enti locali».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Ieri mattina c'erano 2300 tonnellate di rifiuti a terra nel perimetro urbano, stamattina invece Napoli affoga sotto 2100 tonnellate e in Prefettura si susseguono i vertici, gli incontri, i tavoli tecnici: per dirla con Tito Livio, mentre a Roma si discu-

te, Sagunto viene espugnata. L'ultimo incontro, ieri sera, fotografa con efficacia disarmante il caos e l'improvvisazione con cui il governo ha gestito finora, e continua a gestire, quest'ultima, drammatica, emergenza. Guido Bertolaso, al pas d'adiu, ha rimesso le competenze agli enti locali: Regione e Provincia. Otto giorni fa il superman del Dipartimento di Protezione Civile aveva ricevuto i pieni poteri dall'esecutivo, e aveva promesso che in dieci giorni avrebbe liberato Napoli e la sua provincia dalla spazzatura. Scappa via addirittura prima del termine: umiliato, sconfitto. Nel giro di poco più di una settimana si è fatto un sacco di nuovi ne-

mici, ha collezionato un altro clamoroso flop, si è addirittura scontrato con il Cavaliere: ha rivelato che, fosse stato per lui, su Cava Vitiello non avrebbe fatto un solo passo indietro.

I jingle di Caldoro

«Facciamo nascere dei comitati del sì contro la cultura del no»

Ma il suo dante causa lo ha spiazzato, promettendo la cancellazione della seconda discarica sotto il Vesuvio. Da stamattina la patata bollente torna nelle mani di Luigi Cesaro e dei

suoi congiuntivi improbabili e di Stefano Caldoro, animella candida che sembra piovuta da Marte: ieri invocava la nascita dei "comitati del sì contro la cultura del no", come se tutta la questione si possa risolvere a colpi di spot. Ai due delfini del Cavaliere, che hanno vinto le rispettive elezioni promettendo che mai più la spazzatura avrebbe deturpato Napoli e la sua provincia, si affiancherà un simulacro di struttura commissariale coordinato da un ufficiale dell'Esercito lasciato a presidiare la piazza: finora il generale Mario Morelli si è occupato dei flussi di monnezza da instradare nei vari siti, da oggi i suoi poteri si fanno più vasti ma anche più indefini-

ti. Quanto ai comitati del sì, Caldoro vada a proporli, se ci riesce, ai cittadini di Giugliano e a quelli di Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e Trecase. I primi, dopo una vera e propria battaglia durata un'ora, con scontri con carabinieri e polizia che hanno coinvolto anche cronisti, cameraman e fotografi suscitando le legittime rimozioni di Ordine e sindacato dei giornalisti, ieri sera si sono riversati per le strade del centro storico cittadino per una fiaccolata cui hanno partecipato almeno cinquemila persone.

I COMITATI IN PROCURA

In mattinata, una delegazione dei comitati civici capeggiata da Carla Ruggiero e da Lucia De Cicco, la "pasionaria" che già due anni fa si diede fuoco davanti all'immondezzaio, si era presentata in Procura a Napoli, per presentare un esposto: mirano al sequestro immediato del sito di trasferimento di Taverna del Re, dove secondo l'ordinanza Cesaro gli sversamenti del "tal quale" sulla piazzola 12, l'unica libera, dovrebbero durare fino al 30 novembre. I secondi, sono in posizione di attesa. Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, ha annunciato che la ripresa dei conferimenti nella cava Sari "è questione di ore", confermando un'indiscrezione che era già trapelata nella serata di lunedì. L'intifada vesuviana potrebbe riprendere già stasera, quando è previsto l'arrivo dei primi compatattori da Napoli. Il presidio alla Rotonda di Boscoreale continua, nonostante Langella continui ad affermare che "il grosso della popolazione ha capito la portata dell'intesa siglata con Berlusconi venerdì sera in Prefettura".

Sarà. I comitati vesuviani contestano le analisi condotte da Arpac e tecnici di fiducia della Protezione civile nella cava della vergogna, dove da giugno 2008 si sversa ogni tipo di rifiuto. E hanno tutta l'aria di non voler per niente abbassare la guardia.

Tre dispersi per il maltempo Mille evacuati a Padova

Dopo i tre morti di lunedì in Toscana è stato dichiarato lo stato d'emergenza. Tre dispersi nella giornata di ieri: un anziano in provincia di Rovigo è scivolato nel Po, un uomo di 75 anni nel Vicentino e un altro a Tropea.

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Tre dispersi, città e paesi allagati, autostrade chiuse, decine di famiglie sfollate, esercito mobilitato. Dopo le tre vittime di lunedì in Toscana, ieri l'Italia ha vissuto un'altra giornata di emergenza maltempo.

Il nord-est la zona più colpita, con Vicenza e Padova in ginocchio per i temporali e le esondazioni dei fiumi Bacchiglione e Frassine. Due i dispersi in questa regione. In provincia di Rovigo un anziano di 81 anni è disperso dopo essere scivolato nel fiume Po tra Guarda Ve-

OSPEDALE ALLAGATO

Situazione critica nella Piana di Gioia Tauro. A Oppido Mamertina si è allagato l'ospedale e il sindaco, Bruno Barillaro, ha disposto il trasferimento dal piano terra al primo piano dei malati.

neta e Polesella. A Caldogno, nel Vicentino, ancora disperso da lunedì un anziano di 75 anni, forse rimasto intrappolato nella sua casa



Foto di Carlo Perazzolo/Ansa

Vicenza Trasporto degli sfollati con mezzi da cantiere nel territorio cittadino allagato

travolta da un fiume di fango e acqua.

IDROVORE AL LAVORO NEL VICENTINO

Nelle campagne di Vicenza si lavora per ripulire scantinati e abitazioni, mentre nel capoluogo scuole chiuse anche oggi. Nel Padovano circa mille persone sono state sfollate per precauzione. Nelle zone alluvionate, oltre ai rinforzi dei Vigili del Fuoco, sono giunti oltre 400 uomini dell'Esercito, di cui 100 a Vicenza. Sempre in Veneto, chiusa "a singhiozzo" l'autostrada A4 per allagamenti. Colpita anche Treviso, dove si monitora con preoccupazione il livello del fiume Livenza.

In provincia di Verona le situa-

zioni più critiche riguardano i Comuni di Soave e di Monteforte d'Alpone, dove è stata evacuata un'area abitata da 2.000 persone.

A Marina di Tropea risulta disperso un uomo di 60 anni. Francesco La Rosa, questo il suo nome, è stato visto intorno a mezzogiorno mentre controllava gli argini del torrente Burmaria.

STATO D'EMERGENZA IN TOSCANA

Ieri la giunta regionale della Toscana ha dichiarato lo stato di emergenza sui territori provinciali di Massa e Lucca. Ieri a Carrara vicino al torrente Carrione, inoltre è crollata una palazzina che già era stata evacuata.



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

L'inchiesta

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A TARANTO

Altroché che corro dei rischi, guardi qui»: Fabio Matacchiera si accarezza la calibro 9 che sta nella fondina, sotto alla felpa. Non gli servirebbe, probabilmente, se non facesse l'ambientalista e non cercasse di liberare Taranto dalla diossina e dagli altri veleni. Ha ricevuto minacce piuttosto serie, da quando ha creato il Fondo anti-diossina, una onlus che ha scelto la trasparenza (tutti la contabilità è sul web) per raccogliere fondi e usarli per fare analisi e rilievi. Per misurare, cioè, quanti veleni ci sono

La tassa sulla salute
«Non c'è famiglia dove non ci sia un morto o un malato di tumore»

nell'aria e nell'acqua della città dei due mari, del castello aragonese, ma anche delle nuvole rosse che di notte si muovono nel cielo sopra alle ciminiere, inquietanti e rumorose. L'Ilva e le sue 10 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, la più grande d'Europa, è una cattedrale gotica che produce ricchezza e preoccupazioni a ritmo industriale. «Vent'anni fa era un ambiente di lavoro altamente nocivo, ora la situazione è ancora oscura e l'azienda non fa nulla per chiarirla»: il professor Giorgio Assennato non è ecologista barricadero, ma il direttore dell'Arpa regionale per la prevenzione e la protezione dell'ambiente. Da i dati che hanno raccolto in primavera sul quartiere Tamburi relativi alle emissioni di benzoapirene, oltre il 90% accertato viene proprio dalla cokeria dell'Ilva, si è messo in moto la macchina politica che ha portato il governo, a cavallo di Ferragosto, ad emettere a tempo di record un decreto che ha messo il bavaglio a norme e controlli fino al 2013. Un provvedimento che è difficile non immaginare scritto su misura per una grande impresa, quella che cinquant'anni fa nasceva come Cosider e poi è diventata Italsider, e che unica nel panorama italiano non ammette nel suo perimetro monitoraggio o controlli, come ricorda Assennato, a parte quelli previsti per legge sui camini per le emissioni standard. L'Arpa ha messo tre sensori due anni fa, ma tutti rigorosamente fuori dai muri e dai cancelli della fabbrica. Diventeranno presto sette e serviranno per tenere d'occhio gli



Le polveri di lavorazione che ricoprono il cimitero San Brunone e il quartiere Tamburi

Quei veleni di Taranto Benzoapirene e diossina sulla Città dei due mari

**Nel rione Tamburi, a due passi dall'Ilva, una polvere rossa sommerge tutto
I prezzi delle case sono precipitati e prevale un sentimento di abbandono
E pensare che negli anni 70 questa era una roccaforte inossidabile del Pci**

Ipa, idrocarburi policiclici aromatici tra cui il famigerato benzoapirene.

Capita allora che passeggiando per il Tamburi, dove nei secoli scorsi percuotevano appunto quegli strumenti per avvisare la città dell'arrivo via mare dei saraceni, si cammini dentro un paesaggio lunare, anzi da Marte, con marciapiedi, strade e muri arrossati in modo innaturale da sbuffi di polveri, in termine tecnico «sloppa-

te», che scappano via durante il ciclo produttivo da crepe, fessure e altri punti di cattivo funzionamento. Una coppia di signori è affacciati al primo piano della loro appartamento Iacp di Via Lisippo, un budello di case basse che stanno letteralmente sotto all'Ilva, sul lato del parco minerario dove per chilometri vengono stivate le materie prime necessarie al ciclo produttivo. C'è un costone di terra coperto da una pallida erba e una rete ar-

rugginita a dividere queste abitazioni dal mostro di ferro, l'Ilva è grande due volte e mezzo Taranto. «Non c'è una famiglia dove non ci sia un morto o un malato di tumore o di altre malattie gravi: io sono stato operato due volte alla gola, molti hanno problemi di tiroide» racconta Oronzo, ricordando il pappagallino che per sbaglio una notte di qualche tempo ha dimenticato in balcone, con la gabbia. «La mattina l'ho trovato seccato, morto.



Una delle decalcomanie attaccate dagli ambientalisti



Il camino 312 dell'Ilva, da cui viene emessa la diossina



Tombe al cimitero: visibile la polvere rossa sparsa ovunque

I numeri

In Italia è dell'Ilva il 90% della diossina industriale

3 minuti per una colata nella lavorazione dell'acciaio, accelerata durante la notte: durante il giorno viene fatta in 12'.

90 per cento della diossina italiana proviene dagli impianti dell'Ilva: il dato, riferito al 2006, proviene dal ministero dell'Ambiente.

312 il numero del camino dal quale viene emessa la diossina: è alto 200 metri e diffonde i suoi fumi nell'aria per decine di chilometri.

29 di valore in Teq, e unità di misura per i policlorobifenili (Pcb) e policlorodibenzodiossine (Pcdd) riscontrato nei campioni di latte materno di alcune donne di Taranto: il 6,7% in più rispetto ad un campione di 169 donne tedesche.

200 mila metri cubi all'ora: questo il volume delle pompe idrovore che raffreddano gli impianti siderurgici, pescando acqua dal mar Piccolo e riversando l'acqua sporca presso Punta Rondinella, corridoio per lo Jonio.

Siamo costretti a vivere barricati in casa, perché di notte scoppia l'inferno tra nuvole, fumi e rumori e dobbiamo sigillarci dentro». Tra gli effetti collaterali che sono il prezzo pagato da questo rione per una cattedrale industriale che impiega migliaia di tarantini, ci sono anche le ondate di scarafaggi che di notte escono dalle vasche dove finiscono, mescolati alle materie prime che le navi portano da tutto il mondo, e marciano su queste stradine fino a ricoprirle completamente:

Effetti collaterali

«Gli scarafaggi di notte escono dalle vasche e ricoprono le stradine»

«Qualche notte fa ho visto l'asfalto che si muoveva, tutto nero, mi sono spaventata, erano quegli insetti» rincara Ornella, che vive qui dal '56 e ci ha cresciuto due figli, ma come il marito non vede vie d'uscita. Non sanno dove andare e nessuno vuole più venire qui, dove le case sono fuori mercato per i prezzi precipitati e per un sentimento diffuso di abbandono, in questo rione di operai e lavoratori che negli anni 70 era una roccaforte del par-

IL CASO

A fine dicembre nuovi limiti di legge ma con ambiguità

TARANTO Una legge regionale all'avanguardia approvata dal Consiglio regionale della Puglia, con pubblicazione il 19 dicembre 2008 (numero 44). L'hanno chiamata anti-diossina perché affronta il problema delle emissioni di "PCDD" e "PCDF": tecnicamente, tutte le dibenzodiossine e i dibenzo-furani policlorurati tra i quali anche la famigerata sostanza per cui l'Ilva è sotto accusa. La normativa prevedeva due soglie-obiettivo per l'emissione di diossina. Quella di 2,5 nanogrammi per metro cubo, al 30 giugno 2009, e quella di 0,4 nanogrammi da raggiungere entro il 31 dicembre 2010. Per ottenere questo scopo, la legge prevede al comma 1 lo strumento del «campionamento in continuo», un controllo senza preavviso che dura nel tempo. Ma al comma 1-bis si fa riferimento al tradizionale monitoraggio che dura 8 ore ed è concordato con l'azienda, che avrà valore normativo. Ma se ci fosse una difformità tra i valori di diossina riscontrati con i due metodi?❖

tito comunista. Perfino l'asfalto si è contaminato, con gli anni, e rifarlo è diventato un problema.

Qualche centinaio di metri alle spalle, passando per un mucchio di eternit abbandonato a cielo aperto, come se l'amianto in tutto questo fosse problema trascurabile, c'è il cimitero di San Brunone, il camposanto di Taranto. Tombe nuove e vecchie, ornamentali, tutte ricoperte da un velo di ruggine rossa che si posa in modo incessante. Il grande cimitero è ai piedi della fabbrica e tempo fa l'Ilva, per dimostrare il suo cuore, regalò delle fontanelle a chi va a trovare i defunti: un cilindro di cemento e un rubinetto, il tutto su piattaforma di ghisa rigorosamente della casa, certo non uno sforzo enorme per una delle principa-

li imprese italiane. Ma non ci sono solo le notti colorate e rumorose di questa gente che vive sotto al parco minerario, i paurosi sfiati e le esplosioni, le urla degli operai e dei capireparto. Ci sono anche i tumori aumentati del 600% negli ultimi 5 anni, anche se poi si scopre che a Taranto non esiste un registro per queste malattie, come se dimenticare fosse più semplice che viverci. C'è il 93% di emissioni da polveri sottili che proviene dall'area industriale, l'unica città d'Europa che vive questo vassallaggio verso la sua zona produttiva e per i reparti e le filiere che portano pane, ma anche tutto il resto. C'è il mercurio che finisce in acqua dall'Ilva e che è un'incognita su cui, come tanti altri aspetti di questa città di mare e veleni, associazioni come PeaceLink danno battaglia e bussano alle porte dei magistrati. C'è un'inchiesta penale, nella procura guidata dal dottor Franco Sebastio, che attende gli incidenti probatori su diossina e benzoapirene, i grandi imputati alla sbarra di Taranto e delle nostre coscienze.❖

ONLUS

Cittadini uniti

È nato lo scorso 25 gennaio il Fondo antidiossina Taranto, onlus accessibile sul web (www.antidiossinata.wordpress.com/)

IL LINK

VIDEO E DOCUMENTI SUL NOSTRO SITO www.unita.it

→ **Oggi incontro con Bersani** a cui non sono piaciuti gli attacchi ai dirigenti Pd: «Che senso ha?»

→ **Da venerdì la kermesse** che si concluderà con due documenti e il «vocabolario della speranza»

Renzi: «A casa Bindi e D'Alema». Ma a Firenze vietato parlare male dei leader

Matteo Renzi annunciando il «non programma» della convention dei «rottamatori» del prossimo fine settimana torna ad attaccare: «Bindi e D'Alema se ne devono andare». Toni che non sono stati graditi da Bersani.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Non c'è un programma, una parola che gli piace «poco, fin dai tempi delle 281 pagine dell'Unione»; non c'è una relazione introduttiva, anche se l'idea «di iniziare con un ottantenne gagliardo» li esaltava molto, quindi chiunque «sentisse una struggente nostalgia della serie "adesso la parola al compagno tizio per la relazione introduttiva e vai con quarantadue cartelle in times new roman dieci», può restarsene a casa. E non poteva che essere così alla convention dei rottamatori in programma a Firenze da venerdì a domenica.

VIA BINDI E D'ALEMA

Nessun format prestabilito, work in progress, promette il sindaco del capoluogo toscano Matteo Renzi che ormai è diventato una star contesa da tv, radio e settimanali. In un'intervista a «Chi», per esempio, dice che «adesso basta con gli stessi volti da vent'anni, Cambiamo facce, idee, proposte. Non si può fare politica tutta la vita. Bindi e D'Alema andate a casa». Non solo loro, è chiaro, per il sindaco di Firenze a casa ci devono andare in tanti, compresi Veltroni e Fini. Berlusconi anche, ovvio. Un leit motiv che sta dando grandi risultati mediatici: oggi sarà ospite della trasmissione di Radio2, «Supermax», condotta da Max Giusti e Francesca Zanni, poi alle 23.55 si sposta su La7 da Victor Victoria, dove improvviserà una coreografia.

Ieri, invece, in un lungo intervento su «ilpost.it», dall'eloquente titolo «Alla rivoluzione senza programmi», ha cercato di spiegare come funzionerà «Prossima fer-



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che insieme a Civati organizza la tre giorni dei rottamatori

mata Italia». Intanto, «possono parlare proprio tutti. L'unica eccezione sarà fatta per le nipoti di un qualsiasi presidente egiziano qualora siano nate dopo il 1990 cui impediremo di parlare se non vengono accompagnate dall'igienista dentale o a scelta dall'igienista mentale». Il riferimento, ovvio, è alla Ruby Rubacuori di turno alla corte del premier. I lavori iniziano venerdì alle 19.30 alla stazione Lepolda, anzi un po' dopo essersi «incontrati e rifocillati» alle 21.15. Nessun tavolo dei moderatori e nessun moderatore sul palco, 5 minuti a testa per dire la propria e una «postazione-consolle» a fianco. Più una «lunga diretta radio» che non una «lunga liturgia congressuale».

Tante sorprese «ma senza effetti speciali», ancora in forse la presenza del segretario Pier Luigi Bersani, che dovrebbe incontrare Renzi oggi. Di fatto, ieri, quando i suoi collaboratori gli hanno mostrato le agenzie stampa con le dichiarazioni del sindaco su Bindi e D'Alema, il segretario ha cambiato umore. «Nel momento in cui c'è una grave crisi politica che senso ha continuare a insultare in questo modo? Se Firenze è un'occasione per parlare dell'Italia ci si può anche pensare, se si tratta di continuare a dare picconate al

do, contestando, controproponendo».

L'obiettivo dei rottamatori è quello di «ridare dignità alla parola politica». Se il primo divieto di parola è per le Ruby di turno, il secondo è per chi avesse intenzione di «parlare delle recentissime divisioni tra dalemiani e veltroniani» o parlar male dei «leader della sinistra, meglio non parlarne per niente».

Sabato si inizia con una corsa al parco delle Cascine, alle 7, poi dalle 9 alle 21 a parlare di Italia. Domenica si chiude alle 13, conclusione Renzi-Civati. e due documenti. «Il primo - spiega il sindaco - è una sorta di vocabolario della speranza, che riunisca le parole che ci stanno arrivando in queste ore via email e quelle che pronunceremo insieme. ci stiamo lavorando ci lavoreremo». Il secondo documento sarà la Carta di Firenze, «il senso di ciò che ci unisce».

Mario Adinolfi dà forfait: «Renzi è tra i dirigenti migliori del centrosinistra attuale, lo penso davvero. Ma a Firenze non andrò». Non è un problema di rottamazione, aggiunge, ma di questioni «generazionali» e «chiunque ne parli spaccherebbe la platea perché abbiamo opinioni troppo diverse. Persino gli stessi Renzi e Civati sul matrimonio omosessuale darebbero risposte opposte. E su Cgil e diritti acquisiti pure». ♦

La Direzione e la Redazione dell'Unità si uniscono al cordoglio della figlia Francesca nel ricordo di

Caro

ENNIO POLITO

giornalista di razza che ha per lunghi anni condiviso con i suoi articoli e corrispondenze la storia del giornale.

sei stato un giornalista dell'Unità e di Rinascita serio e appassionato e un uomo discreto e sensibile. raccontavi gli avvenimenti del mondo ed eri un compagno talvolta critico ma sempre disponibile a comprendere. Ricorderemo sempre i momenti passati insieme e ti salutiamo con affetto Barbara Sotgia e Umberto De Giovannangeli

Per Necrologie
Adesioni Anniversari 
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

L'ANALISI

Il libro di Reichlin (*Il midollo del leone*, Laterza, pagg. 128, 15 euro), che viene presentato oggi per iniziativa del Centro studi del Pd, va letto in continuità con una serie di interventi e analisi che l'autore negli ultimi anni, spesso dalle colonne di questo giornale, ha offerto alla riflessione del Pd e del campo progressista italiano. Il ministro Bondi ha replicato su *l'Unità* (27 ottobre) all'ultimo di questi interventi, contestando, in particolare, la tesi che la politica del governo Berlusconi possa essere considerata di segno liberista. Bondi non ha colto, in realtà, due aspetti di fondo della riflessione di Reichlin, presenti nell'ultimo articolo e sviluppati ampiamente nel libro. Il primo è la peculiare declinazione in chiave nazionale del liberismo che Reichlin analizza, quel «liberismo all'italiana», definito come la «cultura di base delle nostre classi dirigenti (in parte anche di sinistra), quel misto di arrangiarsi, di egoismo sociale, di disprezzo per lo Stato e il popolo lavoratore». Il secondo è il contesto entro il quale l'autore colloca l'analisi del fallimento del berlusconismo e delle difficoltà del Pd: la crisi economico-finanziaria globale e il carattere di cesura epocale che essa rappresenta.

Il libro, nel suo nucleo centrale, è un tormentato e inquieto interrogarsi su come restituire un ruolo reale alla politica democratica dopo che il lungo ciclo della globalizzazione neo-liberista ha svuotato di poteri le istituzioni pubbliche e destrutturato la base sociale dei soggetti politici del campo progressista. La consapevolezza che nessuna proposta politica nazionale sia credibile se non ragiona a questa altezza dei problemi si congiunge con un acuto senso della specificità della vicenda storica e dell'attuale crisi del nostro Paese. Un modo di ragionare che recupera un'antica lezione di storicismo e di realismo politico, lontanissimo da quel provincialismo estero-filo, così diffuso anche a sinistra, per il quale la modernizzazione dell'Italia passa necessariamente per l'imitazione pedissequa di modelli stranieri, meglio ancora se anglosassoni.

Il libro pone perciò al Pd la questione di fondo della sua «missione storica e nazionale». In che modo, nella drammatica congiuntura attuale, il Pd si pone all'altezza delle tradizioni politico-culturali da cui è nato e della funzione che



Alfredo Reichlin

Alfredo D'Attorre

Responsabile Coordinamento iniziativa politica Pd

REICHLIN E IL MIDOLLO DEL PD

**Per uscire dal degrado morale ed economico
c'è bisogno di molte idee e poche parole
E di un partito che sappia mettersi in gioco**

esse hanno esercitato per l'affermazione e lo sviluppo della democrazia italiana? Lo stimolo è quello di uscire dal dibattito politicistico sulle alleanze volute o escluse e di rimettere al centro il ruolo storico che il Pd intende esercitare in questo momento per salvare le istituzioni democratiche da un degrado senza precedenti e per restituire al Paese una prospettiva di crescita economica e civile. In questi anni si è parlato, spesso senza capirsi bene, di vocazione maggioritaria. Ecco, se questa espressione può avere un senso, si tratta di questo: muovere dalle concrete e determinate esigenze storiche dell'Italia, e non dagli schemi politologici, per decidere la proposta politica e chiamare a raccolta gli alleati possibili.

Il secondo asse della riflessione di Reichlin è rappresentato dal lavoro e dalle sue trasformazioni, quali leva di una nuova soggettività politica. Il libro contiene spunti di notevole interesse sulla necessità di rivedere i tradizionali confini di classe, di comprendere le nuove forme di lavoro precario, autonomo e creativo, di varcare recinti corporativi ormai troppo ristretti. Questa curiosità e apertura intellettuale si unisce alla convinzione che il Pd non possa ricostruire un fronte di alleanze nel mondo del lavoro senza riaprire una battaglia per l'uguaglianza e senza mettere in discussione la forma che il capitalismo ha assunto nell'ultimo ventennio. Il Pd, non la sinistra nella sua configurazione tradizionale, perché Reichlin è convinto che il ruolo della cultura politica di estrazione cattolico-popolare sia essenziale per affrontare questo cambio di fase, al punto che «se un partito come il Pd non ci fosse bisognerebbe inventarlo».

Reichlin non affronta direttamente il tema del rinnovamento delle classi dirigenti. Non lo fa perché nella sua impostazione è implicita la convinzione che il rinnovamento degli uomini sia l'esito del rinnovamento delle idee. È una sfida di cui tener conto per chi oggi fa del ricambio generazionale il tema centrale del Pd.

Altrimenti, senza misurarsi con la faticosa e difficile elaborazione di una nuova analisi della realtà, l'ambizione non è quella legittima di costruire una nuova classe dirigente, ma quella di spianare la strada a qualche carriera individuale. ♦

→ **Il nuovo allarme** lanciato dalle associazioni di rifugiati iraniani in Italia, Francia e Germania
 → **Frattoni:** «Al nostro ambasciatore a Teheran non risulta». La Ue: il regime blocchi l'esecuzione

Iran, paura per Sakineh «Tutto deciso, giustiziata oggi»

Mercoledì è giorno di forca nel carcere di Tabriz, in Iran. Ed è forte l'allarme per Sakineh, la donna che si trova lì reclusa in attesa di essere giustiziata. L'Europa chiede a Teheran di fermare il boia, commutando la pena.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La corda potrebbe essere appesa oggi per Sakineh Ashtiani. Le voci che in modo tortuoso - attraverso le organizzazioni dei fuoriusciti iraniani in Italia, Francia e Germania - vengono dal carcere di Tabriz, dove la donna è reclusa, parlano di una sua possibile esecuzione nelle prossime ore. Presto, troppo presto, per attivare tutti i canali della grande mobilitazione che nel luglio scorso aveva consentito che almeno si aprisse un fascicolo per il riesame del suo caso e poi a fine agosto all'annuncio della fine della barbara pratica della lapidazione delle adulate in Iran. Non è bastato a salvarla. Sakineh, inizialmente condannata alla lapidazione per adulterio, ora rischia di essere impiccata per complicità nell'omicidio del marito.

Il presidente dell'associazione di iraniani residenti in Italia Karmi Davood ieri ha dato l'allarme: «Ci sono informazioni fondate che provengono da Tabriz di una accelerazione dell'esecuzione». Le stesse informazioni, non si sa se dalla stessa fonte, sono ribalzate anche dalla Francia, attraverso il sito *La Règle du Jeu* che fa capo al filosofo Bernard-Henri Lévy attivista dei diritti umani e molto impegnato nella campagna per la liberazione di Sakineh. Chi ha le prove dell'imminente esecuzione del-



Fiaccolata per Sakineh davanti alla sede del Parlamento Europeo

Bernard-Henri Lévy

Per il filosofo francese con la sua lotta Sajjad può bloccare le ruote della storia e la nuova barbarie



Ferzan Ozpetek

Il regista turco-italiano: «Le donne sono la colonna portante della vita, uccidere Sakineh fa cadere l'edificio»



Fariborz Kamkari

Il giovane regista curdo al Festival di Roma: «Di Sakineh ce ne sono tante in Iran». E a loro si ispira



Foto Eidon

la condanna a morte della donna è Mina Ahadi, portavoce del Comitato contro la Lapidazione con sede in Germania che ha seguito da vicino la vicenda dell'arresto del figlio della donna, Sajjad Ghaderzadeh, insieme al suo avvocato e a due reporter tedeschi che li stavano intervistando. Si tratta di una lettera inviata dall'Alta corte di giustizia di Teheran che darebbe il via libera ai carcerieri della prigione di Tabriz. Mina Ahadi è convinta che queste siano «ore cruciali» per il suo caso. Anche il rilascio del figlio Sajjad e del suo avvocato Houtan Kian sarebbe stato sospeso finché la donna non sarà giustiziata.

LA CONFESSIONE ESTIRTA

Il figlio 22enne di Sakineh si è battuto come un leone per l'innocenza della madre, parlando con tutti i media occidentali disposti a starlo a sentire. Da quando è in arresto, lo scorso 10 ottobre, si teme sia stato torturato. Ieri sul giornale *Raja News*, vicino ai Guardiani della Rivoluzione, è apparsa la trascrizione di una confessione di Sajjad nella quale il ragazzo addossa ogni colpa al suo avvocato «interessato solo a ottenere l'asilo all'estero», «in con-

Catherine Ashton
La responsabile della diplomazia europea molto preoccupata

tatto con Mina A., comunista antidesca, e del suo Comitato gestito da circoli controrivoluzionari di rifugiati». Lui e la sorella sarebbero stati strumentalizzati da Kian come dal legale precedente della madre, Mohammad Mostafavi, ora in Norvegia dove ha seguito il destino di esilio dell'altra portabandiera dei diritti umani in Iran, la Premio Nobel Shrin Ebadi, attaccata anch'essa nell'articolo del giornale governativo.

Mercoledì è giorno di forza a Tabriz. E tutti questi indizi hanno finito per mettere in allarme anche Roma e Bruxelles, anche se a Frattini non risulta niente. Il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, si è detta «molto preoccupata» ed è tornata a chiedere «all'Iran di fermare l'esecuzione e di commutare la condanna». Una impiccagione non è più «accettabile» di una esecuzione per lapidazione, ha rimarcato, dando seguito alle molte pressioni per un suo immediato intervento per fermare il boia. Anche la diplomazia Usa è in campo. A Parigi, Bruxelles e Roma nella notte sono state riaccese centinaia di candele per Sakineh. Una veglia che si spera non preluda a cose peggiori. ♦

Intervista a Vannino Chiti

«Prove costruite con la tortura L'Italia fermi il boia»

Il vicepresidente del Senato: «Inaccettabile la pena di morte decisa da uno Stato. Con l'Europa unita dobbiamo fare pressione su Teheran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La pena di morte data da uno Stato è sempre e comunque inaccettabile. Nel caso di Sakineh c'è anche la percezione netta di processi falsati, di prove «costruite» con la tortura. Una ragione in più che rafforza lo sdegno e sollecita un impegno immediato per impedire che la condanna a morte venga eseguita. A sostenerlo è Vannino Chiti, vice presidente (Pd) del Senato. «Occorre agire, mobilitare le coscienze, mettere in atto ogni impegno per contribuire alla liberazione di Sakineh - aggiunge Chiti -. «Il nostro Paese deve essere in prima fila per la difesa di una giovane donna iraniana e per garantire il rispetto di ogni essere umano, sempre». «La pena di morte è inaccettabile in qualunque latitudine e mettere al centro i diritti dell'uomo è un dovere di tutti gli stati. La mano del boia di Teheran si sta abbattendo ancora una volta su una donna a cui è negato il diritto alla difesa. Una vicenda emblematica che deve servire a rilanciare nel mondo la moratoria contro la pena di morte», affermano in una nota congiunta i capigruppo del Pd al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo Anna Finocchiaro, Dario Franceschini e David Sassoli. «Non possiamo rassegnarci all'idea che il rispetto dei diritti umani e civili - aggiungono Finocchiaro, Franceschini e Sassoli - resti una prerogativa dei più fortunati e la libertà di cui godiamo nei nostri Paesi non potrà mai dirsi piena fintanto che continueranno a perpetrarsi nel mondo atti di inciviltà e violenza come quello di cui è vittima Sakineh». **La condanna a morte di Sakineh Mohammadi Ashtiani sarebbe immi-**

Chi è

Il dirigente Pd, ex presidente della Regione Toscana



VANNINO CHITI
VICE PRESIDENTE DEL SENATO
PD

nente, forse già oggi. Come reagire?
«Mettendo in campo una iniziativa diplomatica forte, unitaria, a livello di governo ed europeo. L'Europa deve far sentire il suo peso su Teheran. E parlare con una voce sola. Non c'è tempo da perdere. La mano del boia deve essere fermata...». **Fermata per salvare al vita di una donna che è diventata anche un simbolo...**
«Sì, Sakineh è diventata il simbolo di una situazione della donna che non riguarda solo l'Iran ma anche altri Paesi musulmani, Paesi dove la

donna è subalterna all'uomo nel diritto di famiglia, nella vita pubblica ed anche di fronte ai tribunali. La vita delle donne in quei Paesi vale meno, molto meno di quella degli uomini. La pena di morte data da uno Stato è sempre e comunque inaccettabile, ma nel caso di Sakineh c'è un di più che va denunciato...».

In cosa consiste questo «di più»?

«Mi riferisco alla percezione netta e diffusa di processi falsati, di prove «costruite» con la tortura. Ad essere calpestati in questa vicenda sono stati anche i diritti della difesa. Tante ragioni in più che rafforzano lo sdegno e sollecitano un impegno immediato per impedire che la condanna a morte venga eseguita. Per l'Italia questo impegno rappresenta anche un dovere di coerenza...».

La moratoria

Il nostro Paese è stato protagonista di quella battaglia di civiltà all'Onu. Le forze politiche italiane ritrovino la stessa unità»

Rispetto a cosa?

«L'Italia è stata protagonista, alcuni anni fa, dell'affermazione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali. Una battaglia di civiltà, è bene rimmarcarlo, che ha visto unite tutte le forze politiche italiane. Un'unità d'intenti che deve vivere anche oggi nella richiesta che Sakineh abbia salva la vita».

Da più parti si rileva che i diritti umani siano marginali nelle relazioni fra Stati...

«Il tema dei diritti umani deve essere presente nelle relazioni diplomatiche come nella stessa cooperazione internazionale. E devono essere presenti, per restare al caso di Sakineh, non per rompere le relazioni con Teheran ma per far sì che questo tema viva in ogni atto, perché non sia mai dimenticato. E questo anche per far capire che i diritti umani, la loro difesa, così come il rifiuto della pena di morte non sono valori dell'Occidente ma sono valori dell'umanità. Insisto su questo punto: le forze più conservatrici a Iran respingono i diritti umani sostenendo che essi sono il portato dell'Occidente «colonizzatore». Come se i diritti umani siano di per sé incompatibili con l'Islam. Non è così. I diritti umani sono un valore su cui può progredire la convivenza dell'umanità. Un terreno che deve unire...».

NESSUNO TOCCHI CAINO

«La sorte di Sakineh dipende da quanto la Ue deciderà di mobilitarsi nei confronti del governo iraniano per impedire che la donna venga uccisa», ha detto ieri Sergio D'Elia.

→ **Catena di pacchi** scoperti e fatti brillare dagli artificieri ad Atene. Ambasciate blindate

→ **A tarda ora** aereo con plico sospetto atterra a Bologna. Giallo sulla meta: Roma o Parigi?

Dalla Grecia posta esplosiva per Merkel e (forse) Berlusconi

Pacco-bomba da Atene a Berlino. Destinataria: Angela Merkel. In Grecia scoperti altri 7 plichi esplosivi. A tarda ora aereo partito da Atene atterra a Bologna: era diretto a Parigi o a Roma? A bordo c'era un ordigno?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Quel pacco «poteva far male» al suo destinatario: la cancelliera tedesca Angela Merkel. Da Atene a Berlino: l'offensiva del terrore non si arresta. E mira sempre più in alto. Il pacco arrivato nella sala posta della Cancelleria tedesca e destinato ad Angela Merkel conteneva esplosivo e avrebbe potuto «ferire diverse persone». A riferirlo è il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert, aggiungendo che il «piccolo pacco» era indirizzato direttamente a Merkel. Chi ha preparato e inviato il pacco, afferma il ministro dell'Interno tedesco, Thomas de Maiziere, ha collegamenti con la Grecia, dove ieri sono stati recapitati pacchi contenenti esplosivo a diverse ambasciate. Gli artificieri hanno bagnato il pacco con gli idranti per evitare che esplodesse o prendesse fuoco e non ci sono stati feriti. Al momento della scoperta del pacco la cancelliera tedesca era in visita in Belgio.

ALLARME GENERALE

Il plico si trovava nella sala posta che è situata in un edificio diverso rispetto all'ufficio di Merkel, ma all'interno della Cancelleria. Secondo il quotidiano berlinese, *Berliner Morgenpost*, il plico conteneva effettivamente dell'esplosivo. Stando ad altri media tedeschi, il pacco recava come mittente il ministero dell'Economia greco di Atene e la polizia lo ha neutralizzato con un cannone ad acqua. Il plico, di piccole dimensioni, conteneva della polvere nera e un dispositivo di accensione, secondo il quotidiano *Tagesspiegel*. Il pacco era stato consegnato dal corriere espresso Ups, sempre secondo il giornale. In serata, la conferma del ministro dell'Interno: Il pacco sospetto trovato nell'ufficio postale della cancellie-



Aereo di linea sorvola un deposito cargo Ups all'aeroporto di Heathrow a Londra

ria del governo tedesco - afferma de Maiziere - conteneva un congegno esplosivo. Si tratta, aggiunge il ministro dell'Interno, di un esplosivo «rapido» che avrebbe prodotto una fiammata tale da causare ustioni. Berlino privilegia la «pista greca». È lo stesso de Maiziere a ribadirlo: «La situazione di oggi (ieri, ndr) alla Cancelleria va inquadrata in questo contesto», spiega il ministro alla stampa riferendosi all'emergenza dei pacchi-bomba in Grecia. De Maiziere ha poi detto che il pac-

co è stato spedito per posta aerea domenica da Atene e aggiunto che non vi sono segni di un possibile collegamento tra questa vicenda dei pacchi esplosivi in partenza dalla Grecia con i pacchi bomba in viaggio dallo Yemen verso Chicago intercettati sabato scorso. Da Berlino ad Atene. Massima allerta in Grecia dopo la scoperta di cinque pacchi bomba diretti ad ambasciate ad Atene. In un caso, alla rappresentanza della Svizzera, l'ordigno è esploso prima dell'arrivo degli artifi-

cieri. Gli altri quattro, e fatti brillare, erano indirizzati alle ambasciate di Germania, Russia, Cile e Bulgaria. Quello diretto alla rappresentanza cilena è stato fatto brillare vicino al Parlamento, dopo che il corriere ha richiesto l'intervento dei poliziotti di guardia. In serata altri due pacchi sospetti sono stati scoperti nel terminal per i voli merci dell'aeroporto di Atene. Le autorità hanno posto in stato di allerta tutti gli uffici postali e i corrieri privati per timore di nuovi plichi-bomba. Le ambasciate, quella italiana inclusa, sono state poste in stato di accresciuta vigilanza ed hanno irrigidito le misure interne di sicurezza. Il premier greco Giorgio Papandreu ha assicurato che non darà tregua ai terroristi che vogliono

Allarme generale

La polizia greca rafforza la sicurezza alle ambasciate

«rompere la pace sociale e ferire il Paese sul piano internazionale».

ATENE, ALLARME ROSSO

In serata la polizia greca ha fatto brillare altri due sospetti pacchi esplosivi rinvenuti all'aeroporto di Atene e destinati all'Europol e alla Corte di Giustizia europea a Lussemburgo. due pacchetti erano stati bloccati ai controlli di sicurezza prima che fossero imbarcati su voli cargo diretti in Europa. Sempre in nottata, la polizia greca ha diffuso le foto di presunti membri di un'organizzazione anarchica sospettati di essere i responsabili dell'invio dei pacchi bomba indirizzati a diverse ambasciate ad Atene. Sono cinque uomini, tra i 21 e i 30 anni, del gruppo anarchico «Cospirazione delle cellule di fuoco».

A tarda ora si diffondono notizie confuse su un aereo partito da Atene e costretto ad un atterraggio di emergenza a Bologna. Secondo le prime voci era diretto a Roma e a bordo c'era un pacco contenente forse esplosivo, indirizzato a Berlusconi. Poi si apprende che il velivolo faceva rotta per Parigi. ♦

→ **Almeno 100 morti** negli attentati che hanno colpito diversi quartieri della capitale

→ **Funerali** delle vittime della strage di Al Qaeda. Il Papa: cristiani oggetto di efferati attacchi

Raffica di autobomba, terrore in Iraq

Attentati a catena ieri a Baghdad contro la comunità sciita: quindici auto bomba, razzi e colpi di mortaio. Oltre cento i morti. Ieri i funerali delle vittime della strage alla cattedrale cattolica. Scatta il coprifuoco.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Strage infinita a Baghdad. Se domenica l'obiettivo di Al Qaida è stata la minoranza cattolica e l'attacco alla cattedrale siriano-cattolica, con 58 vittime un'ottantina di feriti, ieri è stata presa di mira l'intera area sciita della capitale irachena: forse 100 le vittime e almeno 250 i feriti

nella serie di attentati eseguiti in almeno 10 quartieri di Baghdad. Lo ha reso noto una fonte del ministero dell'Interno iracheno aggiungendo che si è trattato di almeno dieci attentati apparentemente coordinati e compiuti con un quindicina di autobomba, con ordigni collocati lungo le strade, con razzi e con colpi di mortaio. Quasi contemporaneamente sono state colpite, infatti, stazioni di polizia, obiettivi religiosi sciiti, ma anche ristoranti e altri luoghi pubblici.

La polizia irachena ha ordinato il divieto di circolazione in tutta la città e rafforzato i posti di blocco.

La nuova strage si è consumata praticamente alla fine dei funerali dei due sacerdoti cattolici Thair

Saad e Boutros Wasim, e di alcune altre vittime dell'attacco alla cattedrale siro-cattolica di Baghdad, tenuti nel pomeriggio nella chiesa caldea di San Giuseppe, nel quartiere Karrada a Baghdad. Oltre 700 i parte-

La Santa Sede all'Onu
Basta con le violenze e le discriminazioni contro i fedeli nel mondo

cipanti. «Attacchi efferati ai cristiani per minare la convivenza civile» ha scritto Benedetto XVI in un suo messaggio. «La situazione è molto tesa, c'è preoccupazione nella comunità

cristiana per quanto accaduto», ha spiegato all'Osservatore Romano l'arcivescovo di Baghdad dei Siri, Athanase Matti Shaba Matoka, che ha celebrato i funerali, assieme all'arcivescovo di Baghdad dei Caldei, cardinale Emmanuel III Delly, e all'arcivescovo di Mossul dei Siri, Basile Georges Casmoussa.

Per questo attentato, che ha scosso l'opinione pubblica internazionale, è caduta la testa del responsabile della sicurezza del quartiere dove si trova la cattedrale cattolica attaccata da Al Qaida. Il premier iracheno Nuri al-Maliki, in qualità di capo delle forze armate, ha ordinato ieri l'arresto dell'alto ufficiale. ❖

TELERISCALDAMENTO

Città di CORSICO



DAL MESE DI NOVEMBRE 2010, SI AVVIANO I LAVORI PER LA POSA DELLA RETE DEL TELERISCALDAMENTO E L'ALLACCIO DEGLI EDIFICI



5,8 KM di rete per Teleriscaldamento
28,6 MWt di potenza termica
3 MWe di potenza elettrica
31.600 MWht di produzione termica annua
6.672 MWhe di produzione elettrica annua
158 edifici collegabili

RETE DI TELERISCALDAMENTO

PRIMO LOTTO: le vie interessate saranno:

**DA VIA VIGEVANESE A:
VIA FRATELLI DI DIO
VIA MONTELLO
PIAZZA FRATELLI CERVI
VIALE RESISTENZA
VIA IV NOVEMBRE
VIA 8 MAGGIO
VIA XXIV MAGGIO
VIA SALMA**

SI RINGRAZIANO ANTICIPATAMENTE AMMINISTRATORI E CONDOMINI PER LA COLLABORAZIONE CHE CI VERRÀ FORNITA

ATECC S.r.l.
Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@ateccsrl.it

ATECC S.r.l.
è una Società di scopo promossa
da G.M. GESTIONE MULTISERVICE



→ **In un'intervista** nel libro di Bruno Vespa l'amministratore delegato svela le sue intenzioni

→ **Per il Pd** sarebbe un fallimento del governo. Il premier rassicura: la compagnia resterà italiana

Alitalia, bufera su Sabelli «Fusione con Air France»

Dure reazioni all'amministratore di Alitalia, Sabelli, che parla di fusione con Air France finito il "lock up". Per il Pd «il dramma dei giochi di Berlusconi con la compagnia è che costano miliardi e causano più licenziamenti».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In tanti lo aspettavano al varco, ma era difficile immaginare che Rocco Sabelli avrebbe finito con l'ammettere quel che molti sospetavano in una dichiarazione contenuta nell'ennesimo libro scritto da Bruno Vespa. «La mia opinione personale - ha dichiarato l'amministratore delegato di quella che è ancora la compagnia di bandiera -, che trasformerò in una raccomandazione agli azionisti, è quella di costruire un "merger" tra Alitalia e Air France/Klm per confluire in un aggregato più grande».

PIOGGIA DI REPLICHE

Apriti cielo. Anche perché, come si ricorderà, nella complessa trattativa che aveva portato al salvataggio di Alitalia, in parte a spese dei contribuenti, uno dei punti fermi era il mantenimento dell'italianità dell'azienda, tanto è vero che venne introdotto un periodo di cosiddetto "lock up", fino alla cui scadenza (nel 2013) gli azionisti non possono cedere quote della compagnia. Ed a poco è valso il tentativo di correggere parzialmente il tiro da parte dello stesso Sabelli. Prima, l'amministratore ha specificato che «l'azionariato che controlla Air France è per il 14 per cento in mano al governo francese e per il 12 in mano al personale. Non è detto che i nostri soci non possano avere una partecipazione sull'eventuale aggregato in modo da mantenere a un livello rilevante il peso della proprietà italiana». Poi, con la bufera delle reazioni ormai in pieno corso, Sabelli ha precisato che la sua «è una valutazione persona-



Foto Ansa

Se la Vespa mette quattro ruote, un nuovo veicolo Piaggio

«Non è una microcar, non è un quadriciclo, è un veicolo che nasce dal futuro dell'Ape, pensato per i mercati asiatici e anche per quelli europei». Così Roberto Colaninno, presidente della Piaggio, ha tolto i veli dai due prototipi

del nuovo veicolo denominato NT3, presentato in anteprima mondiale a Milano al Salone del ciclo e del motociclo. Il veicolo presenta evidenti riferimenti stilistici alla Vespa, in particolare nel parafango posteriore.

le, legata a processi di consolidamento che interessano l'intera industria del trasporto aereo a livello mondiale.

Durissime, come detto, le repliche, a partire dal mondo politico. Il Pd definisce la fusione un fallimento della privatizzazione voluta dal governo.

«Il dramma dei giochetti di Berlusconi con Alitalia è che questi costano miliardi alle tasche degli italiani, causano maggiori licenziamenti dei lavoratori e un progressivo declassamento industriale», ha dichiarato Matteo Mauri, responsabile Trasporti del partito. Sulla stessa linea un altro democratico, il capogruppo in commissione Trasporti alla Camera, Michele Meta, per il quale «l'esecutivo ha a cuore gli azionisti più dei lavoratori».

(INSICUREZZE)

«Negli anni scomparirà l'equivalenza tra posto di lavoro sicuro e impiego pubblico». Lo dice Brunetta per il quale «non c'è ragione per cui un insegnante pubblico sia più sicuro di un privato»

ANCHE COLANINNO

Sul fronte sindacale c'è da registrare l'intervento della Cgil, per bocca del leader Guglielmo Epifani, che trova «inquietante» parlare oggi di fusione e chiede chiarimenti per fugare il «sospetto che tutta l'operazione Alitalia sia stata fatta con l'intento di prendere del tempo». Ed ancora, tornando alla politica, l'Idv parla

di «uno schiaffo ai lavoratori», il sindaco di Roma Gianni Alemanno vuole «un'Alitalia italiana con l'aeroporto di Fiumicino hub internazionale», mentre l'Udc chiede un chiarimento direttamente al premier.

In realtà, una risposta alle affermazioni di Rocco Sabelli, il presidente del consiglio la fornisce proprio nel citato libro di Bruno Vespa affermando lapidario che «la compagnia deve rimanere italiana». Ed a riprova del polverone suscitato dalle parole dell'amministratore delegato, ci sono anche le eloquenti parole del presidente di Alitalia, Roberto Colaninno: «La fusione tra Alitalia e Air France è un'idea che certamente non è condivisa dagli azionisti della compagnia». ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4031

FTSE MIB
21397,82
+1,01%

ALL SHARE
22000,25
+0,87%

FASTWEB

Risultati

Fastweb archivia i primi nove mesi 2010 con il risultato netto consolidato positivo per 10,7 milioni di euro. I ricavi consolidati si sono attestati a 1,40 miliardi, in crescita del 2,9%

BANCA MB

Licenziamenti

I commissari di Banca MB, in amministrazione straordinaria da luglio 2009, hanno annunciato il licenziamento collettivo per tutti i 112 lavoratori, e senza ammortizzatori sociali.

ACEA

Vince gara

AceaElectrabel si è aggiudicata 2 lotti della gara per la fornitura di energia alla pubblica amministrazione di quasi tutte le regioni del Centro-Sud per un valore di 208 milioni.

GOOGLE

In giudizio

Google fa causa al governo Usa accusandolo di aver favorito Microsoft in un bando di gara per servizi email. Secondo il motore di ricerca il Dipartimento degli Interni ha violato le norme sulla concorrenza.

TIM STORE

Applicazioni

Telecom Italia entra nel mercato delle applicazioni con Tim Store, che permette di accedere ai contenuti e ai servizi preferiti. Tim store rende disponibile su oltre 800 modelli di terminali le applicazioni e i servizi

FORUM DAVOS

Dimissioni

Il direttore generale del World Economic Forum (Wef) André Schneider ha rassegnato le dimissioni per ragioni personali. Le sue responsabilità saranno suddivise tra i membri della direzione.

→ **Il latte** sarà pagato tra i 75 e gli 85 centesimi, le industrie avranno 10 mln

→ **Promessi** 100 mln per il comparto. Il Pd: «Non sanno dove prenderli»

Pastori sardi, c'è l'accordo Ma non si sa come finanziarlo

C'è l'accordo tra la Regione i pastori sardi, il latte verrà pagato tra 75 e 85 centesimi, in cambio le industrie avranno 10 milioni di incentivi. Altri 100 mln ipotizzati per lo sviluppo del settore. Ma non è chiaro come reperirli.

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

Sono le quattro e venti del mattino quando con una stretta di mano il presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci suggella l'accordo raggiunto con Felice Floris, il passionario con i gambali, leader del Movimento dei Pastori Sardi. Non ci sarà quindi la manifestazione che oggi nel capoluogo avrebbe dovuto portare oltre ventimila tra allevatori e agricoltori. Quel mondo delle campagne che già da tempo aveva urlato tutta la sua rabbia contro i signori del Palazzo. E non erano bastate le cariche della polizia a far desistere i pastori dalla loro protesta: imperterriti, si erano asserragliati per una settimana nella sede del Consiglio Regionale di via Roma. L'avevano abbandonata martedì scorso con la promessa di un accordo che, dopo vari tentativi andati a vuoto, alla fine è arrivato. Niente più i fondi de minimis (15mila euro ad azienda) perché quei soldi non ci sono. Si trovano invece inseriti nel disegno di legge

presentato dalla giunta 10 milioni di euro di incentivi per le strutture di trasformazione (le industrie). Arriveranno sotto forma di aiuti temporanei per far fronte alla crisi economica e per il ritiro degli stock in vendita di pecorino romano.

INCOGNITE

In cambio il latte sarà pagato 85 centesimi al litro o 75 con il contributo ridotto del 70 per cento. Nell'accordo si parla della rimodulazione del Programma di Sviluppo rurale da attuare con lo Stato dove la giunta mette sul piatto cento milioni di eu-

IL CASO

Boom ristoranti, più 2,5% in un anno E vola il catering

Le imprese di ristorazione superano quota 295mila, +2,5% in un anno. I ristoranti veri e propri passano da 148mila attivi nel 2009 a quasi 154mila nel 2010, +4,1%. Così la Camera di commercio di Milano. Crescono «soprattutto le attività specializzate in catering, +60,2% da 236 a 378 imprese». Spiccano Roma (22.931, 7,8% nazionale), Milano (4,8%), Napoli (4,6%) e Torino (4%), ma rispetto al 2009 crescono di più Monza e Brianza (+9,7%), Napoli (+6,3%) e Benevento (+5,8%).

ro negli anni 2011, 2012 e 2013. I fondi saranno destinati per «misure specifiche per il comparto ovi-caprino» e le indennità compensative. Infine ecco i soldi concreti: un contributo di 2.500 euro ad azienda da erogare entro il 31 dicembre 2010. Per il resto, come si legge nella nota diramata a fine incontro, «il Movimento Pastori Sardi chiede di valutare la possibilità di anticipare al 2011 la quota 2012 (da erogare entro il 31 marzo 2011). La Giunta sul punto si riserva». Tutto bene quel che finisce bene, dunque, anche se i punti interrogativi sono ancora tanti. «Il grosso dei cento milioni - spiega Gian Valerio Sanna, consigliere regionale Pd - deve essere ancora trovato. Parlano di un accordo con lo Stato ma non si sa se ci sarà. Il Piano di Sviluppo Rurale è stato attuato con un certo ritardo, ora si deve intervenire con delle modifiche e non sarà un iter breve perché esiste una procedura burocratica. Poi bisogna vedere cosa ne pensa l'Unione Europea, cioè se non giudicherà questi interventi come aiuti di Stato. Per l'indennità compensativa da anticipare, spettava già ai pastori, poco cambia che la si versi prima o dopo. In pratica sono solo briciole, manca totalmente un piano strutturale che restituisca fiato ad uno dei settori fondanti della nostra economia». ♦

Omsa, incontro con Romani sulla conversione industriale

Si stringe il cerchio intorno ad Omsa. Giovedì 18 novembre è fissato un incontro con il ministro dello Sviluppo Paolo Romani, proprietà, istituzioni locali e sindacati, per verificare le proposte della Golden Lady Omsa spa per la situazione dell'occupazione e della conversione dello stabilimento di Faenza. L'azienda ha deciso

di emigrare in Serbia e licenziare 350 persone per una semplice flessione dei profitti: questa la motivazione con cui la proprietà di Omsa, marchio di calze del gruppo Golden Lady, ha giustificato la chiusura dello storico stabilimento, un calo del 15% degli ordini. C'era l'impegno per riconvertire l'area dal punto di vista in-

dustriale, in modo da salvare parte dell'occupazione e assicurare al personale due anni di cassa integrazione. Ma ad oltre sette mesi dall'accordo ministeriale con cui Omsa si impegnava a cercare soluzioni alternative, non si è visto nulla. A luglio la fabbrica è stata chiusa, e i dipendenti, quasi tutte donne, sono rimaste a casa. La cig durerà fino a marzo 2011, dopodiché, se non verrà ricollocata almeno il 30% della forza lavoro, cioè 104 dipendenti, il governo potrebbe non concedere un ulteriore anno di ammortizzatori. E le lavoratrici resterebbero senza un euro. ♦

Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PRATOLA SERRA (Avellino)

Sergio Marchionne, questa volta, non si può lamentare. Operai sempre al lavoro. Un turno dietro l'altro: mattino, pomeriggio, sera per sei giorni la settimana. E flessibilità totale, produzioni eccellenti, assenteismo nullo. Pratola Serra è la zona industriale ai margini di Avellino. Qui sorge la FMA, acronimo di Fabbrica Motori

La domanda

Perché il motore della Nuova Panda lo fanno in Polonia e non qui?

Ambiguità

Fabbrica Italia non ha sciolto i dubbi sulle produzioni future

Automobilistici, che condivide con il più grande stabilimento Fiat di Melfi le origini (contratto di programma, con tanti soldi dello Stato, del 1991), la filosofia organizzativa (fabbrica "integrata", produzione snella alla giapponese) e l'ambizione, o l'illusione, di creare un modello partecipativo che annullasse il conflitto tra capitale e lavoro.

Lo stabilimento è un grande capannone

quadrato, grigio-blu, con la sigla FMA a caratteri cubitali posta in alto, quasi a far capire che si tratta del più grande insediamento industriale della zona. La fabbrica dista pochi chilometri da Pomigliano d'Arco ma, contrariamente all'impianto Gianbattista Vico, non ha mai dato notizia di tensioni sociali, scioperi e scontri tra sindacati e azienda, fuori dalla normalità delle relazioni industriali. La produzione di motori, destinati ai segmenti medio-alti, è sempre stata garantita, nei periodi migliori sono stati prodotti poco meno di 600mila motori all'anno, mentre negli ultimi tre anni c'è stato un crollo vertiginoso: nel 2007 sono usciti 517mila motori, nel 2008 solo 345mila e nel 2009 ancora meno, appena 178mila. Quest'anno il bilancio finale potrebbe essere ancora più negativo.

Cosa sta succedendo in questa fabbrica modello che occupa 1647 dipendenti (il 90% sono operai), cui vanno aggiunti i quasi 600 dell'indotto di Pratola Serra? «La FMA è stata la prima azienda del gruppo



Al Sud Presidio e assemblea dei lavoratori Fma, lo stabilimento Fiat di Pratola Serra

FMA, fabbrica modello dove la Fiat ha spento il motore e la speranza

Diciotto turni, efficienza, assenteismo zero ma Pratola Serra è in piena crisi
Tagliare i diritti, alzare la flessibilità non serve se Marchionne non investe

Fiat a entrare in crisi, quindi la riduzione dei diritti e la maggiore flessibilità non sono affatto sinonimo di competitività se manca una politica di innovazione e ricerca tecnologica» sostiene Sergio Scarpa, segretario della Fiom di Avellino, che mette il dito sull'ambiguità di Fabbrica Italia: «Ad oggi ancora non è dato sapere quali motori, quanti motori saranno prodotti nei prossimi anni a Pratola Serra, ma soprattutto come saranno rimpiazzate le produzioni di motori destinate in precedenza alla General Motors che rappresentavano

un terzo della produzione FMA».

In effetti lo scioglimento dell'alleanza tra Fiat e General Motors ha privato la fabbrica di un importante sbocco, non ancora sostituito. Ma Pratola Serra sta perdendo altri pezzi. La FMA produceva i motori per i modelli Alfa Romeo montati a Pomigliano d'Arco, ma con la svolta di Marchionne e l'arrivo della Nuova Panda questo non avverrà più. La FMA dovrebbe continuare a sfornare i motori per i segmenti più alti, ma non si sa esattamente per quali vetture. Certo, i manager sono spesso ge-

niali perché hanno intuizioni che sfuggono a noi comuni mortali e per questo incassano retribuzioni milionarie, ma qualche domanda almeno si pone. Marchionne ha detto che la Nuova Panda si farà a Pomigliano d'Arco. I motori saranno progettati in Italia, prodotti in Polonia e quindi trasportati a Pomigliano. Ma visto che a pochi chilometri dal Gianbattista Vico c'è la FMA che da sempre fornisce motori per la Fiat non sarebbe più conveniente e sensato produrre i motori della Nuova Panda a Pratola Serra? No, pare di no.



La protesta dei lavoratori che chiedono certezze per il futuro

Il clima tra i lavoratori è di forte preoccupazione. Da due anni denunciano la caduta della produzione e l'assenza di strategie. Trionfa la cassa integrazione. In questo periodo si lavora solo otto giorni al mese, con drammatici effetti sul salario. Gli operai della FMA sono sempre stati collaborativi e pacifici, ma di fronte alla latitanza dell'azienda lo scorso febbraio hanno preso un'iniziativa mai vista in passato.

Hanno presidiato gli ingressi della fabbrica per richiamare l'attenzione della Fiat, delle istituzioni, dell'opinione pubblica. È stato un episodio importante che ha scosso la comunità locale, soprattutto dopo l'attacco di 300 agenti di polizia in tenuta antisommossa che hanno spazzato via il presidio sindacale. «Ci hanno voluto dare una lezione, mai vista una cosa del genere, hanno vo-

luto far capire ai lavoratori chi comanda in fabbrica» spiega Giuseppe Morsa, delegato Rsu, che assieme a Francesco Pirone del Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica dell'Università di Salerno ha prodotto una bella indagine sulla FMA dal titolo «A motori spenti». Questo rapporto propone un'analisi profonda e per nulla consolatoria delle prospettive

Cassa integrazione
Si lavora una settimana al mese, il reddito operaio è sceso del 40%

ve della fabbrica. Ci sono dati e valutazioni, però, che offrono qualche speranza. I dipendenti della FMA sono giovani, l'età media è di 38 anni, i livelli di istruzione sono alti: il 61% degli operai è diplomato, il 39% in possesso del titolo di scuola media dell'obbligo. Dal 2009 fino a metà del 2010 circa il 70% delle giornate lavorative è trascorso in cassa integrazione. Un operaio di terzo livello, senza carichi familiari, nel 2009 ha registrato un taglio del reddito pari al 40% rispetto al 2007. Ecco perché anche nella fabbrica integrata e collaborativa alla fine nessuno resta in silenzio ad ascoltare le balle di Marchionne in tv. ❖

Allarme Fiom da Mirafiori a Pomigliano Vertice sulla Cig

La Fiom teme che il progetto Fiat per Pomigliano sia di realizzare una bad company e chiede a Marchionne di fare chiarezza. Proposta Fim, Uilm e Fismic sulla mobilità per Mirafiori. Disastrosi i dati del ministero: ottobre ai minimi.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Se lui non vuole l'Italia, noi non vogliamo fare a meno della Fiat». Giorgio Airaudo, responsabile auto per la Fiom, si rivolge a Sergio Marchionne ricordandone l'apparizione a *Che tempo che fa*, definita un'«azione propagandistica». L'appello è quello di optare per un «confronto stringente anche riservato» per fare chiarezza sui progetti del gruppo, di cui Airaudo lamenta che in Italia non si sappia nulla. «D'altra parte qui stiamo a parlare di Ruby...». Ma non c'è solo l'appello a Marchionne. Alla vigilia dell'incontro al ministero del Lavoro sulla cassa nello stabilimento di Pomigliano d'Arco, la Fiom lancia l'allarme sul rischio di suddivisione in bad e new company. «Non vorremmo che si pensasse ad una situazione sul modello Alitalia», dice Airaudo.

Il timore nasce dal fatto che il Lingotto, alla scadenza della cassa integrazione straordinaria (entro novembre), ricorrerà per l'impianto campano alla cig in deroga per 8 mesi cambiando la causale, dopo che a giugno aveva ottenuto la cig per due anni per ristrutturazione, in cambio dell'investimento di 700 milioni. Un piano che è stato oggetto dell'accordo firmato dalla Fiat con Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fismic. Dal ripensamento circa il tipo di ammortizzatore sociale da utilizzare nasce il sospetto della Fiom circa la nascita di una bad company o la dilatazione dei tempi dell'investimento annunciato. Tanto più dopo i dati disastrosi di Federauto, confermati ieri dal ministero dei Trasporti: a ottobre Fiat ha registrato un calo del 39,9% rispetto a un anno fa. La quota di mercato è scesa al 27,4% (era al 32,56%). Nel

periodo gennaio-ottobre la quota è al 30,23% contro il 33,12% del periodo 2009.

I dati sono «i peggiori di sempre», commenta Airaudo ricordando anche che quando arrivò Marchionne la quota «era se pur di poco migliore». Come dice il leader della Cgil Guglielmo Epifani: «Puoi anche lavorare 365 giorni l'anno 24 ore al giorno, ma se fai auto che non si vendono la produttività sempre zero resta. Bisogna rovesciare il paradigma di Marchionne». In questa situazione «la ci rischia di estendersi al 2011 nella stessa quantità» di oggi, aggiunge il coordinatore auto Fiom Enzo Masini, il quale nota anche che la

I dati del ministero
Ottobre a -39,9% per il Lingotto. Quota di mercato ai minimi

Epifani
«Il problema non è dei lavoratori. È che le auto non si vendono»

produzione italiana per Fiat costituisce il 60% del totale in Europa.

MOBILITÀ
Si muovono intanto anche Fim, Uilm e Fismic, con l'obiettivo di far aprire un confronto sul futuro di Mirafiori. Nel frattempo, circa le voci su un piano di mobilità in arrivo per lo stabilimento torinese, lanciano una proposta: un ricambio generazionale a Mirafiori attraverso la mobilità verso la pensione per i lavoratori anziani e l'assunzione di giovani. «Per noi la mobilità - dice Claudio Chiarle, Fim torinese - sarebbe utile a fronte di assunzioni a tempo indeterminato». Una proposta cui Airaudo risponde così: «È curioso che siano i sindacati a proporre a un'azienda licenziamenti collettivi, che in Italia chiamiamo mobilità». ❖

INCONTRO ALLO SVILUPPO

Il ministro Romani (Sviluppo) incontrerà domani Marchionne. Parleranno anche delle 5 proposte per Termini Imerese, arrivate da partner italiani e stranieri, non tutte sul settore auto.

IL POTERE DEI SUONI

→ **L'evento** Concerti, eventi, letture, film: da venerdì tre giorni di festeggiamenti per i 70 anni di FZ

→ **...e l'idea** La Roundhouse trasformata negli scompartimenti mentali dell'immaginario zappiano

Grande festa a Londra (dentro il cervello di Zappa)

L'idea è di Gail e degli altri membri della famiglia Zappa: concerti, film, letture, eventi per celebrare il grande musicista. Ci saranno tutti: da Dweezil a Joe Travers e Ian Underwood. Buon compleanno, Frank.

EMANUELE COCO

LONDRA

Magari si sarà deciso tutto tutto in una piovosa notte londinese. Se così fosse si potrebbe immaginare anche di più: l'amministratore della Roundhouse che colto da folgorazione congetturale (quasi fosse Gene Wilder in *Frankenstein Junior*) urla a squarciagola: «si-può-fa-re!». Rintocca la mezzanotte, la scena si chiude. Il mattino dopo, mentre Londra ritrova il candore dei giorni di sole e i parchi di Sua Maestà si riempiono di cinguettii, la Roundhouse - fondazione culturale nel quartiere Camden - affida al proprio programma di eventi la soluzione ai misteri della notte precedente: il suo edificio «sarà trasformato nel cervello di Frank Zappa».

L'idea accompagna una serie di iniziative con cui la famiglia Zappa festeggia quello che sarebbe stato il settantesimo compleanno del compositore italoamericano. Festeggiamenti lunghi (il compleanno cadrà il 21 dicembre) che si aprono venerdì con la trasformazione della Roundhouse negli scompartimenti mentali dell'immaginario zappiano: il cinema, la musica, la passione per Varèse e Stravinskij; nei corridoi saranno presenti fotografie, poster e banche dati elettroniche testimoni del percorso artistico e dell'attenzione di Zappa per i prodotti della tecnologia al servizio dell'arte: amplificatori, effetti, mixer e il celebre Synclavier, il potente campionatore degli anni settanta che aveva affascinato Zappa per la sua

possibilità di riprodurre partiture troppo «monotone per essere eseguite da un musicista vero»; infine una sala di registrazione permetterà ai visitatori di creare elaborazioni personali dei brani di Zappa. Per l'occasione intervengono la moglie Gail e il figlio Dweezil. Dweezil non è nuovo iniziative del genere. Qualche anno fa diede vita al progetto «Zappa plays Zappa» per riportare in scena momenti del repertorio paterno. Ne ottenne alcuni concerti di grande valore e un Grammy award come «best rock instrumental performance». A Londra, sabato 6, proporrà la versione integrale di *Apostrophe*, progetto inciso da Zappa nel 1973 e tra i cui musicisti figurava il violinista jazz Jean-Luc Ponty.

Ricco quindi il programma: incontri, proiezioni, concerti. Tra sabato e domenica una decina di pellicole strabuzzeranno d'immagini gli occhi chi è riuscito ad accaparrarsi un biglietto per il Zappa Film Festival. Tutto esaurito. Grazie a chi non ha voluto rinunciare all'occasione di vedere sul grande schermo le creazioni cinematografiche dell'autore di *Uncle Meat*, *A Token Of His Extreme*, *200 Motels*. Una produzione tutt'altro che lontana da quella musicale. Zappa spiegato in alcune occasioni come egli considerasse ogni forma di composizione (musica, cinema, coreografia) semplicemente una «organizzazione di materiale» secondo i propri canoni estetici. «Datemi del materiale qualunque, e io lo organizzerò.

È quello che so fare». Alla signora Gail spetteranno invece le conversazioni con il pubblico, come quella che precederà l'esecuzione di *The Yellow Shark* affidata alla London Modern Orchestra. Presenti Joe Travers, Ian Underwood, Jeff Simmons e Scott Thunes: rispettivamente «vault meister» dello studio di registrazione privato di casa Zappa il primo, e musicisti storici gli altri. Domenica 7, invece, sarà la volta della Synchronetta Orchestra con *The adventures of Greggory Peccary*, composizione per «low budget orchestra» dedicata da Zappa - non senza sarcasmo - a Gregory Peck.

Una nota in chiusura. Era il 1971.

Live & alive

E il figlio con la sua band eseguirà tutta «Apostrophe»

Mentre Zappa suonava al Rainbow di Londra, uno spettatore inglese saliva sul palco e lo scaraventava giù convinto che stesse facendo l'occhiolino alla sua fidanzata. «Vi immaginate, gente, con quei riflettori in faccia cosa potevo vedere?», commenterà poi Zappa. Il bilancio dei danni non sarà indifferente: una gamba rotta e una lesione alla laringe che gli abbasserà per sempre l'estensione vocale. Dopo questo incidente (e una causa legale con la Corona britannica in seguito all'annullamento di un concerto per via di possibili espressioni «volgari» nei testi), Zappa non nutrirà più grande entusiasmo per l'Inghilterra. C'è da sperare che con le iniziative della Roundhouse pace sia fatta.

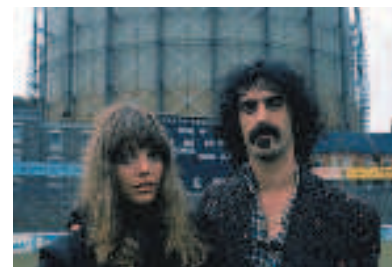
Dunque, non resta che prepararsi al grande evento. Si festeggia a Londra il 5, 6 e 7 novembre. Programma on line all'indirizzo www.roundhouse.org.uk. Buon compleanno, caro Frank. ❖

Gli appuntamenti Da Gregory Peck all'orchestra low budget



La leggenda vuole che una sera, quando Zappa era ancora un musicista sconosciuto che si esibiva nei pub americani, Gregory Peck facesse irruzione ubriaco, chiedendo a suon di banconote un po' di buona musica country. Zappa, non certo fan del genere cavalli e cowboys, gli dedicherà anni dopo un racconto musicale per «orchestra a basso costo». Alla Roundhouse domenica prossima. In scena Kwame Kwei-Armah nel ruolo di Greggory.

Gail, gli squali gialli e le zucche che abbaiano



Squali gialli, cose-pesce e signori dai geni verdi: FZ, che soleva chiamare la moglie «barking pumpkin» (la zucca che abbaia) era un buon sabotatore di metafore: pumpkin in americano allude anche alla «cosina» delle donne. Dunque, ad abbaiare non era Gail? Zappa le fu sempre legato. Gail Zappa sarà a Londra il 5 novembre per un ciclo di conversazioni con il pubblico in occasione dell'esecuzione di «The Yellow Shark».

GIÙ DAL PALCO

Nel '71 proprio a Londra, uno spettatore scaraventò Zappa giù dal palco credendo che facesse occhiolino alla sua ragazza. FZ si ruppe una gamba e si lesionò una laringe.



Nella mente di un genio Il primo piano di Frank Zappa sulla copertina di «Sheik Yerbouti»

Guida (platonica) all'ascolto: da «Freak Out!» all'ultimo tour

Il *fandom* zappiano è una nicchia aristocratica avvezza a guardare il mondo dall'alto in basso. Zappa è un universo musicale, linguistico, ideologico e i suoi album sono i gradini di una scala di cui non si vede la fine: tanti e diversissimi fra loro, una library che dal 1966, anno del tuttora sbalorditivo *Freak Out!* non cessa di crescere. Ai 64 album «ufficiali» (fra cui parecchi lp doppi, tripli, o addirittura settupli e ottupli come nel caso dei due box *Beat the Boots*), continuano ad aggiungersi gli album postumi, ormai ben più di venti, più le quasi altrettante compilation tematiche. Si fa prima a dire quali album evitare: l'infelice *Perfect Stranger* diretto da Boulez ad esempio, oppure *Francesco Zappa*, o *Jazz From Hell*, tutti e tre del 1984, punti estremi di un pessimismo, nutrito da una (profetica!) sfiducia nell'affidabilità delle istituzioni e del

Enciclopedico Evitate «Jazz from Hell», buttatevi su «Studio Tan»...

sistema produttivo musicale, che lo spinse momentaneamente ad affidarsi unicamente al computer. Una fase che ebbe fine in extremis, grazie all'incontro con l'Ensemble Modern, strepitoso sodalizio dal quale scaturì un dottissimo testamento: *The Yellow Shark* (1993) e *Civilization Phaze III* (1993).

I trent'anni di carriera sono disseminati di pietre angolari. Il feroce accusatore dell'American way of life fumiga in *We're Only in it for the Money* (1967), forse il capolavoro assoluto, e in *Joe's Garage* (1979). Il compositore seduce in *Hot Rats* (1969), *Burnt Weeny Sandwich* (1970), *Zappa in New York* (1978), *Studio Tan* (1978). Infine *The Best Band You Never Heard in Your Life* e *Make a Jazz Noise Here*, diario live dell'ultima tournée (1988): una perfezione quasi platonica.

GIORDANO MONTECCHI

L'«OPA» DI DESTRA SU PASOLINI

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Adesso però questa «neo-destra» civile esagera. Deborda. E per eccesso di neofitismo rischia il dilettantismo e la pacchianeria. Prima ci annunciano mirabile culturali con il loro «Manifesto d'Ottobre», denso di vaghezze e luoghi comuni. Poi invocano «il giornalismo di destra di una volta». Dimenticando che, ultimo Montanelli a parte, il giornalismo di destra da noi fu sempre codino e reazionario. Oggi infine sul *Secolo* si annettono Pasolini e ne fanno un profeta reazionario, nobile e di destra («sopra le parti», aggiungono). No, cari ragazzi finiani. Pasolini era senz'altro un populista, un (neorealista) romantico. E Asor Rosa, che pure oggi lo rivaluta, aveva ragione nel definirlo tale in *Scrittori e Popolo*. E però Pasolini si definiva marxista e di un marxismo complesso, intriso di linguistica, psicoanalisi, strutturalismo, volto al riscatto delle plebi, benché non volesse che le energie morali del popolo delle borgate e delle periferie andassero disperse. Travolte dal globalismo e dall'omologazione. E dal potere neutro di un sistema che usava la destra a scopo di stragi, trame e oppressione. Per questo aveva la fissa di Cefis, burattinaio contornato tra l'altro di ufficiali golpisti - di destra - e di chierici alla Miglio, il leghista prussiano e seguace di Carl Schmitt adorato da Massimo Cacciari. Insomma Pasolini, già cacciato dal Pci, era sempre dei nostri e restò tale. Perciò salutava fino all'ultimo, sul nostro giornale e in lirica, le povere sezioni del Pci pavesate di bandiere rosse. Invitando a votare Pci. Certo. Che la destra vecchia e nuova lo riscopra, e faccia ammenda, ci rallegra. E si veda su tutto questo il libro Vallecchi in uscita: *Una lunga incomprensione. Pasolini tra destra e sinistra*, di Adalberto Baldoni e Gianni Borgna. Ma in conclusione è ridicolo il paragone parapolitico del *Secolo* con Ezra Pound. O con Mitshima. Fascista antisemita il primo, nazionalista imperiale il secondo. Senò si finisce nella solita marmellata trasformista. Col truccetto di «oltrepassare gli steccati». Molto caro pure a certe teste d'uovo «progressiste». ♦

NARRATIVA



Lo scrittore Niccolò Ammaniti

→ **Il nuovo libro** dello scrittore è un racconto lungo, nella vena asciutta di «lo non ho paura»
 → **Un adolescente introverso**, Lorenzo, è il protagonista. Un altro «orfano» dickensiano...

Che la festa (a Cortina) cominci Un teen-ager firmato Ammaniti

Dopo la fantasia ipertrofica dell'ultimo romanzo, torna «l'altro» Niccolò Ammaniti, dallo stile ridotto all'osso. Protagonista, qui, un ragazzino che finge di andare alla settimana bianca e invece si chiude in cantina.

FRANCESCO PICCOLO
SCRITTORE

Gli scrittori, ormai è chiaro, sono due. Uno scrive storie piene zeppe di personaggi, mille snodi, scene divertenti e perfino tanto cazzeggio, intelligente e in qualche modo piuttosto spaventoso perché sempre rivelatorio dello stato delle cose in questo paese. L'altro scrive

storie brevi, semplici, svuotate dal contorno come succede ai racconti, andando dritto su un filo teso e doloroso. Il primo scrittore si chiama Niccolò Ammaniti. Il secondo scrittore si chiama Niccolò Ammaniti. Non si tratta di omonimia: la persona è la stessa, ma gli scrittori ormai, dopo *Che la festa cominci* e *Io e te* (Einaudi Stile Libero, pp.117, euro 10) si possono anche considerare due. Perché nel giro di un anno, Ammaniti ha scritto due libri opposti. Uno pieno e uno vuoto. Uno digressivo e corale, l'altro deciso e tale da considerarsi un racconto lungo, perché ne ha tutte le caratteristiche: non fa una sola deviazione, non c'è una parola in più. E che si può giudicare in mo-

do altrettanto semplice: è un libro bellissimo, un racconto perfetto. Doloroso e commovente. Sorprendente perfino per uno scrittore dal talento puro e inimitabile, una specie di isola senza arcipelago nel panorama della narrativa italiana.

Io e te comincia più o meno in questo modo: Lorenzo è un quattordicenne solitario, ma capisce che per tutelarsi deve far finta che sta bene insieme agli altri; quindi un giorno torna a casa e dice alla madre che i compagni di classe più invidiati da tutti vanno a fare la settimana bianca insieme, a Cortina, e lo hanno invitato. La madre è talmente colpita e commossa da questo evento, che Lorenzo non potrà più tornare indie-

tro. Sì, perché la verità è che lui ha soltanto orecchiato questa organizzazione, ma nessuno si è mai sognato di invitarlo. La settimana bianca si avvicina, lui non riesce a dire che non è vero niente e gli toccherà trovare una soluzione. La soluzione è la cantina nel sottoscala, e i fatti sono il racconto che leggerete. Dove, oltre a Lorenzo, comparirà la sua sorellastra Olivia, dai comportamenti piuttosto misteriosi che toccherà al protagonista decifrare. In un luogo angusto e in un tempo breve, a Lorenzo toccherà capire tante cose che non aveva capito, e perfino ammettere di aver detto per sé, e non per i genitori, quella bugia assurda: perché il suo desiderio non è quello di

Il libro

Un liceale e il sogno d'una vacanza dalla vita



lo e te
Niccolò Ammaniti
pp. 116
euro 10
Einaudi Stile Libero

Un adolescente introverso finge di andare in settimana bianca coi compagni di scuola. Ma loro non l'hanno invitato. E lui si chiude in cantina, in vacanza dalla vita. Ma arriva sua sorella Olivia...

tutelarsi dagli altri, ma di vivere insieme agli altri. Ma è un atto di felicità così limpido, e agli occhi di un adolescente talmente impossibile, da essere ormai un miraggio lontanissimo.

Ci sono pagine commoventi, ci sono altre - poche e veloci - pagine di biografia di Lorenzo dall'infanzia, attraverso la scuola media fino ad approdare al liceo, che per

**Gli scrittori sono due
Anche se si chiamano
tutti e due
Niccolò Ammaniti**

intensità e asciuttezza sono le più tese e dolorose di un libro che conferma in modo limpido una caratteristica di Ammaniti sparsa in ogni suo libro (vedi di sicuro *Come dio comanda*) e messa in primo piano prima da *Io non ho paura* e adesso da *Io e te*: i suoi protagonisti, quasi sempre dei ragazzini solitari, sono degli orfani. Non ha nessuna importanza che lo siano davvero o no, che abbiano dei genitori o una famiglia bella o brutta che sia. Sono degli orfani. Perché dentro la testa di Ammaniti vive da sempre un piccolo Dickens, però non di quelli che per farli rivivere bisogna ritornare a scrivere storie come uno o due secoli fa. No, è un folletto dickensiano del tutto contemporaneo, che sa vivere e muoversi nella provincia o nella metropoli di oggi, con addosso il solo carico a cui non riesce a rinunciare: un dolore incomprensibile e ineliminabile, un dolore del mondo. ♦

**Tamim Ansary
Il mondo
visto dalla parte
dell'Islam**

Dopo l'11 settembre 2001, quella di Tamim Ansary è diventata una delle voci più ascoltate negli Stati Uniti. Nato a Kabul da madre americana e padre afgano, trasferitosi negli Usa all'età di 16 anni, Ansary, nella sua veste di storico e di giornalista, ha provato a guardare alle vicende degli ultimi decenni da un punto di vista nuovo e anticonvenzionale. Se la storia del mondo in Occidente è stata letta con un'ottica occidentale, esiste un altro sguardo, quello del mondo islamico, che sugli stessi eventi si muove da prospettive radicalmente diverse.

La tesi centrale di Ansary è che i due mondi - per semplificare, l'Occidente cristiano (o secolarizzato) e l'Oriente musulmano - debbano sforzarsi di guardare le cose l'uno dal punto di vista dell'altro. È questa sua idea che l'ha spinto a scrivere *Un destino parallelo. La storia del mondo vista attraverso lo sguardo dell'Islam* (prefazione di Renzo Guolo, traduzione di Thomas Fazi, Fazi Editore, pagine 540, euro 22,00).

Un libro rivolto ai lettori occidentali, per spiegare come si sia giunti all'attuale, ostile, reciproca percezione tra Islam e Occidente. Un racconto che si propone di narrare - precisa l'autore - non tanto, o non solo, quanto è accaduto, ma «quello che i musulmani pensano sia accaduto». Più che agli eventi storici in sé Ansary è infatti interessato alle loro rappresentazioni, ovvero ai modi in cui sono stati percepiti dai musulmani alcuni passaggi chiave della loro storia. Perché è proprio questa percezione che ha la capacità di orientare, nel presente e nel futuro, i comportamenti degli individui e dei popoli.

L'autore spiega così l'obiettivo del suo libro: «Quando mi sono messo a scriverlo, mi interessava contribuire a una maggiore comprensione reciproca tra musulmani e occidentali. Possia-

**Oriente e Occidente
Dovrebbero guardare
le cose l'uno dal punto
di vista dell'altro**

mo dare un senso agli eventi soltanto se li inseriamo in un paradigma di riferimento. Quest'ultimo ci è dato in gran parte dalla cultura alla quale apparteniamo. Dopo l'11 settembre ho capito che i popoli sui due lati della barricata avevano difficoltà a capirsi perché pensavano con due paradigmi diversi».

ROBERTO CARNERO



Il giornalista Ennio Polito (seduto, con gli occhiali), con una delegazione cubana

**Addio a Ennio Polito
Un comunista
col dono della scrittura**

È morto Ennio Polito, giornalista, scrittore, partigiano antifascista. Aveva 83 anni. Ennio è parte della storia de l'Unità, inviato di guerra, raccontò con passione e acume la Palestina e i diritti negati del suo popolo...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Ennio se ne è andato. E con lui un pezzo di storia dell'Unità - era entrato nel nostro giornale nel 1947 - e di una sinistra che ha sempre custodito gelosamente, e a ragione, i suoi valori fondanti, l'antifascismo anzitutto. Un grande giornalista e un fine intellettuale capace come pochi di interagire e raccontare gli umori più nobili, i sentimenti più alti di quel popolo comunista di cui Ennio Polito si è sempre sentito parte. Con passione. Con orgoglio. Con intelligente criticità. Aveva il dono della scrittura, Ennio, ma non ne ha mai abusato. Prima veniva la notizia, la descrizione dei fatti, senza nessun autocompiacimento «letterario». La grandezza della semplicità. Nella sua lunga carriera giornalistica, Ennio si è sempre sentito prima di tutto un cronista. Cronista di eventi che hanno fatto la Storia, dell'Italia posfascista, e del mondo. Del Medio Oriente, di cui Ennio è stato un profondo e partecipe conoscitore. In particolare della Palestina, della «sua» Palestina. Dei grandi protagonisti - a cominciare da Arafat, al centro di tanti articoli ed interviste (mai «sdraiate») e di due libri: *Yasser Arafat, Una vita per la Palestina e Arafat e gli altri* - come dei bambini al centro di un libro di grande efficacia e umanità: *I bambini dell'Intifada. Venti storie di ragazzi palestinesi*. Quel libro Ennio lo scrisse con

la compagna della sua vita, con cui ha condiviso tutto, militanza politica, passioni giornalistiche, battaglie civili: Marisa Musu. C'è Roma a unirli. La Roma della resistenza antifascista. Che Ennio e Marisa hanno consegnato alla memoria collettiva nel libro *Roma ribelle. La resistenza nella capitale 1943-1944*. Una Roma ribelle che prima di aver raccontato, Marisa ed Ennio hanno vissuto, giovanissimi, nelle fila delle organizzazioni partigiane comuniste. Un legame indissolubile, spezzato solo otto anni fa, con la morte di Marisa. Ora Ennio l'ha raggiunta. Che la terra ti sia lieve, Ennio. ♦

**IL FORUM
Sociologi ed economisti
a Rimini per parlare
di ambiente ed energia**

OGGI «La popolazione umana ha raggiunto il primo miliardo nel 1800. Il secondo miliardo è stato raggiunto dopo solo 123 anni, il terzo miliardo in altri soli 33 anni nel 1960. Da allora la popolazione umana sulla Terra è aumentata di un miliardo ogni 13-14 anni». Parte da queste preoccupanti premesse l'intervento che Dipak Pant (docente di Antropologia Applicata e Sistemi Economici Comparati) terrà oggi a Rimini Fiera nell'ambito di «Risorse e scelte: i nostri comuni futuri», primo Forum Internazionale Ambiente ed Energia che aprirà la 14esima edizione di «Ecomondo», l'appuntamento internazionale dedicato al recupero di materia ed energia e allo sviluppo sostenibile. Parteciperanno al Forum rappresentanti istituzionali, economisti, sociologi.

PAOLO CALCAGNO
MILANO

In questa follia c'è del metodo», Shakespeare certo. Ma anche Carlo Emilio Gadda quando nel poemetto *Eros e Priapo*, dopo aver descritto in forma da referto di anamnesi la «psicopatologia erotica» dell'allora presidente del Consiglio Benito Mussolini, tratteggia il ritratto spietato della tendenza degli italiani a subire l'attrazione periodica del delirio «narcissico». L'intreccio tra i versi tragici del «vecchio Bill» e alcuni materiali del grande autore de *La cognizione del dolore* è opera di uno fra i più apprezzati attori del cinema e del teatro, Fabrizio Gifuni, e di un maestro della regia quale Giuseppe Bertolucci, rispettivamente interprete e realizzatore di *L'ingegner Gadda va alla guerra o della tragica istoria di Amleto Pirobutirro* (da alcuni testi del gran Lombardo e dall'*Amleto* di Shakespeare). Accolto con un'ovazione, nel gennaio scorso, al «Franco Parenti» di Milano e, dal 2 al 12 no-

Amleto Pirobutirro

La cognizione del dolore e Shakespeare per un ritratto degli italiani irretiti a fasi alterne dal delirio «narcissico»

vembre, al Teatro Valle, lo spettacolo di Gifuni e Bertolucci sarà il primo di 4 «capitoli» con cui il palcoscenico capitolino darà seguito alle sue fortunate «Monografie di scena», che hanno visto protagonisti grandi artisti come Toni Servillo, Emma Dante, Bob Wilson e altri.

«Il lavoro su Gadda è il seguito ideale di un discorso che ho incominciato 8 anni fa con le riflessioni performative luterane e corsare di *"Na specie de cadavere lunghissimo*, dedicato all'opera di Pier Paolo Pasolini, che portai in scena nel 2003 e che riprenderò al Valle, dal 17 al 21 novembre – illustra Fabrizio Gifuni -. In entrambi i casi ho sviluppato un lavoro di drammaturgia, partendo da testi non scritti per la scena, con l'intento di tracciare una sorta di mappa cromosomica del dna degli italiani all'interno di un racconto sulle trasformazioni della nostra società. Cosa eravamo? Cosa siamo diventati? Oppure: Cosa siamo sempre stati? Per trovare le risposte mi sono rivolto a due fra i più grandi autori del '900, quanto mai diversi tra loro: Pasolini, marxista

Il colloquio

Gifuni «Cerco risposte su cosa siamo diventati tra Gadda e Pasolini»

L'attore porta al teatro Valle di Roma un intreccio di materiali gaddiani con la regia di Bertolucci, seguito ideale di una pièce dedicata a PPP nel 2003

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Dallo schermo alla scena L'attore Fabrizio Gifuni

ed eretico, Gadda conservatore, cattolico, liberale, ma entrambi capaci di conquistarsi sul campo, dopo aver fatto a pezzi se stessi, il giudizio su ciò che li circonda».

Oltre al citato poemetto, Gifuni interpreterà fedelmente alcuni estratti da *Diari di guerra e di prigionia* di Gadda. «Ho immaginato Gadda «Un Amleto Pirobutirro» (protagonista-ombra del suo più grande romanzo, *La cognizione del dolore*) – svela Gifuni - che riavvolge il nastro delle sue nevrosi camminando a ritroso, come un granchio, sulle tavole della me-

morìa. La partecipazione dell'Ingegnere al primo conflitto mondiale (sottotene nella milizia territoriale, arma di fanteria, V° reggimento Alpini), la disfatta di Caporetto, la detenzione nei campi di prigionia tedeschi e la morte del fratello Enrico, modificheranno per sempre la vita dello scrittore. Ma il dolore non è mai solo fatto «privato». Anzi. Si fa sempre inesorabilmente «pubblico». Con progressione implacabile, la furia del Gaddus inizia a montare e ad abbattersi, a colpi d'ascia, sul suo Paese, che pure è pronto a difendere con la

vita, sul suo popolo e sui suoi governanti».

Le osservazioni di Gadda sul «delirio narcissico» di Mussolini e sul flagello del ventennio fascista suonano come un feroce e profetico richiamo alla nostra attualità. «Gadda è inarrestabile quando descrive «la totale demenza di un popolo frenetizzato» che consegna il Paese a un tiranno incapace di costruzione etica e giuridica, per il quale «tutto l'ethos è da ricondursi alla salvaguardia della propria persona» – conferma l'ex protagonista di celebri fiction-tv su De Ga-

speri, Papa Paolo VI e lo psichiatra Basaglia -. E Gadda centra spietatamente il bersaglio di simili tiranni anche quando aggiunge che «tutto in loro viene relato alla prurigine erubescenze di un io-minchia».

Un bersaglio che fotografa implacabilmente la proterva allergia ai giudici e magistrati del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nonché la sua irriducibile e senile dipendenza per le facili conquiste femminili.

«Sicuramente, lo scopo dello spettacolo è di fare il punto su situazioni di fortissima attualità - commenta Gifuni -. Ma sarebbe fin troppo onore dedicare una pièce teatrale a questo: sarebbe del tempo speso male.

Deliri di potere

Le osservazioni di Gadda sulla «demenza di un popolo frenetizzato» e di un tiranno intento solo al suo «io-minchia»

No: nei due spettacoli porto con me il pubblico in un viaggio che va dai primi del '900 fino alla metà degli anni '70, con la morte di Pasolini (fra i materiali cui ho attinto c'è anche l'intervista che il grande poeta, scrittore e regista cinematografico diede a Furio Colombo sei ore prima di morire). Oggi, sono cose evidenti, ma al momento furono rifiutati i profetici allarmi di Pasolini sull'avvento di un nuovo fascismo, la società dei consumi, più persuasivo e violento; e sulla pericolosità di un nuovo strumento, quale la tv-clava. Quelle di Gadda e di Pasolini sono parole che risuonano in maniera assordante se le accostiamo alla nostra devastante attualità: non ce ne sono di altrettanto forti e precise per descrivere e approfondire il nostro presente».

Completano le «Monografie di scena» di Fabrizio Gifuni lo spettacolo su Dante, *Le sante corde dei canti* (su materiali di 5 canti della *Divina Commedia*, accompagnati dalla chitarra di Stefano Cardi), cui parteciperà anche l'attrice (sua moglie nella vita) Sonia Bergamasco, in scena al Valle l'8 novembre; e *Non fate troppi pettegolezzi*, dedicato a Cesare Pavese (con le musiche del pianista Cesare Picco), in cartellone per il 14. «Gadda e Pasolini vengono così completati da un viaggio parallelo che è il viaggio nel corpo della lingua italiana», conclude Fabrizio Gifuni che il 4 novembre, mentre sarà in scena al Valle, farà concorrenza a se stesso, in quanto protagonista del film *Io sono con te* di Guido Chiesa, contemporaneamente sullo schermo della Festa del Cinema di Roma. ♦



Una scena del documentario «Il colore del vento»

Lezioni di tolleranza e culture condivise: ecco lo sguardo «doc» al Festival di Roma

«Extra», la sezione diretta da Mario Sesti, si conferma la più ricca e interessante del concorso. Garantisce il tutto esaurito con il Boss e tira fuori documentari preziosi come quelli di Pozzi e Barougier e di Bruno Bigoni.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Mentre il concorso volge al termine, lasciando i soliti dubbi sulla qualità dei film selezionati, Extra, la sezione diretta da Mario Sesti si conferma la più ricca e interessante. Non solo per aver portato il Boss e garantito il tutto esaurito al festival. Ma soprattutto, per la sua costante ricerca nel territorio del documentario, spazio di libertà creativa e insoliti sguardi sulla realtà. È da qui che tiriamo fuori due titoli, diversi per svolgimento e ambientazione, ma che parlano la stessa lingua. Quella della tolleranza, dell'apertura all'altro, della condivisione delle culture a fronte di un presente di integralismi, divisioni e guerre. Sono *Ce n'est qu'un debut* dei francesi Jean-Pierre Pozzi e Pierre Barougier e *Il colore del vento* di Bruno Bigoni. Il primo, evocando il celebre slogan del Maggio '68, ci racconta come un'altra idea di educazione sia possibile. E possa essere alla base di una

IL CASO

Quaranta secondi: prima delle proiezioni lo spot contro i tagli

■ Appena quaranta secondi. Ma bastano per spiegare la crisi del nostro cinema. I tagli del governo alla cultura. Il rischio che comporta il mancato rinnovo delle agevolazioni fiscali. Quaranta secondi in cui passano le immagini dei film italiani più di successo: *Gomorra*, *Benvenuti al Sud*, *La prima cosa bella*. E la voce fuori campo che mette in guardia il pubblico su quello che sta accadendo all'intero settore audiovisivo. Stiamo parlando del filmato realizzato collettivamente dal movimento «Tutti a casa» che da ieri è stato «adottato» dal Festival di Roma. Sì, la kermesse capitolina, inaugurata proprio dall'occupazione del red carpet, ha sposato la battaglia del nostro cinema per salvare il cinema. Dall'altra sera, infatti, il breve filmato viene proiettato all'inizio di ogni film del festival. Si è cominciato con la proiezione lunedì di *Una vita tranquilla* di Claudio Capellini, davanti al presidente Napolitano. A conferma che la battaglia di «Tutti a casa» non è più isolata.

GA.G.

società diversa. In un asilo francese, tra bambini di tutte le etnie, gli insegnanti attraverso il gioco insegnano a pensare, al di là dei modelli precostituiti dagli adulti. Sì, in quell'aula si studia la filosofia, «esperimento» compiuto anche in alcuni nidi italiani montessoriani, ma mai documentato fin qui. I due registi francesi, invece, si mettono in ascolto davanti a quei piccoli alunni che hanno appena imparato a parlare. La maestra accende una candela e si accende il «dibattito». Si parla di razze, della differenza tra maschi e femmine, dell'amore e dell'amicizia, della cattiveria e dei genitori. È il confronto civile, lo scambio e la circolazione di idee che il mondo degli adulti non conosce più.

Lo stesso tema che ritroviamo ne *Il colore del vento*, il viaggio compiuto da Bruno Bigoni sulle coste del Mediterraneo, «mare che un tempo univa culture e civiltà - spiega l'autore - e che oggi si è trasformato in cimitero e muro». A partire dalle parole di *Creuza de mă* di De André - a lui ha dedicato in passato *Faber* - rifacendosi al suo spirito «anarchico», il regista fa partire il viaggio da Barcellona, ascoltando i ricordi dell'anziana Coxa Perez, straordinaria «combattente» delle *Mujeres libres*, organizzazione anarco-femminista formatasi nel '37. Quasi un prologo a tutto il racconto, a dire - prosegue Bigoni - «che se quella rivoluzione fosse andata diversamente, oggi sarebbe tutto diverso». Invece, il Mediterraneo dei nostri giorni è quello delle carrette dei disperati che scappano da 27 guerre diverse, dalla fame e dai capovolgimenti politici dei loro paesi. A Bari

Confronti di civiltà Viaggio a tappe nel Mediterraneo e filosofia all'asilo

incontriamo Violeta. È albanese e arrivò da Valona nel '91 col primo grande esodo. Oggi fa la mediatrice culturale, ma tante sono le difficoltà che ha vissuto. A Sousse, in Tunisia, parla Mouma, direttrice del conservatorio che ha studiato a Milano e che nella musica vede uno strumento di condivisione. Il viaggio per mare continua, in Libano scenario di guerre civili, a Dubrovnik, forse il momento più toccante, dove il ricordo del conflitto è nella memoria di una bambina sotto le bombe, oggi donna. E infine la Genova di De André, il più grande porto del Mediterraneo dove le ragazze africane, in cerca di una vita migliore, sono trasformate in schiave. ♦

STORIA & MEDIA

→ **Televisione** Sei milioni di spettatori per lo sceneggiato prodotto da Lux Vide su Rai1: più del GF

→ **Polemiche** Riccardo Di Segni: «Si tratta di una patacca assolutoria nei confronti del pontefice»

«Questo Pio XII stravolge la storia» Il rabbino di Roma contro la fiction tv



Foto Ansa

Assolto James Cromwell in una scena della miniserie di Rai1 «Sotto il cielo di Roma» diretta da Christian Duguay

Uno sceneggiato «a senso unico»: duro il commento del rabbino capo sulla fiction «Sotto il cielo di Roma», di cui sottolinea gravi inesattezze storiche e «rimozioni» di imbarazzante implicazione politica.

VALERIO ROSA

ROMA
vir.rosa@gmail.com

«Uno sceneggiato a senso unico, che ha selezionato alcuni dati della storia, altri ne ha inventati, altri ancora ne ha falsificati, con un obiettivo ben preciso, quello di avviare un'apologia dell'operato di Pio XII». Con inesattezze imperdonabili ed imbarazzanti, nonché di una certa gravità dal punto di vista delle implicazioni politiche, come la scena che mostra l'assalto nazista ad un convento che ospitava dei rifugiati: «si trattò, in realtà, di un assalto fascista, che evidentemente si è voluto rimuovere». Così si esprime Riccardo Di Segni, dal 2001 rabbino ca-

po della Comunità Ebraica di Roma, il giorno dopo la messa in onda della seconda e ultima puntata di *Sotto il cielo di Roma*, prodotta dalla Lux Vide di Ettore Bernabei. Già all'indomani della prima puntata, intervistato dal mensile ebraico «Shalom», Di Segni aveva giudicato la fiction «una patacca propagandistica, un'opera apologetica», sottolineandone l'impostazione storica «carente, piena di errori e imprecisioni», e l'intenzione di «dimostrare l'assoluta bontà di quel pontefice e la giustificazione politica e morale di tutto ciò che ha fatto». Tra le inesattezze storiche giustificate dalla volontà assolutoria, Di Segni indicava anche «la circostanza che l'intervento vaticano avrebbe fatto finire in anticipo la razzia del 16 ottobre. Non è vero: i tedeschi andarono avanti indisturbati secondo il loro programma; nessuno non solo li fermò, ma neppure tentò di farlo». Concludendo che sulla storia di papa Pacelli «c'è una drammatica discussione in corso da moltissimo tempo, con opinioni contrapposte. Questa fiction ap-

poggia in pieno, senza mediazione, una delle due opinioni».

La polemica sull'operato, ma soprattutto sulle omissioni, di Pio XII riguarda in particolar modo il suo atteggiamento di fronte all'Olocausto: gli si attribuisce una sorta di «colpevole silenzio», un eccesso di Realpolitik, una connivenza con i regimi nazifascisti, nonché la collaborazione al-

Il non-intervento vaticano Falso lo stop alla razzia nazista del 16 ottobre: nessuno fermò i tedeschi

la fuga di gerarchi nazisti al termine della seconda guerra mondiale. Senza appello l'epigramma che Pier Paolo Pasolini gli dedicò il giorno della morte: «Lo sapevi, peccare non significa fare il male:/ non fare il bene, questo significa peccare./ Quanto bene tu potevi fare! E non l'hai fatto:/ non c'è stato un peccatore più grande di te». Diversa, ovviamente, l'opinio-

ne della chiesa cattolica, al punto che nel 1967, ossia nove anni dopo la sua morte, il processo diocesano per la causa di beatificazione e canonizzazione è stato avviato per volontà di Paolo VI, mentre il 19 dicembre dell'anno scorso Benedetto XVI, avendone attestato per decreto le virtù eroiche, ha proclamato Pacelli venerabile, suscitando lo sdegno e la perplessità di quanti, come Tullia Zevi, avrebbero preferito attendere i risultati di analisi approfondite di tutta la documentazione conservata negli archivi vaticani.

L'ACCUSA DI CROMWELL

È stato lo stesso interprete di Pio XII, l'attore americano James Cromwell, a suggerire qui sull'*Unità* una spiegazione che non farebbe onore al suo personaggio, accusandolo di essersi alleato con i nazisti per recuperare le terre e i beni persi nel territorio tedesco in seguito al radicamento del protestantesimo. Ipotesi su cui Di Segni preferisce non pronunciarsi: «Pio XII avrà fatto delle considerazioni e su queste avrà fondato le sue scelte». Di certo c'è che allo Yad Vashem, il museo di Gerusalemme che ricorda le vittime dell'Olocausto, c'è una foto di Pio XII, corredata da una didascalia che definisce ambiguo il suo comportamento. Non così ambiguo, a quanto pare, per quelli della Lux Vide di Bernabei, con cui pure Di Segni ha collaborato: «Ho fatto parte di un comitato di esperti di varie fedi religiose, che in occasione dei film sulla Bibbia supervisionava e coadiuvava il lavoro degli sceneggiatori. Ricordo un clima di fecondità e rispettosa collaborazione. In questo caso è invece prevalsa una tesi a senso unico su un argomento sul quale è necessario riflettere e discutere, prima di arrivare ad una lettura dei fatti obiettiva e condivisa». Ironizza, infine, sul successo di audience: «Mi risulta che la fiction su san Filippo Neri con Proietti abbia avuto più spettatori». ♦

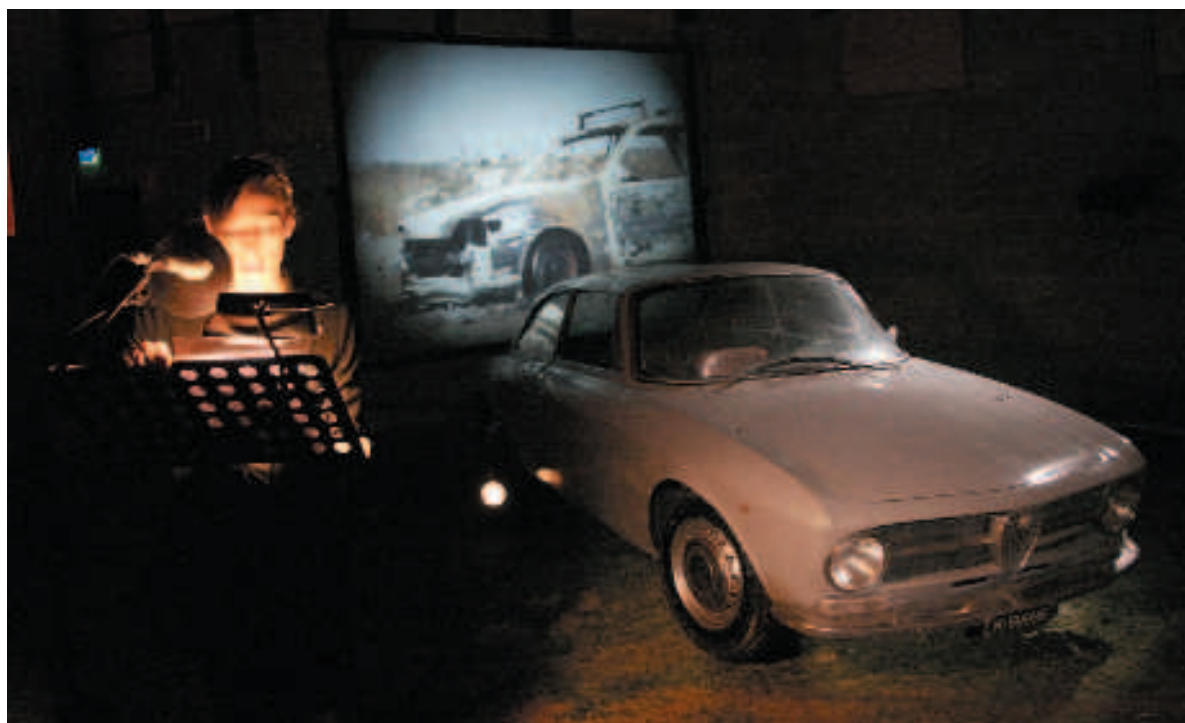

**LA FINE
DEL SILVIO
REALITY**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

O rmai il povero Minzolini è costretto a sperare in qualche disastro, smottamento o allagamento, pur di non dover aprire il tg sulle ultime miserevoli imprese o dichiarazioni di Berlusconi. E purtroppo il Paese è al collasso sia politicamente che fisicamente. Sembra che tutti gli argini non reggano più e che il territorio, così bello, cerchi a suo modo di reagire allo sfruttamento dell'uomo. E anche del governo, strenuamente impegnato a far mancare ogni sostegno

alla difesa del paesaggio come a quelle della cultura e del lavoro. Intanto, Berlusconi difende il suo diritto a divertirsi con le ragazzine, contro ogni controllo della magistratura e della stampa (compresa la sua). Secondo la spiegazione data da Freccero all'*Infedele*, l'anziano sporcaccione ha finito per scambiare la politica per un reality, nel quale ormai tutti i comprimari, anche quelli meglio retribuiti, propongono la sua nomination all'espulsione finale. ♦



**Alla riscoperta
del tragico
Tornano i Motus**

■ Hanno detto ai Motus, l'arte non basta. Ma come non basta? No non basta, ripetono a Exarchia. Nel 2008, è morto ammazzato Alexis, 15 anni, è cosa troppo grande. E la gente ancora si mobilita,

protesta. Perché non dimentica. Alexis è una tragedia greca non ancora conclusa perché gli abitanti di Exarchia si sono fatti coreuti. Rinverdiscono ogni giorno la protesta, rinnovandone il senso. I Motus nel loro percorso sulle tracce di Antigone e sull'essere contro, non potevano rimanere spettatori. A noi invece quello che manca è proprio il senso del tragico. Forse non lo abbiamo mai avuto, rintanati (nel nostro fare sociale, nel senso etico come in quello

pratico) nella commedia, non più dell'arte, ma semplicemente commedia all'italiana, che sceneggia la vita tutta da un intero paese e non offre battute o azioni efficaci allo sdegno. Si arriva troppo tardi. Dalle parole di Daniela Niccolò, capisco che là dentro, nello spazio scenico, ci devono essere quelle azioni concrete di ribellione che da italiana mi mancano, da troppo tempo. Ecco a cosa serve l'arte. ♦

G. M.

NANEROTTOLI

Se fosse gay

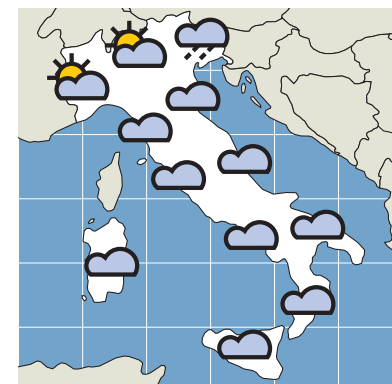
Toni Jop

E se fosse gay? Se la compulsività con cui prende platealmente le distanze dal sospetto di amare, per esempio - ma come ha subodorato la signora Berlu-

sconi - Ghedini, il suo avvocato, piuttosto che le belle donne, non fosse che un modo tortuoso di farci sapere quanto sia febbrilmente omosessuale? Si spiegherebbe, almeno questo, la sufficienza con cui reagiscono tipetti come Bondi o Cicchitto alle ricorrenti, faticose autodichiarazioni «di genere» del premier tra una registrazione e l'altra, tra una festa e un'orgia, tra una foto e una ripresa. Tutto generosamente consegnato al-

la stampa, al pubblico dominio. Lui vuole che il mondo apprezzi la sua presunta virilità e su questo è addirittura disposto a rompere con Fini, a subordinare il successo della sua carriera «politica» alla incensante certificazione della sua adesione alla categoria della eterosessualità. Per questo seguita a investire di potere lolite, mannequin, nettadenti e veline, perché sanno ciò che noi dobbiamo capire. Capito. ♦

Il Tempo

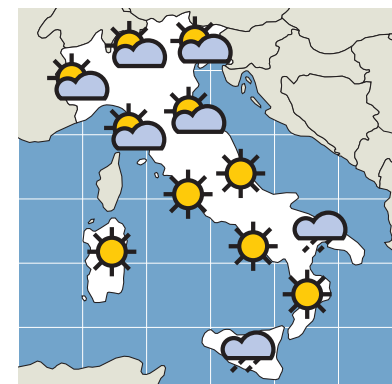


Oggi

NORD ■■ Ancora piogge sul Nord Est, soleggiato al Nord Ovest.

CENTRO ■■ Molte nuvole su tutte le regioni, migliora ovunque entro fine giornata.

SUD ■■ Tempo in miglioramento sulle peninsulari, più instabile in Sicilia.

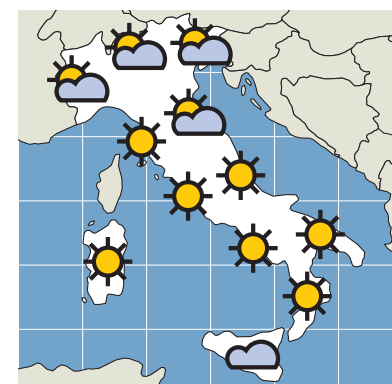


Domani

NORD ■■ Tempo discreto su tutte le regioni, più sole sulla Liguria.

CENTRO ■■ Bel tempo su tutte le regioni pur con foschie e banchi di nebbia.

SUD ■■ Sole su Campania e Calabria tirrenica. Nubi altrove con piogge tra Sicilia orientale e settori ionici.



Dopodomani

NORD ■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■ Giornata soleggiata su tutte le regioni.

SUD ■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, tranne residue piogge sulla Sicilia.

MILAN - REAL MADRID

RAIDUE - ORE: 20:45 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUE

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

RAPIMENTO E RISCATTO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON RUSSELL CROWE

KUNG FU PANDA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI JOHN STEVENSON

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
23.55 Porta a Porta. Rubrica.
01.30 TG1- NOTTE. News.
02.10 Cinematografo Speciale Festival Internazionale del film di Roma. Rubrica
02.40 Rai Educational - Art News. Rubrica

Rai2

- 06.00** Prove tecniche di trasmissione.
08.00 L'albero Azzurro
09.10 Zorro. Telefilm
09.45 Metronapoli. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica. Con Giancarlo Magalli Adriana Volpe
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show. Con Francesco Facchinetti, Alessandra Barzaghi.
19.35 Squadra Speciale Cobra II. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News
20.35 Rai Sport. Rubrica.

SERA

- 20.45** Calcio - Champions League. Milan - Real Madrid
22.45 90° Minuto Champions
23.25 TG 2. News
23.45 Stracult. Rubrica
00.40 Rai 150 anni. Rubrica.
01.15 TG Parlamento. News
01.25 Reparto Corse. Rubrica

Rai3

- 06.00** Rai News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
23.15 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Vent'anni prima"
02.10 Rainews. News.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Mani di Velluto. Film commedia (Italia, 1979). Con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi, Olga Karlatos.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Rapimento e riscatto. Film azione (USA, 2000). Con Meg Ryan, Russell Crowe, David Morse. Regia di Taylor Hackford
23.50 The Exorcism of Emily Rose. Film horror (USA, 2005). Con Laura Linney, Shohreh Aghdashloo, JR Bourne. Regia di Scott Derrickson

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Saporì e dissaporì. Film commedia (USA / Australia, 07). Con Catherine Zeta-Jones, Aaron Eckhart, Abigail Breslin. Regia di Scott Hicks
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia1

- 06.10** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon, la luna splende. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Kung fu Panda. Film animazione. Regia di John Stevenson
22.55 I Griffin. Telefilm.
23.20 Zelig off. Show
00.50 Poker1mania. Show
01.40 Studio aperto - La giornata
01.55 Media shopping.
02.10 Cinque in famiglia. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Pirosò. Rubrica.
10.45 Movie Flash. Rubrica
10.50 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.20 Movie Flash. Rubrica
11.25 Dr. Oz Show. Show
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 Lo sparpiero di Londra. Film (USA, 1947). Con Lucille Ball, George Sanders. Regia di D. Sirk
15.55 Atlantide-Storie di uomini e di mondi. Documenti. Conduce Natasha Luseti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Exit - Uscita di sicurezza. Rubrica. Conduce Iaria D'Amico
24.00 Tg La7
00.10 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
03.30 Otto e mezzo.

Sky Cinema1 HD

- 21.00** Cado dalle nubi. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Zalone G. Michelini. Regia di G. Nunziante
22.45 Io, Don Giovanni. Film drammatico (AUT/SPA/ITA, 2009). Con L. Balducci L. Guanciale. Regia di C. Saura

Sky Cinema Family

- 21.00** Un principe in giacca e cravatta. Film commedia (USA, 2010). Con H. Duff M. Dallas. Regia di G. Junger
22.30 Tesoro, sono un killer. Film commedia (GER, 2009). Con R. Kavanian N. Tschirner. Regia di S. Niemann

Sky Cinema Mania

- 21.00** Caccia spietata. Film drammatico (USA, 2006). Con L. Neeson P. Brosnan. Regia di D. Von Ancken
22.55 Get Shorty. Film commedia (USA, 1995). Con J. Travolta G. Hackman. Regia di B. Sonnenfeld

Cartoon Network

- 18.40** Batman the Brave and the Bold.
19.05 Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan.
19.55 Leone il cane fifone.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 River Monsters. Documentario.
23.00 A caccia di veleni. Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Rubrica
21.00 Almost true. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 My life as Liz. Telefilm
20.00 MTV News. News
20.05 EMA Nominee Hot List. Musica
21.00 Scrubs. Situation Comedy
22.00 Flight of the Conchords. Telefilm
23.00 South Park.

→ **Primo ko** in Champions per i detentori del trofeo ora scavalcati dagli Spurs. Non basta Eto'o
 → **Vanno in gol** Van der Vaart, Crouch e Pavlyuchenko ma è l'ala gallese il vero match winner

Bale è un fulmine, l'Inter cade tre volte Il Tottenham sorpassa i campioni

TOTTENHAM	3
INTER	1

TOTTENHAM: Cudicini, Hutton, Kaboul, Gallas, Assou-Ekotto, Lennon (41' st Palacios), Huddlestone, Modric, Bale, Van der Vaart (1' st Jenas), Crouch (32' st Pavlyuchenko)

INTER: Castellazzi, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu, Zanetti, Muntari (9' st Nwankwo), Biabiany (20' st Coutinho), Sneijder, Pandev (27' st Milito), Eto'o

ARBITRO: Viktor Kassai (Ung)

RETI: nel pt 18' Vand der Vaart; nel st 17' Crouch, 36' Eto'o, 45' Pavlyuchenko

NOTE: ammoniti Samuel, Hutton, Chivu, Lucio, Modric e Jenas. Angoli 6-4 per il Tottenham. Recuperato 1' e 3'. Spettatori 36.238.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Altro che qualificazione anticipata, un'Inter piena di cerotti esce con le ossa rotte da White Heart Lane e i gol di Van der Vaart e Crouch consentono al Tottenham di aggranciare i nerazzurri in vetta al girone, col vantaggio dello scontro diretto (grazie alle reti segnate nel rocambolesco finale dell'andata). Inutile lo spunto del solito Eto'o, perché poi è arrivato il 3-1 di Pavlyuchenko. Redknapp si conferma bestia nera di Benitez, tante volte battuto quando lo spagnolo guidava il Liverpool, vincendo la partita grazie al superiore ritmo che i suoi Spurs hanno saputo tenere. Come due settimane fa a San Siro, protagonista il giovane gallese Garret Bale, che ha fatto ammatitare persino un velocista come Maicon, mettendo lo zampino nel secondo e terzo gol, al resto ci hanno pensato Modric e Van der Vaart.

Per l'Inter, invece, al di là dell'attivismo del solito Eto'o, pochissimo altro da segnalare: un calcio di punizione di Sneijder salvato in corner dal figlio d'arte Cudicini, un paio di (timidi) tentativi nella ripresa e nulla più. Per questo non si capisce perché Benitez abbia lasciato in panchina per 70 minuti Milito, preferendogli un impalpabile Pandev. I tanti infortuni stanno condizionando le scelte del tecnico, che però non sembra avere le idee chiarissime, come ha confermato la scelta di riproporre come



Sneijder nella morsa L'olandese dell'Inter stretto tra Gallas (a sinistra) e Hutton ieri sera allo stadio White Hart Lane di Londra

Oggi in campo Milan-Real, al Meazza c'è Mou La Roma con Totti a Basilea

«Ho sempre avuto rispetto del Milan, non siamo mai stati nemici, solo avversari. Ma non c'è niente di negativo se i tifosi rossoneri mi guarderanno male, negli ultimi due anni siamo stati avversari fieri, le nostre strade sono state contrapposte». Così José Mourinho, tecnico del Real, si è presentato ieri al Meazza dove oggi i suoi affronteranno il Milan. Nel gruppo G gli spagnoli comandano a punteggio pieno (9 punti in 3 gare) davanti a Milan e Ajax a quota 4.

Per il girone E la Roma deve vincere in Svizzera. I giallorossi sono ultimi a quota 3, gli stessi punti di Cluj e Basilea ma con una peggiore differenza reti. Ranieri ha annunciato l'utilizzo di Totti (Borriello sarà in panchina).

titolare Biabiany, mentre Coutinho è entrato solo quando si è fermato Muntari, ennesimo problema muscolare per una squadra falcidiata dagli infortuni in questa prima fase della stagione. Situazione che, a questo punto, inevitabilmente tira in ballo la preparazione atletica, non potendo trattarsi solo di sfortuna o casualità quando si contano diciassette stop in tre mesi.

In un White Heart Lane infuocato, sotto gli occhi di Capello e Prandelli, l'Inter ha fatto ben poco per ripetere l'avvio sprint dell'andata, che gli aveva consentito di andare sul 3-0 dopo un quarto d'ora: è il Tottenham del recuperato Van der Vaart a fare la partita, con Modric e Bale scatenati: gli inglesi mettono alle corde i campioni d'Europa, che traballano un paio di volte e poi capitano al minuto 18, quando una incursione di Modric libera al tiro Van der Vaart che, dimenticato dai difen-

sori nerazzurri, non ha problemi nel battere Castellazzi. Lo svantaggio non scuote l'Inter, graziata da Crouch, che si divora il 2-0 dopo l'ennesimo spunto di Bale. Solo Eto'o prova a infastidire i centrali inglesi, ma per vedere i campioni d'Europa chiamare in causa "ragnetto" Cudicini bisogna il 42' e il calcio di punizione di Sneijder.

Se qualcuno pensava che fosse il prologo a una ripresa di tono diverso rimaneva però deluso, perché era ancora il Tottenham a ripartire a mille dopo l'intervallo, trovando il meritato 2-0 con Crouch (ex allievo di Benitez al Liverpool). Solamente a questo punto si alzavano dalla panchina Coutinho e il principe Milito (pericoloso dopo appena 40"), il gran gol di Eto'o metteva i brividi al Tottenham ma nel finale arrivava il tris calato da Pavlyuchenko, ispirato dal solito imprevedibile Bale. ❖

→ **Beretta accusa:** «È il sindacato a non voler trovare un accordo. Basta con questi mezzucci»

→ **Abete concede dieci giorni** «Altrimenti sarò costretto a nominare un commissario "ad acta"»

Gelo tra Lega e Assocalciatori Sciopero sempre più vicino

Il sindacato dei calciatori ha bloccato gli incontri al tavolo congiunto in Federcalcio sul rinnovo del contratto collettivo dei calciatori. Il presidente Abete ha incontrato le parti in causa in due summit separati.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Doveva essere un incontro, l'ennesimo, tra Aic, Lega e Figc, invece l'appello a trattare lanciato dal presidente della Lega di Serie A, Maurizio Beretta, è caduto nel nulla e come promesso lunedì sera, l'Aic ha bloccato gli incontri al tavolo congiunto in Figc sul rinnovo del contratto collettivo dei calciatori. Così ieri ne sono usciti fuori due summit separati. Il primo, di mattina, ha visto sedersi attorno alla scrivania di Giancarlo Abete, il numero uno della Lega accompagnato da Claudio Lotito, dall'ad del Catania Pietro Lo Monaco e dall'avvocato della Juventus, Michele Briamonte. Visita seguita soltanto nel pomeriggio dalla delegazione dell'Aic, capitanata dall'avvocato Leo Grosso. Situazione da cane e gatto, litigi su litigi, Beretta che accusa l'Aic di fare "melina": «Basta con le sceneggiate, la verità è che non c'è condivisione scritta e formale su nulla, sembra quasi che non vogliamo trovare un accordo per una questione di principio. Non accettiamo più i mezzucci tattici tendenti a sabotare l'accordo». L'Aic che replica alla Lega di essere stata lei la prima a chiudere la porta in faccia, «cosa che non si verifica nemmeno in Kazakistan». Risultato: dopo due ore di colloquio, l'avvocato Grosso ha espresso da un lato la volontà di portare avanti la trattativa, «ma anche le perplessità sulla situazione che si è venuta a creare. Allo stato attuale pare che non ci sia la volontà da parte della Lega per chiudere, ogni volta c'è un problema».

Situazione di paralisi che Grosso crede possa sbloccarsi soltanto con



Maurizio Beretta Il presidente della Lega di A è impegnato nella vertenza con i calciatori

uno «scatto di qualità nella trattativa. Per questo Abete tenterà un incontro politico ristretto con i presidenti Campana e Beretta, per sbloccare la situazione, anche perché i giocatori stanno perdendo la pazienza vedendo che dopo nove incontri siamo ancora a questo punto».

Dieci i giorni di tempo dati da Abete per trovare un accordo, «altrimenti - ha detto il presidente della Figc - sarò costretto a nominare un commissario "ad acta"», ipotesi che entrambe le parti vorrebbero però evitare. La sensazione è che l'Aic si sia andata a cacciare in un vicolo cieco: «È una situazione da tonti - dice Grosso - c'è il rischio che la nostra posizione esca indebolita da questa trattativa davanti ai giocatori. Già un gruppo, estre-

mamente minoritario, ha criticato il nostro operato, ma al momento la stragrande maggioranza è ancora compatta nel seguire questa linea».

L'INTERVENTO DI ALBERTINI

Tra i renitenti spicca Massimo Oddo, che da portavoce dell'Aic, nei giorni scorsi aveva espresso parole di apertura nei confronti della Lega. «Frasistrumentalizzate», secondo Grosso, che però hanno scatenato il putiferio all'Aic, proprio mentre al fianco della causa dei calciatori scendeva Demetrio Albertini, chiarendo la sua posizione sulla necessità di «un contratto nuovo con la possibilità di impostarlo su nuove basi». Pensiero che ha indotto Beretta a rompere gli indugi chiedendo ad Albertini di assumere

CASO CASSANO

Scontro Lega-Samp per il ricorso al collegio arbitrale

Secondo Maurizio Beretta, presidente della Lega Calcio, il caso Cassano «è un problema tra la società e il giocatore». «Il collegio arbitrale - ha poi aggiunto - non è in grado di intervenire. Questo è un altro elemento su cui bisogna trovare un accordo o le decisioni rischiano di andare direttamente alla magistratura ordinaria». Pronta la replica della Sampdoria che in un comunicato scrive: «Il contratto con il calciatore Antonio Cassano è stato stipulato prima del 30 giugno 2010 e prevede una clausola che espressamente richiama la piena applicabilità (inevitabilmente fino alla sua scadenza naturale) dell'accordo collettivo stipulato nel 2005 tra la Lega Nazionale dei professionisti e l'Assocalciatori. In ragione di ciò la Sampdoria ha correttamente introdotto il ricorso convenendo il proprio calciatore avanti il collegio arbitrale previsto nel contratto individuale del calciatore Cassano, al quale collegio arbitrale - esclusivamente - competerà (se del caso) ogni potestà di giudicare la propria competenza».

una posizione chiara: «Deve decidere - ha spiegato ieri il numero uno di via Rosellini - se essere il leader sindacale che si esprime oggi contro l'ipotesi di accordo, oppure il vicepresidente della Figc». Ma quello che poi interessa agli italiani è il pericolo, finora sempre sventato in extremis, di giungere a uno sciopero: «Lo sciopero? Noi cerchiamo l'accordo, altrimenti liberi tutti - l'out out di Grosso poco prima di entrare in Federazione -. Certo, i calciatori ci hanno detto "adesso basta"». E il caso Cassano-Garrone dimostra la necessità di giungere a un compromesso, visto che «ad oggi - ha spiegato Beretta - senza il rinnovo del contratto collettivo, non è previsto il ricorso ai Collegi arbitrali».



Foto di Kimimasa Mayama/Ansa-Epa

In breve

PALERMO, SI DIMETTE

IL DIRETTORE SPORTIVO SABATINI
Walter Sabatini, direttore sportivo del Palermo, si è dimesso dall'incarico. Alla base della sua decisione ci sono ufficialmente «motivi personali», ma i contrasti con Maurizio Zamparini, che si sono acuiti dopo la sconfitta di domenica scorsa contro la Lazio, fanno pensare a un "divorzio" per mancanza di feeling, come lo stesso patron e il vicepresidente Guglielmo Miccichè hanno ammesso.

BASEBALL USA, DOPO 56 ANNI AI GIANTS LE WORLD SERIES

I San Francisco Giants hanno vinto le World Series di baseball per la prima volta dal 1954. Ad Arlington, in Texas, i Giants hanno superato 3-2 i Rangers nella 5ª sfida della finale e hanno trionfato per 4-1. San Francisco mancava dalle World Series da otto anni e non le vinceva da 56, quando la franchigia era ancora a New York.

Repubblica Ceca-Italia 3-2, ai Mondiali di volley primo ko azzurro

HAMAMTSU (GIAPPONE) Dopo le vittorie su Portorico, Olanda e Kenya, primo ko per le azzurre. Le ragazze di Barbolini sono state battute 3-2 (25-27 27-29 25-23 25-22 17-15) dalla Repubblica Ceca. L'Italia, avanti 2-0 e 23-22 nel

terzo set, ha sprecato la grande occasione di arrivare a punteggio pieno alla sfida di oggi con il Brasile (diretta tv RaiSport1 ore 10). Nella seconda fase, a cui le azzurre sono già qualificate, valgono gli scontri diretti del 1° girone.



Foto © Massimo Percossi

COSTA MENO DI UNA CASA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad (e non devi dire grazie a nessuno).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



L'ANIMA DEL REALITY

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Reality invadono tutto ormai. Ma ho scoperto solo due giorni fa, attraverso le parole di una mia amica, che anche la sfera spirituale non è immune. È stata lei infatti a mostrarmi su You Tube alcuni spezzoni del programma malese *Imam Muda*. Il programma è stato un successo clamoroso in patria e fuori (in Egitto infatti presto faranno una loro versione). *Imam Muda* è un classico *reality show*. Dieci concorrenti di cui solo uno, Muhammad Asyraf Mohamad Ridzuan (26 anni), si è fregiato del titolo di vincitore. I dieci naturalmente come vuole il decalogo dei *reality* sono stati isolati dal mondo. Niente tv, giornali, radio, accesso a Internet. La particolarità stava nel fatto che i concorrenti erano tutti maschi e che si vinceva un incarico come imam, ossia leader religioso islamico. Lo scopo era avvicinare i giovani alla religione. Rendere il tutto più affascinante. Tanta religione quindi, ma anche scenari psichedelici degni di *Blade Runner*. I giovani sembra abbiano apprezzato. La pagina Facebook del programma è stata letteralmente presa d'assalto. I *reality* non sono però solo appannaggio della Malesya. Infatti anche i cristiani in Europa non scherzano. In Francia c'è *Prêtre Academy*. La diocesi di Besançon per fronteggiare la crisi delle vocazioni si è inventata due anni fa questo format. A suon di musica rock lo spettatore è accompagnato nelle vite di Frank, Michel, Christophe religiosi di provincia. Li vediamo pregare, lavare la lattuga, parlare con gli studenti all'uscita di scuola. In poche parole raccontano davanti alle telecamere come annunciare la buona novella nel terzo millennio. Tutti un po' attori, tutti un po' superstar. Ma troppe telecamere, mi chiedo, non creeranno alla fine solo confusione? ♦

high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

www.unita.it

**MEGLIO TUTTI
CHE BERLUSCONI**

Meglio di lui

**IL NOSTRO APPELLO PER
FERMARLO: UNISCITI ANCHE TU**

lotto

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2010

	Nazionale					I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
	55	32	31	25	33	31	39	53	56	68	90	66	18
Bari	17	33	61	60	78	Montepremi					4.098.522,84	5+ stella €	
Cagliari	6	84	9	59	33	Nessun 6 Jackpot					€ 44.108.564,70	4+ stella €	38.910,00
Firenze	69	71	13	15	49	Nessun 5+1					€	3+ stella €	1.920,00
Genova	21	1	84	58	75	Vincono con punti 5					€ 47.290,65	2+ stella €	100,00
Milano	82	59	80	28	68	Vincono con punti 4					€ 389,10	1+ stella €	10,00
Napoli	17	35	30	61	55	Vincono con punti 3					€ 19,20	0+ stella €	5,00
Palermo	2	45	18	56	20	10eLotto					1 2 6 17 19 21 25 28 30 33		
Roma	25	30	13	12	36						35 45 59 61 62 69 70 71 82 84		
Torino	28	70	77	23	82								
Venezia	62	19	84	71	86								